

L'ex pm su «Oggi»: sapevo che me l'avrebbero fatta pagare

«Dimenticatemi»

Lo sfogo di Di Pietro: «Paese ingrato»
Fini piega Berlusconi: subito la crisi

Il governo e le riforme

GIORGIO NAPOLITANO

QUEL CHE andrebbe da tutti raccolto nel messaggio del presidente Scalfaro - al di sopra di ogni più esplicito motivo di consenso o di dissenso - è l'assillo di veder portate a compimento le riforme costituzionali di cui si discute da oltre un decennio e che egli stesso auspicò dinanzi al Parlamento appena eletto capo dello Stato. È un assillo che divide in particolar modo chi già nella scorsa legislatura perseguì quell'obiettivo, pur di fronte alla dilagante illusione che la riforma elettorale maggioritaria potesse di per sé fondare un nuovo sistema politico, la democrazia dell'alternanza.

La scadenza del 1998 ora suggerita dal presidente Scalfaro per la revisione della Costituzione è del tutto ragionevole e in qualche modo obbligata: non solo per il valore simbolico della coincidenza col cinquantenario della Carta, ma per l'assoluta necessità di non prolungare oltre uno stato di così grave incertezza, in attesa di cambiamenti divenuti sempre più urgenti. E ci si può agevolmente riuscire, se finalmente si manifesta una convergente volontà riformatrice, uno spirito di dialogo - di ricerca di soluzioni concordate - da parte degli opposti schieramenti politici. C'è stato qualche esponente di Forza Italia, che in evidente dissenso dalla recente iniziativa dell'on. Berlusconi, ha opposto, allo spirito del dialogo, la filosofia del decidere, o meglio il diritto-dovere di decidere a maggioranza, in Parlamento, secondo la dialettica propria di una democrazia dell'alternanza, di una competizione bipolare. L'onore, assai pericoloso, sta nell'ignorare la distinzione tra le decisioni che riguardano l'azione di governo, e le decisioni che riguardano i fondamenti della convivenza de-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «Il nostro è un paese ingrato e, anche se il tempo mi darà ragione, io non ho più nulla da dire e da dare né come magistrato né come cittadino». È un Di Pietro molto amareggiato quello che risponde ad una lettrice nella sua consueta rubrica sul settimanale «Oggi». Un vero sfogo dopo la vicenda delle richieste di rinvio a giudizio da parte della Procura di Brescia. L'ex pm afferma di aver sempre saputo che «me l'avrebbero fatta pagare». Ora spera solo «di essere dimenticato» e chiude con amarezza: «Il mondo mi crolla addosso e io mi aggrappo alla famiglia e ai ven amici». L'articolo di Di Pietro arriva nello stesso giorno dell'annuncio che l'ex

magistrato ha deciso di firmare per tutti i referendum promossi da Pannella. Una giornata segnata pure dall'attacco finale sferrato da An e dall'ala dura del Polo contro Dini. Fini, tornato in Italia, ha piegato ieri l'«esploratore» Berlusconi alla linea dello scontro con Dini chiedendone le dimissioni alla Camera prima di discutere di qualsiasi altro governo. Subito i Ccd e il Cdu hanno fatto sapere di non essere d'accordo. Ora lo stesso tentativo del Cavaliere per un «governissimo» sembra vacillare fortemente. Un ultimatum è arrivato anche dal leader leghista Umberto Bossi: «O il prossimo governo ha nel suo programma la Costituzione oppure io voterò la sfiducia».

C. BRAMBILLA M. CIANNELLI R. GONNELLI A. LEISS P. SACCHI M. URBANO ALLE PAGINE 34-6.

L'INTERMISTA

Cofferati
«Il governissimo non mi piace»



ROMA. Neanche al segretario generale della Cgil piace il governissimo. Sergio Cofferati lo giudica «incredibile» e chiede elezioni in tempi ragionevoli. «Il guaio della politica italiana - afferma - è il tatticismo». «I lavoratori vogliono un governo credibile che trasformi la crescita in reale sviluppo».

RITANNA ARMINI A PAGINA 2

IL MERCATO

Giornata boom
per la lira
Marco a 1.092

ROMA. Il '96 comincia bene per la lira che nel primo giorno di contrattazioni del nuovo anno ha messo a segno fortissimi rialzi. Il cambio col marco è così sceso sotto la soglia psicologica di quota 1.100. A fine giornata recuperati 20 punti sul dollaro e 13 sulla moneta tedesca che ha chiuso a 1.092.

PAOLO BARONI A PAGINA 17



Un soldato del contingente italiano parla con due bambini nel suburbio serbo di Vogosca

Anja Niedringhaus/Ansa

Nubi sull'accordo: 16 musulmani rapiti a Sarajevo

SARAJEVO. Sarajevo accusa: sedici civili bosniaci sono stati rapiti mentre attraversavano i quartieri serbi. Un colpo alla credibilità dell'Ifor proprio mentre inizia il suo lavoro: garantire l'applicazione degli accordi Uno dei punti di Dayton è, infatti, la libera circolazione delle persone. I bosniaci chiedono all'Ifor di ottenere la liberazione degli ostaggi e di scortare i civili che attraversano i quartieri serbi, ma l'Ifor risponde: è un compito che spetta alla polizia civile locale, non a noi; significhereb-

be ammettere che la libera circolazione non è possibile. Ma sulla vicenda è ancora giallo: si tratta di una ritorsione? Alcune fonti parlano di risposta serba a un rapimento fatto da musulmani. E, inoltre, si tratta di civili o militari? Sono molte le bande rimaste «disoccupate» in cerca di riscatti, dice un portavoce Ifor. Continua intanto la spedizione italiana da oggi al 20 gennaio, scaglionati in gruppi di trecento, partono verso la Bosnia i 2300 uomini che partecipano alla missione Ifor.

TOMI FONTANA A PAGINA 13

Trovati dossier su Di Pietro e i colleghi nelle case di alcuni finanziari dell'Ufficio «I»

Spiati anche Davigo e Colombo

Il pool controllato da 007 della Finanza

IL COMMENTO

Ora chiarezza su tutto

MASSIMO BRUTTI

DAL 1992 ad oggi le indagini del pool di Milano hanno scoperto un sistema di potere che sembrava impenetrabile. Non era affatto scontato che partendo da una vicenda locale, sia pure rilevante e clamorosa, si giungesse a scoprire e a colpire un meccanismo nazionale più vasto di dazioni pecuniarie, di favori e di illegalità

SEGUE A PAGINA 7

ROMA. Oltre a Di Pietro, uomini degli apparati dello Stato hanno spiato anche gli altri giudici del «pool» Davigo e Colombo. Una vicenda gravissima, emersa dopo il ritrovamento, nelle abitazioni di alcuni finanziari, di veline su «Mani pulite». Particolare importante: i finanziari erano in organico all'ufficio «I», ossia il servizio segreto delle «fiamme gialle». Nei dossier, pettegolezzi e una ricostruzione di presunte scorrettezze nelle indagini.

P. BENASSAI G. CIPRIANI A PAGINA 7

STAND BY ME
Ricordo di un'estate
SABATO 6 GENNAIO

Pilota automatico fuori uso su aereo Alitalia

Atterraggio da shock per un telefonino

Un MD80 dell'Alitalia ha rischiato di fallire l'atterraggio a Torino Caselle, in quel momento coperta dalla nebbia, per colpa del cellulare di un passeggero lasciato acceso malgrado il divieto. Il telefonino, interferendo con i sistemi elettronici di bordo, aveva disattivato il pilota automatico. Non c'è stato un vero pericolo, ma è esistito il rischio concreto di dover dirottare l'aereo su un altro scalo. Intanto si è scoperto che un blocco di ghiaccio ha causato l'avaria che il giorno di S. Silvestro ha costretto il comandante del MD80 «Dawn» dell'Alitalia a effettuare un atterraggio d'emergenza all'aeroporto di Bologna.

MICHELE RUGGIERO A PAGINA 9

Espugnata la roccaforte

Birmania
Si arrende il «signore dell'oppio»

SAVERIO LODATO A PAGINA 15

Un Sos dallo Stelvio: «Moriemo congelati»

Ricerche ancora vane

BOLZANO. «Siamo bloccati da due giorni in mezzo alla neve. Vi prego mandateci un elicottero. Mia moglie è allo stremo: non parla più e non riesco più a svegliarla. Fa molto freddo, abbiamo pochissima benzina e la batteria della macchina è quasi scarica. Vi prego aiutateci». Un disperato allarme via radio è arrivato il primo gennaio a Vercelli a una coppia di radioamatori, volontari di un'associazione che gestisce una stazione radio di soccorso. Chi parla è un uomo che dice di chiamarsi Luigi, che ha quasi perso le forze e che dice di trovarsi non lontano dal passo dello Stelvio. La macchina dei soccorsi che si è messa immediatamente in moto, nelle province di Bolzano e di Sondrio e anche sul versante svizzero. Ma finora nessuna traccia.

VALERIA MANNA A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Qui Babele

IO AVEVO capito così: che siccome si sta passando da un sistema proporzionale a uno maggioritario, molti dei troppi partiti ancora in campo avevano deciso di coalizzarsi in due grandi cartelli elettorali, detti «Polo» e «Ulivo», che si sarebbero contesi nelle urne il governo e l'opposizione. Ma forse non avevo capito bene. Perché adesso, a discutere il da farsi, non sono il Polo e l'Ulivo, ma i segretari di alcuni dei partiti che ne fanno parte, in disaccordo con alcuni degli alleati. Uno dei due leader di coalizione, Romano Prodi, pare addirittura escluso dalla discussione in atto. E il segretario del secondo partito del Polo, Fini, fa fumo per la rabbia. È bello e utile parlare di «regole»: ma se una delle poche regole finora quasi chiare (l'esistenza di due coalizioni con tanto di leader candidati al governo) si fa oscura, la confusione diventa totale. Perché un conto è dire che centrodestra e centrosinistra devono parlarsi. Altro è farli parlare dopo averli smembrati daccapo, come se riunirsi in due coalizioni fosse stato solo un passatempo. Due tori di Babele non fanno un casino unico. Fanno un casino doppio.

[MICHELE SERRA]

Cinema&Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd

Hollywood

Un cofanetto, con un inserto illustrato e un Cd in vendita in edicola

Coloro che non trovano la pubblicazione in edicola possono ordinarla o riceverla direttamente a casa versando l'importo di lire 15.000 sul c.c.p. n. 45838000 intestato a L'Arca società editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. La ricevuta e il proprio nome, cognome e indirizzo vanno inviati in busta chiusa a L'Arca società editrice de l'Unità, Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Per avere altre informazioni e notizie sull'opera telefonare al numero 06 6998490/491 (ore 9/13 - 14/17, da lunedì a venerdì)

Sergio Cofferati
segretario generale della Cgil

«Alla politica chiedo lavoro e sviluppo»

ROMA Neanche a Sergio Cofferati piace il governo di larghe intese...

Nel cielo della politica regna una grande confusione. Come la vede il segretario della Cgil?

Cercando di stare con i piedi sulla terra. Per questo sono molto preoccupato.

Preoccupato di che?

Del fatto che nel dibattito continuo a prevalere gli aspetti tattici invece che i contenuti...

E invece di che cosa sarebbe stato il caso di discutere in queste settimane?

Di temi decisivi per gli equilibri sociali come il completamento della riforma dello stato sociale...

Ma lei è interessato all'annoso dibattito sulla data delle elezioni? È importante per i lavoratori italiani che lei rappresenti una



Crastini Adriano/Blow Up

Neanche al segretario generale della Cgil piace il governissimo. Sergio Cofferati lo giudica «incredibile» e chiede elezioni in tempi ragionevolmente rapidi.

RITANNA ARMENI

data sulla quale i politici discutono tanto?

Penso che questo paese abbia bisogno di stabilità istituzionale, politica ed economica.

Il rischio minore mi sembra quello di elezioni politiche a tempi ravvicinati in modo da salvaguardare la parte più consistente della presidenza italiana dell'Unione europea.

Che cosa chiede oggi alla politica il mondo del lavoro che lei rappresenta?

Di adottare provvedimenti che consentano di trasformare la cre-

scita in sviluppo. Perché la crescita c'è, ma lo sviluppo è lontano.

E come raggiungere la crescita?

Assumendo l'obiettivo della piena occupazione, destinando davvero risorse consistenti al mezzogiorno e dando nuovo valore sociale al lavoro.

Lui ha definito il governo Dini socialmente compatibile. La sembrano davvero compatibili del salario ormai al di sotto del tasso di inflazione?

Ho detto che il governo Dini è stato socialmente compatibile perché nel '95 ha proseguito nel risanamento dei conti pubblici senza scaricare gli effetti sui pensionati e i lavoratori dipendenti.

A proposito di impegni. Il ministro del lavoro, uno dei maggiori artefici della riforma della pen-

sione l'ha attaccata mettendo in discussione il limite massimo dell'età pensionabile che dovrebbe, secondo Treu, essere ulteriormente elevato.

È un impegno che la Cgil prende per il 1996?

È un obiettivo che il sindacato si pone. Si tratta del resto di applicare le regole dell'accordo del luglio 1993.

Un'ultima domanda. Un cronista ha raccontato su Repubblica di una cena di fine d'anno alla quale avrebbe partecipato sia lei che Di Pietro. Che impressione ha avuto dall'ex magistrato simbolo di Mani pulite?

Ma è sembrato particolarmente amareggiato, ma, al di là delle apparenze, abbastanza determinato a non rinunciare a svolgere un ruolo nelle future vicende politiche italiane.

Le imprese italiane sono troppo deboli sui mercati mondiali

ANDREA MARGHERI

A FATTO BENE il ministro Agnelli (sollecitato anche da Piero Fassino Pds) a intervenire sulla rottura tra la Stet e i responsabili russi delle Telecomunicazioni...

Ma se resta un atto isolato, sarà come il gesto di chi vuole svuotare un lago con il cucchiaino.

La vicenda in corso, indipendentemente dalle cause dirette della rottura con i russi, ha sullo sfondo anche questi due elementi: la difficoltà della transizione della Russia all'economia di mercato, ma anche, e forse soprattutto, le difficoltà crescenti delle imprese italiane e del sistema preso nel suo complesso.

Per reggere alla competizione altri grandi paesi industriali anche europei, come la Germania o la Francia, mettono in campo una gamma straordinaria di risorse: la prima è il coordinamento politico dei governi (e, cioè, una moderna politica industriale su scala globale).

È ovvio auspicare che la Stet riesca a riaprire il dialogo e a trovare un accordo. Ma intanto cerchiamo di accettare anche la lezione che viene dalle cause lontane di questa vicenda.

Facciamo qualche esempio. La Stet, partecipando all'accordo apparentemente paritario con la Siemens, la Telsi, lascia in realtà che il gruppo dirigente ex-Italtel che gestisce la joint-venture, se la cavi da solo con il colosso tedesco.

La vicenda dell'accordo russo fa da Stet prepara un accordo con l'Ibm che, per quanto se ne sa, rischia di compromettere molte opportunità per l'informatica italiana.

Si tratta sempre di imprese che producono la tecnologia di base di quel settore multimediale che presto sarà gran parte del prodotto interno di tutti i paesi industrializzati.

Lo ha deciso l'Europa e lo richiede l'esigenza di una mobilitazione di soggetti imprenditoriali e di investimenti.

Ma sapremo accompagnare la liberalizzazione con una moderna politica industriale?

Francamente anche il governo Dini ha lasciato senza risposta questa domanda. E la conseguente incertezza indebolisce il «sistema paese».



Giuliano Ferrara

«La vita è come un elastico e devi fare molta attenzione perché più tiri in avanti più finisci all'indietro» - Forrest Gump di Winston Groom

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Direttore editoriale Antonio Zolfo
Vicedirettore Giancarlo Bonetti, Marco Demareo
Redazione capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (l'Unità 2)

Quindici del Pds
Roma - Direzione responsabile Antonio Zolfo

Dirige al n. 249 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4055

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA
Il governo e le riforme

mocratica, gli assetti istituzionali, e regole del gioco. Per modificare la Costituzione è essenziale un impegno comune, il dialogo più aperto, lo sforzo tenace di definizione di punti di incontro e di sostenibile compromesso...

È questo sforzo di ricerca e di incontro che si può avviare subito, e concretamente, nelle prossime settimane, come hanno indicato Prodi e Veltroni dopo il colloquio del 22 dicembre col leader del Polo.

gramma di governo in senso proprio, che coprirà un periodo di tempo adeguato. Intanto, si garantisce la continuità, innanzitutto della presidenza italiana dell'Unione europea.

C'è da augurarsi che questo orientamento trovi concordi i componenti dell'Ulivo, le forze di centro-sinistra, e favorisca l'approfondimento di una piattaforma programmatica capace di unirle, nel rispetto di tutte le distinzioni e le autonomie da salvaguardare.

chiarezza per i cittadini, e sarebbe utile per lo stesso capo dello Stato. Allo stato attuale, questa scadenza non può che essere indicata nella fine della primavera del '96, mentre si conclude il semestre di presidenza italiana in Europa.

«La vita è come un elastico e devi fare molta attenzione perché più tiri in avanti più finisci all'indietro»

[Giorgio Napolitano]

Colloquio telefonico tra il Senatùr e Dini

Bossi: costituente o voto la sfiducia

«Serve un governo istituzionale»

Bossi torna ad agitare le acque della pre-verifica: «O la costituente o la Lega vota la sfiducia... È soprattutto questo che vogliamo sottolineare a Dini». Porta aperta a una soluzione di esecutivo politico: «Tre quattro mesi di governo istituzionale per fare le riforme e poi o voto o governo politico... Ma la Lega sarà amica solo di chi avrà appoggiato la riforma della Costituzione». Colloquio telefonico tra il Senatùr e il presidente del consiglio in carica.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Prima una lunga telefonata con Lamberto Dini, poi la convocazione dello stato maggiore leghista nel suo ufficio milanese di via Bellerio, infine affollata conferenza stampa pomeridiana per dettare le condizioni di un'eventuale appoggio del Carroccio al futuro governo. Umberto Bossi, in procinto di partire per una brevissima vacanza a Ponte di Legno, continua nella tattica di lanciare sassi nello stagno della politica. Anzi il macigno col quale agita le acque della pre-verifica è sempre quello: l'assemblea costituente. Circondato dai colonnelli Speroni, Gnutti, Maroni e Formentini il Senatùr ha compiuto il suo programma, nel contempo è più volte fallita la via parlamentare per le riforme costituzionali. Ora si tratta di valutare se il prossimo governo possa avere tra i punti programmatici una cosa che per la Lega è assolutamente prioritaria, l'assemblea costituente. Ed ecco l'aut-aut: «L'assenza nel programma di un eventuale nuovo governo di un disegno di legge in tal senso non sarebbe accettabile... Questo vogliamo sottolineare innanzitutto a Dini». Bossi pur ribadendo la sua richiesta con fermezza, «senza costituente la sfiducia è pronta», non riesce tuttavia a nascondere l'impressione che la strada non sia poi così piena di ostacoli. Insomma quanto va chiedendo la Lega potrebbe anche venir accolto e chissà che qualche garanzia informale il leader nordista non l'abbia già ottenuta proprio ieri nel corso del colloquio telefo-

nico col presidente del Consiglio ancora in carica. La conferma che i giochi sono a...tissimi è indiretta ma significativa. Dice Bossi: «Che la Lega presenti una mozione di sfiducia o una di indirizzo lo dobbiamo ancora decidere, di sicuro lo faremo sulla base delle scelte di questo eventuale governo in materia di costituzione».

«Voglio il massimo»

Il copione bossiano zigzaga tra possibilismo e fermezza. Ritornando sul secondo registro, il Senatùr esclude qualsiasi trattativa in materia di costituzione: «Vogliamo il massimo e ci impegnamo per ottenere il massimo, il che significa l'assemblea costituente. Questo è solo questo è il punto fondamentale per avere il voto della Lega in aula». Già, ma di che governo si sta parlando? A chi andrebbe questa fiducia o sfiducia ipotizzate? A un Dini bis tecnico così com'è? A un Dini rimpastato e politico? A un governissimo? Qui Bossi si esibisce in giri e rigiri di parole, in parte per evitare la trappola delle formule e in parte per non chiudere nessuna porta. E soprattutto per non svelare il vero dilemma che in qualche modo lo tormenta: partecipare o non partecipare direttamente nel nuovo esecutivo? Così preferisce parlare di «governo istituzionale», che però «potrebbe anche non essere necessario se le forze politiche dovessero manifestare apertamente la volontà di cambiare la Carta costituzionale». La conclusione è il classico «vedremo in aula quel che succederà, che cosa sceglieranno

gli altri partiti». Qui scatta la polemica diretta con D'Alema: «Credo che sarebbe comunque un errore inaccettabile far passare qualche mese, come ha proposto il segretario del Pds, per poi vedere se si possa fare in seguito la costituente». Il governo istituzionale, dunque, «potrebbe anche non essere necessario», ma se invece la formula decollasse che succederebbe? Sempre arzigogolata la risposta del Senatùr: «Se arrivasse un tipo di governo così è chiaro che dopo ci sarebbero le elezioni politiche, ma ci potrebbe essere anche un'altra scelta, quella di un governo di una parte con l'appoggio della Lega che è comunque essenziale. Tutti però devono ricordare che chi non appoggia la costituente non può avere amica la Lega». Di rito la minaccia finale: «Se non ci sarà nulla, se non ci sarà la costituente, Mantova andrà avanti per la sua strada e scriverà una propria costituzione del Nord... Ma noi speriamo che la spinta popolare di Mantova riesca a ottenere le riforme dall'alto per cambiare democraticamente il destino del Paese».

Tre ambasciatori

Dietro a quella «speranza», si nasconde già qualcosa di concreto? Bossi non lo rivela, limitandosi ad annunciare che da domani «torna al lavoro» il trio delle trattative Maroni-Pagliarini-Petrini: «La Lega - spiega - manda i suoi uomini a Roma per verificare con l'ex governo e le altre forze politiche la situazione, in particolare sulla costituente e sulla riforma degli enti locali». Maroni conferma: «Avvieremo un giro di incontri e vogliamo dei sì o dei no chiari, del resto il nostro progetto di costituente lo conosciamo benissimo». A proposito di incontri, parolotti, telefonate e chiacchiere c'è da registrare il marcamento stretto dei leghisti da parte di Forza Italia. Dotti e Urbani sembrano essere gli ambasciatori più attivi, ma anche Berlusconi in persona si starebbe dando da fare per un riavvicinamento definitivo con la Lega.



Umberto Bossi, segretario della Lega nord con Francesco Speroni durante la conferenza stampa nella sede della Lega

Luca Bruno/Ag

Segni: per le riforme eleggiamo un'assemblea

Mario Segni è d'accordo con l'invito del presidente della Repubblica a utilizzare i prossimi due anni per le riforme della Costituzione, e a questo proposito ha indicato in un'assemblea costituente eletta direttamente dal popolo «il solo modo per garantire che la grande riforma delle istituzioni si faccia davvero». Conoscendo con i giornalisti alla Camera, il leader del Patto ha indicato nell'assemblea costituente «un atto di rottura col passato, la chiusura di una fase storica e l'inizio di un'altra». Segni è consapevole che questo passaggio è stato spesso invocato con leggerezza, o come strumento per scongiurare le elezioni, ma è suo giudizio ci sono tre ragioni che giustificano oggi l'Assemblea Costituente. La prima ragione indicata da Segni è la fine dell'arco costituzionale. L'attuale costituzione è stata scritta senza il contributo di alcune forze che oggi sono presenti nel Paese, come la Lega e Alleanza Nazionale. Segni è dell'avviso che le regole del gioco della seconda repubblica «devono essere scritte anche da queste forze». La seconda ragione per eleggere un'assemblea costituente è che l'attuale Costituzione si basa su un impianto proporzionalistico e senza una correzione esiste il rischio che il Paese rimanga «nella situazione ibrida che Scalfaro ha denunciato».

L'iter referendario si dovrebbe concludere per Segni con il passaggio ad un governo eletto direttamente dal popolo, «cioè ad una forma di governo presidenziale». Questo cambiamento, ed è la terza ragione indicata da Segni, richiede per il leader del Patto il coinvolgimento diretto dei cittadini.



Ripa: no ai Dini-bis e al governissimo

I verdi ribadiscono il loro «no al governissimo e al Dini bis» e porteranno questa posizione al vertice dell'Ulivo convocato per domani mattina a Roma presso la sede dei comitati romani per Prodi. «Qualunque ipotesi di governissimo o governo delle larghe intese che vediamo come un pasticcio non in grado di risolvere gravi problemi del paese e neanche di rimettere mano alle riforme istituzionali - dice il portavoce Carlo Ripa di Meana - ci trova assolutamente contrari». «Ci sorprende anche che un tale tragitto innaturale e ad alto rischio - torna a denunciare il leader dei verdi - sia stato delineato dal capo dello Stato nel suo discorso di fine anno. Nella nostra Costituzione, cui Scalfaro dice di attenersi alla lettera, non è infatti previsto che il presidente possa divenire un capo di schieramento politico: è questo un compito delle forze politiche e dei loro gruppi parlamentari presenti in parlamento perché votati ed eletti». Ripa di Meana ribadisce dunque che «per i verdi, l'unica strada percorribile per riformare la costituzione è quella di una assemblea costituente fatta nascere come primo atto del nuovo parlamento. Non ci trova neanche d'accordo - precisa - un eventuale governo Dini-bis, non si sa sulla base di quale maggioranza né di quale possibile programma realizzabile, che abbia come compito principale quello di guidare la presidenza italiana del semestre europeo. È questo un alibi - conclude il leader dei verdi - che non sta in piedi e smentito dal presidente della commissione europea Santer. Si tratterebbe solo di un governicchio inconsistente che avrebbe come unico collante quello del rinvio a tempo indeterminato delle elezioni politiche».



Consiglio d'amministrazione Rai È scaduto, ma resta in carica

Vita, Giulietti e Paissan: Moratti deve andare via

ROMA. È scaduto o no il 31 dicembre il Consiglio di amministrazione della Rai? La domanda sarebbe retorica se si fosse riusciti a condurre in porto la legge per il rinnovo dei vertici di viale Mazzini. Così non è stato ed allora, insieme all'anno nuovo, sono cominciati gli equilibrismi di chi vorrebbe tenere al loro posto Moratti & C. Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, non mostra dubbi. «Il consiglio di amministrazione e il direttore generale della Rai sono scaduti il 31 dicembre scorso: organismi in proroga di fatto non sono certo garanti di una autorevole conduzione dell'azienda. Non c'è altra strada, dunque, che rinnovare immediatamente il vertice del servizio pubblico d'informazione. La situazione politica - aggiunge Vita - è tanto delicata da rendere particolarmente esposto il servizio pubblico radiotelevisivo. Servono massima correttezza e completo rispetto delle varie voci. Tutto ciò è reso difficile dalla vacante di potere che, con la fine dell'anno, si è aperta nella gestione dell'ente pubblico». Giuseppe Giulietti, deputato progressista, ribadisce come ormai in Italia l'unico governo certo sia, paradossalmente, quello della Rai il cui mandato è scaduto. E per il progressista Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza Rai sulla questione «occorre fare meno esercizi giuridici e più esercizi politici». La questione dei criteri di nomina del Cda della Rai «va risolta politicamente e legislativamente senza fare interpretazioni autentiche. Se questa legislatura

sopravvive uno dei pochissimi motivi perché questo avvenga è per approvare la legge sulla Rai».

Ma sul testo che sarà discusso il 17 gennaio dalla commissione lavori pubblici del Senato Marco Taradash, presidente della commissione di vigilanza, non ha dubbi: «va buttato nel cestino». Secondo Taradash «la strada da seguire è che i presidenti delle Camere cambino o confermino l'attuale Cda» in base alla legge in vigore. «Quando avremo un parlamento in grado di fare leggi decenti occorrerà liberare la Rai dal peso dei partiti seguendo l'indicazione referendaria della privatizzazione». E per quanto riguarda la diversa interpretazione sulla data di scadenza dei vertici attenti alle scrivanie oteni di viale Mazzini «in Italia non sappiamo bene quali sono i poteri del presidente della Repubblica, figuriamoci se possiamo conoscere la data di scadenza del Cda della Rai». Ma per Fabrizio Del Noce di Forza Italia la legge in vigore «non è più politicamente valida perché sconsigliata dai due rami del Parlamento». Del Noce, quindi, sollecita l'approvazione della nuova legge, con l'introduzione della norma che siano i presidenti delle Camere a nominare il commissario unico. Su questo, sempre secondo Del Noce, al Senato ci sarebbe il consenso delle forze politiche. «Se al Senato non ci sarà ostruzionismo, in una settimana la legge potrebbe essere approvata, passare alla Camera ed essere votata in modo definitivo entro gennaio».

Financial Times «Tre scenari per l'Italia»

ROMA. Come finirà la verifica sul futuro del governo Dini? Il Financial Times, in un articolo di Robert Graham, ha disegnato tre scenari: 1) Dini rimane per il semestre di presidenza ue con elezioni a giugno; 2) Dini rimane per pochissimo tempo con elezioni a febbraio o marzo; 3) un governo di larghe intese della durata di due anni per le grandi riforme istituzionali. Per Graham l'opzione «più semplice» per i partiti politici è quella di permettere a Dini di rimanere «con la scusa» che l'Italia necessita di un governo con pieni poteri per il semestre di presidenza ue. «Sarebbe la foglia di fico - scrive il Financial Times - sotto la quale i partiti potrebbero nascondere la loro confusione. Ma questo posticipa il ricorso alle urne e difficilmente servirà a dar vita ad un governo autorevole, anche se Dini ha dato prova di essere un abile ed ambizioso timoniere». Il quotidiano inglese non è tenero con i partiti italiani «Berlusconi potrebbe aver cambiato idea per il suo processo previsto in questo mese». Il Pds, leader dello schieramento di centrosinistra, è diviso sulla strategia e dubbioso nell'affrontare le elezioni con il non carsmatico Prodi». Su Scalfaro Graham scrive: «Il presidente della repubblica crede che ormai sia troppo tardi per un grande scossone politico, ora che l'Italia ha la responsabilità della presidenza dell'unione europea. Egli desidera che Dini resti per il semestre, probabilmente con un gabinetto riorganizzato».

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI*		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 400.000	L. 210.000
6 giorni	L. 300.000	L. 190.000
5 giorni	L. 200.000	L. 170.000
4 giorni	L. 170.000	L. 150.000
	70.000	40.000

*Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 300.000	L. 160.000
6 giorni	L. 200.000	L. 140.000
5 giorni	L. 100.000	L. 120.000
4 giorni	L. 200.000	L. 110.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a

L'Arca Spa
via Due Macelli 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

CON SABATO UN GRANDE PIÙ CON L'UNITÀ

l'Unità

di Paolo Fontana di Antonio Gramsci

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire

ROMA «Dimenticatemi». È questo il desiderio per l'anno nuovo di Antonio Di Pietro. «Non ho più nulla da dire e da dare, né come magistrato né come cittadino. Il mondo mi crolla addosso e non ho altro a cui aggrapparmi che all'affetto dei miei cari».

Per non impazzire. «Per non impazzire, l'unica cosa a cui posso aggrapparmi è tornare alle origini».

Sul messaggio di Scalfaro. A Capodanno, partecipando ad un brindisi tra amici in Umbria, a casa di Giulio Rapetti in arte Mogol, l'ex uomo-simbolo di Mani pulite si era già lasciato andare ad uno sfogo che suonava come un dietrofront rispetto all'idea di entrare in politica da centrocampo.

Brescia e la vendetta. Ma nelle riflessioni affidate al settimanale milanese che ospita la rubrica dell'ex magistrato più popolare d'Italia altre sono le argomentazioni della sua profonda delusione.



L'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro

Luca Bruno/Agf

Di Pietro amaro: dimenticatemi

«Non ho più nulla da dare a questo paese ingrato»

Chiede di essere dimenticato, Antonio Di Pietro. «Il tempo mi darà ragione, ma io non ho più niente da dire e da dare né come magistrato né come cittadino».

ormai, - sostiene - sono stanco di girare come un mulino a vento il nostro è un Paese ingrato e anche se il tempo mi darà ragione, io non ho più nulla da dire e da dare, né come magistrato né come cittadino».

do nella sua casa di Curno, è passato al municipio e ha firmato tutti e venti i referendum pannelliani Radio Radicale ne ha prontamente dato pubblicità. Ma qual è il senso di questo gesto? «Non sapevo nulla di questa sua decisione» - racconta il suo portavoce Elio Veltri - ma mi pare di poterla interpretare come un messaggio di rifiuto alla grande

Le reazioni politiche. Intanto sulle anticipazioni del

«Si respira un brutto clima in Italia a proposito di riforma. Solo Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema sembrano distinguersi in questo paesaggio triste d'inizio d'anno, dove al dialogo sono numerosi i politici che preferiscono il nulla».



Si di Sartori a Berlusconi e a D'Alema

RACHELE GONNELLI

e della Procura di Milano ha giova-to a me o alla giustizia? - si difende ora pubblicamente - E perché i dirigenti degli uffici giudiziari di Milano, dopo aver richiesto espressamente e per iscritto il mio intervento, e dopo aver sfruttato le mie capacità fino al midollo, ora girano la testa dall'altra parte? Aveva parlato di incomprensioni, tradimenti, ingiustizie. Ma parla anche di «assurdità».

tati delle mie conoscenze - s'indigna rispetto alla sua pretesa incompetenza informatica - nel mio Paese per gli stessi fatti vengo messo sotto processo? È un «Paese ingrato», quello descritto dall'ex magistrato, che si sofferma a spiegare il modo con cui riusciva a procedere via computer alla verbalizzazione di più interrogatori contemporaneamente.

Riconciliazione con i giudici. «Ora spero solo di essere dimenticato» - conclude - È questo il primo desiderio che ho messo sotto l'albero di Natale più triste della mia vita. L'altro, da cristiano credente, è quello di poter tornare un giorno a stringere la mano agli amici di un tempo che ora sono diventati i miei accusatori di oggi».

Berlusconi e referendum. Dopo aver scritto questo amaro sfogo, Di Pietro, però non è tornato al focolare domestico senza prima lanciare altri messaggi. Ieri, tornan-

Pellegrino: cancellare le accuse Maroni: è un debole o finge Tremaglia: lo invito a resistere

ammucchiata, alle larghe intese che eliminano lo spazio all'opposizione e alla chiacchiera delle posizioni. Così ci troveremo dal 17 gennaio, con un Berlusconi chiamato in giudizio e contemporaneamente ad avviare consultazioni per la formazione del governo, ringrazia-

settimanale. Oggi si registrano le prime reazioni del mondo politico. Per Roberto Maroni della Lega nord questo suo volersi mettere fuori gioco «dimostra fragilità». «In politica - afferma l'ex ministro leghista - non bisogna arrendersi mai di fronte alle difficoltà, alle

congiure, al fango. Se poi è una finla è ancora più deludente». E mentre Mirko Tremaglia di Alleanza nazionale sostiene che «questo momento di scaramanzia passerà», Alessandro Meluzzi - Forza Italia - si lancia in apprezzamenti per la «sensibilità istituzionale» di prepararsi a difendersi da libero cittadino e pur esprimendo solidarietà conclude con un «beato il popolo che non ha bisogno di eroi». Il leader dei Verdi Carlo Ripa di Meana dice che se il suo desiderio di abbandonare la scena politica sarà mantenuto «si imporrà un nuovo esame dei rapporti di forza politici ed elettorali, dal momento che alcuni sondaggi attribuivano all'ex magistrato un consistente seguito». Per Pier Ferdinando Casini del Ccd il suo stato d'animo è «largamente comprensibile, ma penso che sia uno stato d'animo». «È stato sottoposto a sovraesposizione», dice il presidente dei laburisti Valdo Spini. Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi, si augura infine che le decisioni del Gip bresciano tolgano alle vicende Di Pietro ogni rilevanza penale e lo restituiscano alla Repubblica.

Pagnoncelli, Abacus: «La delusione è il sentimento dominante»

L'Italia tra governissimo e elezioni

«La gente non capisce e ha paura»

ROMA Il rapporto tra i cittadini e la politica che, inutile nasconderselo, non è mai stato facile rischia di sfilacciarsi ancor più, perso com'è nell'inseguimento della comprensione delle categorie vecchie e nuove in cui in questi giorni si sta cercando di incanalare il confronto politico. Governissimo, larghe intese, riforme, esecutivi costituzionali. Gli italiani si trovano in questo inizio d'anno a fare i conti con le difficili eredità degli ultimi mesi dell'anno appena trascorso. E gli esperti in sondaggi lo scrutano, ne analizzano le reazioni per cercare di comprendere cosa vuole realmente questo Paese. Arte difficile di questi tempi. Valutazioni con il bilancino, dunque, per non correre il rischio di essere smentiti a breve dai fatti.

È un rapporto difficile. In questo momento, quello tra gli italiani e la politica - dice Nando Pagnoncelli, direttore di Abacus - nel senso che il dibattito acceso tra i Poli ha un po' allontanato il cittadino dai partiti. Gli italiani sono un po' delusi. Non capiscono i discorsi di governissimo o di riforme istituzionali che per i più sono difficili, incomprensibili. Lo dico

Gli italiani di fronte all'ipotesi di un governissimo, di un governo di larghe intese capace di fare le riforme. Gli italiani alle prese con l'ipotesi di elezioni subito o di un rinvio a lungo termine. Le nuove proposte e la paura che il vecchio possa tornare. Puntati su di loro i riflettori degli istituti di ricerca. Ecco a cosa sono arrivati Nando Pagnoncelli (Abacus), Renato Mannheim (Ispo) e Nicola Piepoli (Cirm).

MARCELLA CIARNELLI

con rammarico ma questa è una conseguenza inevitabile della scarsa diffusione dell'educazione civica nel nostro Paese. Insomma, fin quando si cambia una legge elettorale la cosa è facilmente comprensibile anche se, stando alle nostre analisi, nei confronti del cambiamento che c'è stato la delusione è il sentimento dominante. Mi spiego meglio. Quando si parlava di sistema proporzionale e maggioritario a quest'ultimo venivano annesi due valori molto importanti: la semplificazione del quadro politico, possibilmente due Poli, e il governo di legislatura che doveva essere più lungo ed avere la pos-

sibilità di fare le riforme. Ora, visto che questo non si è realizzato in alcuni stati sociali generalmente i più popolari c'è proprio delusione per non aver visto compiersi la rivoluzione pacifica che si aspettavano dopo l'angoscioso e il cambiamento della classe politica. Non voglio dire che c'è un distacco forte ma un certo distacco in particolare rispetto ai partiti c'è. E poi c'è una forte confusione rispetto alla conflittualità tra i Poli. Ma il governissimo potrebbe significare il superamento di questo scontro. «Su questo tra la gente non c'è chiarezza. Sul governissimo tra i più allegria lo spettro del consociati-

vismo. L'atteggiamento della gente è dunque, ambivalente. Da una parte si è consapevoli che le grosse riforme devono essere fatte con l'apporto di tutte le rappresentanze politiche ma nello stesso tempo un discorso di governissimo porta con sé il rischio di un sospetto che, comunque, ci sia un accordo per continuare, per andare avanti ma non per cambiare la vita dei cittadini. Attesa, dunque. Ambivalenza. Bisognerà capire subito se la gente vuole che le riforme le faccia l'attuale parlamento o un nuovo. Questo è il nostro prossimo obiettivo».

Per il professor Renato Mannheim «non esistono partiti che in questo momento hanno più presa sull'elettorato. Più o meno da un anno a questa parte la distribuzione dei consensi è la stessa, con i due blocchi sostanzialmente alla pari. È il grande problema del nostro Paese in questo momento. Io credo che sia uscita l'ipotesi del governissimo proprio perché nessuno dei due blocchi può dirsi sicuro di vincere. Tutti sondaggi li danno più o meno alla pari con gli altri ancora determinanti. Questa è una mia interpretazione ma non sottoval-



Mannheimer



Piepoli

«I Poli sono ora di fatto alla pari nei sondaggi»

«Crescono la voglia di centro ma anche le ali estreme»

lutere; anche gli interessi, ad esempio di Berlusconi, per un'«intesa». Ma gli italiani, in questa situazione, di cosa hanno bisogno e cosa chiedono alla politica? «Secondo me chiedono una maggioranza, un governo, il risanamento dei conti pubblici come se fosse facile. E non dimentichiamo l'occupazione. Per quanto riguarda quel che bisognerebbe fare a mio avviso dovremmo giungere in fretta al completamento della riforma elettorale. In che modo importa poco, bisogna, però, arrivare rapidamente a un dunque».

I sondaggi del Cirm di Nicola Piepoli sono, al momento anco-

problemi tecnici, del fastidio per il concetto di politico e quindi del preferire i tecnici ai politici di professione. Piace, insomma, l'idea di un scrittore dello stato diviso tra il burocratico e il senso della cosa pubblica. L'inconscio collettivo chiede questo. In concreto quello che deriva dalle nostre ricerche è che la gente ha voglia di lavorare, ha voglia di grandi obiettivi, ha voglia di amare. Cioè ha voglia di essere. Questo la gente chiede ai politici. Le formule interessanti sono: «La richiesta più pressante è di riuscire finalmente a vivere, come dice il titolo di quel libro in un paese normale».

Dini a Sodano: «Apprezzamento per il Papa»

«L'accurato appello che Giovanni Paolo II ha rivolto agli uomini e alle donne di buona volontà in favore dei bambini, in occasione della giornata mondiale della pace, mette in rilievo principi e valori che sono fortemente sentiti dal popolo italiano e costituiscono parte integrante delle sue più profonde radicate tradizioni».

Un pentito parla del manager legato a Berlusconi
Mafia, sotto inchiesta
Marcello Dell'Utri?

La Procura di Palermo indagherebbe su Marcello Dell'Utri, ex amministratore delegato di Publitalia, tra i più stretti collaboratori di Silvio Berlusconi. Le indagini riguarderebbero i rapporti tra Dell'Utri e alcuni boss di Cosa Nostra. La notizia è stata diffusa, ieri, da due agenzie di stampa. Dell'Utri, in un comunicato «È allucinante quanto sia facile diffamare un cittadino in questo nostro paese». Dalla Procura, nessun commento.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO La procura di Palermo indagherebbe su presunti rapporti con esponenti mafiosi dell'ex amministratore delegato di Publitalia Marcello Dell'Utri, manager molto legato, economicamente ed emotivamente, a Silvio Berlusconi. La notizia è stata diffusa ieri pomeriggio dalle agenzie di stampa Ansa e Agf.

Le indagini

Nell'ambito di quest'indagine sono state acquisite le dichiarazioni del pentito Tullio Cannella. Interrogato il 4 novembre scorso, Cannella, pur premettendo di non conoscere Dell'Utri, ha detto di aver capito che i fratelli Graviano, Filippo e Giuseppe, a capo del mandamento di Brancaccio, avevano contatti con il manager Cannella, infatti, ha raccontato che, dopo l'arresto del Graviano, fu avvicinato da Cesare Lupatone, un costruttore che fungeva da prestanome dei due capimafia, che gli disse che tale Fabio, uomo d'onore vicino al Graviano, era stato interrogato dai carabinieri che gli avevano chiesto se conosceva Marcello Dell'Utri. In quell'occasione, secondo Cannella, Cesare Lupatone gli intimò di non fare assolutamente

agli inquirenti il nome di Dell'Utri. Questa richiesta, sempre secondo Cannella, gli sarebbe stata rivolta da Lupatone nel presupposto che egli avesse conosciuto Dell'Utri durante la sua attività politica iniziata nella Dc e proseguita con la costituzione del movimento «Sicilia Libera». Cannella però rispose che non lo conosceva e Cesare Lupatone fu sorpreso. Da quest'episodio è dall'atteggiamento di Lupatone il pentito capi che i Graviano avevano contatti con Dell'Utri.

Durante le successive indagini gli investigatori avrebbero accertato che il Fabio cui ha fatto riferimento Cannella è Fabio Tranchina cognato di Cesare Lupatone colpito da ordine di custodia cautelare per associazione mafiosa. Tranchina è ritenuto uno dei favoreggiatori del boss Giuseppe Graviano e secondo Cannella avrebbe svolto le funzioni di autista sia di Graviano che del boss Leoluca Bagarella, uno dei capi di Cosa Nostra cognato di Totò Riina. Sempre secondo Cannella Tranchina avrebbe fatto da tramite tra Bagarella e Tom Calvaruso, uno dei suoi uomini più fedeli. Nell'ambito dell'indagine su Marcello Dell'Utri i magistrati di Palermo hanno chiesto a Giuseppe

Cilluffo, presidente del quartiere Brancaccio aderente a Forza Italia in carcere per associazione mafiosa, se avesse mai conosciuto l'ex amministratore delegato di Publitalia. Ma Cilluffo ha negato ogni conoscenza.

Lui Dell'Utri, in un comunicato «spinge con sdegno qualsiasi insinuazione circa i suoi presunti rapporti con esponenti mafiosi». E ancora «Continua la monotona tele-novela, è ridicolo che si perda tempo con queste sciocchezze. È allucinante quanto sia facile diffamare un cittadino in questo nostro Paese».

Il pentito

Torniamo a Tullio Cannella. Chi è? Un imprenditore edile, e, per sua stessa ammissione, «prestanome» dei fratelli Graviano. Cannella fu arrestato il sette luglio scorso e poche settimane più tardi decise di collaborare con i magistrati. Ha ammesso di essere stato un punto di riferimento nel sistema costruito da Leoluca Bagarella per difendere la propria latitanza e di aver procurato al boss alloggi ed altre coperture. Nel corso della sua deposizione inoltre, il pentito ha indicato vari presunti componenti del gruppo di fuoco di Bagarella, che sono stati arrestati. Più in generale, l'ex costruttore edile ha chiarito l'organizzazione interna alla cosca dei Brancaccio e gli interessi dei fratelli Graviano che sono accusati anche dell'omicidio di Padre Puglisi.

Cannella ha infine tratteggiato i presunti rapporti tenuti durante la latitanza da Bagarella con l'avvocato penalista Francesco Musotto ex presidente della Provincia di Palermo, eletto nelle liste di Forza Italia.



Marcello Dell'Utri

Si indaga sulla neonata di Cagliari
Muore di freddo
in un campo rom

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI Un mese appena compiuto, morta di freddo all'alba del nuovo anno in un campo nomadi. Sophia Ahmetovic segue il tragico destino delle sorelline Vesna e Tania e di tanti altri piccoli zingari uccisi dal freddo e dalla miseria nelle «aree attrezzate» di Cagliari, sempre di più città maledetta. Ma questa volta la storia sembra destinata ad avere un clamoroso seguito giudiziario. Il sostituto procuratore presso la procura Giancarlo Moi ha messo sotto inchiesta i genitori della piccola e il medico che l'aveva visitata in ospedale appena due giorni prima. Contemporaneamente è stata disposta l'autopsia sul corpo della vittima, nonostante la dura opposizione - per motivi religiosi - degli Ahmetovic. L'autopsia e l'epilogo della vicenda si svolgono nell'ospedale Ss Trinita di Cagliari. Sabato 30 dicembre si presenta nel reparto pediatrico Zera Ahmetovic, con in braccio la figlioletta di un mese, Sophia. Racconta dei continui lamenti della piccola e della febbre che a volte diventa anche molto alta. Sophia viene visitata da un medico che le diagnostica delle coliche gassose. Un disturbo normalissimo per un neonato, curabile con una semplice pomata. E così - dopo la prescrizione della ricetta medica - Zera Ahmetovic lascia l'ospedale assieme alla bambina. Vi fa ritorno due giorni dopo, primo gennaio, alle sette del mattino. Porta sempre in braccio Sophia, neppure si è accorta che è morta. «Da almeno quattro ore» secondo i medici dell'Ss Trinita. Che dopo i primi controlli attribuiscono alla causa del decesso «la broncopneumonia fulminante».

I genitori della bambina e numerosi parenti ed amici piangono e protestano duramente. Perché Sophia non è stata ricoverata due giorni prima? «Non hanno fatto il loro dovere, hanno fatto morire nostra figlia», ripetono gli Ahmetovic. «La broncopneumonia è sopraggiunta solo in seguito, ed è stata fulminante anche a causa delle condizioni di vita della piccola», ribattono al Ss Trinita. In attesa dell'autopsia, il magistrato ha deciso di «indagare» sia i genitori sia il medico che ha visitato la neonata. Sophia Ahmetovic è la prima vittima del nuovo campo zingari inaugurato alla periferia di Cagliari, ai bordi della strada statale 554. Un'area un po' meglio attrezzata delle altre, con acqua e luce, ma nulla di più. Il nuovo campo dovrebbe garantire condizioni di vita più decenti per i nomadi e allo stesso tempo - anche se nessuno l'ha mai dichiarato apertamente - tenerli lontani dalle zone cittadine. Ma le cose, a quanto pare, non sono cambiate. È il nonno e di Sophia si aggiunge a quelli di Tiziana, Giuliana, Silvana, Tereza, Vesna, Tania, tutte morte di freddo e di stenti nel capoluogo. E tutte di sesso femminile. Anche su questo fatto singolare ora dovrebbe fare luce l'inchiesta aperta dalla magistratura: si tratta di una coincidenza o di una discriminazione sessuale nella cura e nell'assistenza dei piccoli da parte delle famiglie nomadi? Intanto, accanto agli zingari si mobilitano ancora una volta le associazioni di volontariato. Che mettono sotto accusa il Comune e le autorità per aver tradito il provvedimento a favore degli zingari adottato dalla Regione quasi sette anni fa, all'indomani della morte di Tiziana Selimovic, uccisa dal freddo e straziata dai topi, la prima della lunga lista chiusa (per ora) da Sophia.

Sondaggio sul nomadi, accettati dalla maggioranza degli italiani

Italia, paese della tolleranza e della convivenza civile, almeno secondo i risultati di un sondaggio Swg condotto per il settimanale «Oggi». La maggioranza degli intervistati ha infatti dichiarato di accettare i nomadi. In particolare, alla domanda «se vicino a casa sua dovessero accamparsi dei nomadi, come si comporterebbe?», il 42% ha risposto: «non farei nulla», l'8% «andrei a conoscerli perché sono sempre dei vicini», il 7% chiederebbe alle autorità di cacciarli mentre il 15% si limiterebbe ad avvertire la polizia, il 19% rafforzerebbe le misure di sicurezza, l'1% parcheggierebbe l'auto lontano da casa e il restante 8% non sa o non risponde. «Quando incontra una zingarella che chiede la carità su un mezzo pubblico, qual è la sua reazione?»: a questa domanda, il 42% ha dichiarato di darle dei soldi, il 19% pensa invece che i suoi genitori andrebbero puniti, il 14% reprime un moto di fastidio o resta indifferente.

Il bel René nasconde una pistola e lettere segrete

Anche un telefonino
nella cella di Vallanzasca

Dieta fatale
per una quarantenne
ingerisce pillole
e muore nel sonno

L'ossessione del peso in eccesso spesso può essere fatale. Fa la dieta e muore nel sonno. Silvana Millette, 40 anni, sposata, madre di un bambino, infermiera all'ospedale San Martino da qualche tempo faceva uso di pillole dimagranti. Il sostituto procuratore della Repubblica, Andrea Beconi, ha disposto il sequestro di alcune scatole di pillole dimagranti trovate nell'abitazione della donna. La polizia ha rintracciato due diversi medicinali sui quali è in corso l'analisi della composizione chimica. La salma della sventurata è stata trasferita all'Istituto di Medicina Legale di Genova per l'esame necroscopico che verrà effettuato nei giorni prosimi. Il decesso della Millette è stato scoperto lunedì mattina alle ore 11,30 dal padre Salvatore, 85 anni, residente a Varese. Il marito e il figlio della vittima, invece, erano usciti dall'appartamento di Pegli la mattina presto per recarsi in campagna. Il padre ha bussato più volte alla porta della camera ma dall'interno della stanza non ha ricevuto risposta. È entrato ma sua figlia era già morta. Allora ha chiamato un vicino e quindi ha avvertito la polizia. Secondo i familiari la donna non soffriva di particolari disturbi ma, volendo dimagrire, assumeva regolarmente i due medicinali. Solo l'esito dell'autopsia e le indagini sui farmaci potranno chiarire le cause del decesso. Per il momento gli inquirenti mantengono uno stretto top-secret sul tipo e la marca delle medicine usate. «Non vogliamo creare allarmismi» dicono - prima degli esami sul corpo della vittima.

Per evadere, una pistola e un telefonino. Era dunque il cellulare, l'«arma segreta» di Renato Vallanzasca per l'evasione mancata dal reparto di massima sicurezza del carcere di Bad'e Carros. Così ha rivelato il direttore del penitenziario, Francesco Gigante. Sequestrate nella cella dell'ex gangster anche delle lettere segrete. Dopo il tentativo di fuga, il carcere nuorese è stato passato al setaccio dagli agenti. Il «bel René» ha iniziato l'anno all'Asinara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI Ancora ci mancava il telefonino. Dopo le vecchie lime nascoste nelle torte e i coltelli e gli altri oggetti di cucina e naturalmente le pistole e gli esplosivi anche per le evasioni sono arrivate le nuove tecnologie. Coniugando il vecchio e il nuovo Renato Vallanzasca ha tentato di farla franca con una pistola tradizionale (e anche un po' rozza) di fabbricazione cecoslovacca e un modernissimo cellulare Carchi Uno e l'altro è pronti all'uso anche se ancora non è chiaro come e dove il piano sarebbe stato messo in atto. Le indiscrezioni sull'«arma segreta» sequestrata in cella già filtravano da un paio di giorni e così ieri il direttore di Bad'e Carros Francesco Gigante si è deciso a raccontare i particolari della perquisizione nel reparto di massima sicurezza che ha mandato in fumo «alla vigilia del capodanno i sogni di libertà» dell'ex gangster. L'iniziativa - ha ribadito il direttore di Bad'e Carros - non è stata provocata da segnalazioni più o meno anonime ma rientrava nel programma di controlli speciali per i detenuti considerati più pericolosi oltre a Vallanzasca, Matteo Boe e alcuni ergastolani di camorra. Il ritrovamento sarebbe stato «occasionale». Pistole e cellulare erano nascosti assieme ad alcune lettere «segrete» in una scatola di detersivo in un angolo della cella. La pistola una Cz cali bro 7 65 con il colpo in canna e altri cinque nel cancaro è risultata rubata due anni fa nell'abitazione

di un professionista napoletano. Il telefonino aveva la batteria ancora carica dai numeri telefonici memorizzati (alcuni di Nuoro, altri della Campania) gli inquirenti sperano ora di poter risalire ai complici «esterni» di Vallanzasca. Ce n'erano anche all'interno del carcere? Il direttore di Bad'e Carros non ha escluso anche se gli sembra difficile gli agenti di custodia sono tutti nuovi e non c'è in servizio nessuno di quelli che Vallanzasca aveva avuto modo di conoscere in passato. Si ritiene invece molto più probabile che l'ex gangster abbia avuto l'appoggio di altri detenuti di primo piano della criminalità organizzata. Anche per questo motivo nei giorni scorsi il penitenziario è stato letteralmente setacciato da una task force composta dalle guardie penitenziarie e da 50 agenti della Digos.

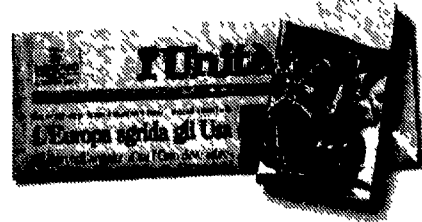
Per quanto riguarda il luogo dell'evasione sembra escluso invece che potesse trattarsi del carcere nuorese. «Non sarebbe potuto evadere da Bad'e Carros» ha ribadito Gigante - «nessuno ce l'ha mai fatta neppure con delle complicità all'esterno». E allora? L'ipotesi più probabile resta quella di un tentativo di fuga nel corso dell'imminente viaggio di ritorno verso il carcere campano di Secondigliano. Sarà comunque lo stesso Vallanzasca a rispondere ora alle domande del magistrato nell'altro supercarcere sardo, quello dell'Asinara, dove ha iniziato l'anno a poca distanza da Totò Riina e Bagarella.

AVVISO
AGLI
ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali. **l'Unità** Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa
 via Garibaldi 150/152
 20054 Nova Milanese (MI)



VIDEOCASSETTA
PER GLI
ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO
COGNOME E NOME
INDIRIZZO
TITOLO VIDEOCASSETTA 1

 2

 3

 4

 5

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.
 Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.
 La spedizione sarà contrassegno.

BOSNIA. Sequestrate 16 persone, i musulmani chiedono scorte Nato. I militari: non spetta a noi

**Amnistia di Capodanno
Zagabria libera
485 prigionieri serbi**

Gesto distensivo di Zagabria verso i «nemici» serbi in occasione dell'inizio del nuovo anno, il '96, che per l'ex Jugoslavia potrebbe essere l'anno della pace dopo quattro anni di inferno. Il presidente croato Franjo Tudjman in occasione del nuovo anno ha infatti amnistiato 485 prigionieri serbi accusati di «ribellione armato» contro lo stato croato. Lo ha scritto ieri il quotidiano croato «Novi list». I prigionieri serbi hanno lasciato domenica 31 dicembre le prigioni di Zagabria, Karlovac (a 50 chilometri a sud di Zagabria) e Spalato, sulla costa delmata. Il ministro della Giustizia Miroslav Šeparović ha dichiarato ai giornalisti, secondo il quotidiano, che questi uomini non sono stati accusati di crimini di guerra. Nelle prigioni croate sono rimasti, dopo l'operazione militare croata dell'agosto del '95 per riprendere la Krajina, 244 prigionieri serbi accusati di crimini di guerra. Il «capitolo» crimini di guerra è destinato comunque a restare aperto per molto tempo e riguarda soprattutto gli atti di inaudita crudeltà compiuti dai soldati di Mladic e Karadzic contro la popolazione civile musulmana.



Soldati francesi dell'Ifor delimitano la base Nato a Sarajevo. A destra, William Perry ministro della Difesa Usa

Eric Marti/Ap

**Perry in Italia
visita
le basi Nato**

ROMA. Il ministro della Difesa degli Stati Uniti, William Perry, ha compiuto ieri una rapida visita alle basi di Aviano e Vicenza, prima tappa di un viaggio che, tra l'altro, lo porterà in visita alle truppe americane impegnate nell'operazione di pace della Nato in Bosnia. Per oggi l'esperto del governo americano è atteso a Sarajevo.

Il Jumbo governativo che trasportava il ministro, il comandante delle forze armate generale John Shalikashvili, militari e un gruppo di giornalisti e teleoperatori è giunto verso le 8,30 di ieri ad Aviano, la base dell'aeronautica statunitense, ora anche punto di partenza per aerei impegnati nel mantenimento della pace e centro di transito per materiali per le truppe Usa. Perry, che indossava giacca e tuta di caratteristiche militari, è stato accolto dal comandante della Base, colonnello Charles Walt, e dagli altri ufficiali. Dopo una breve sosta, si è trasferito in elicottero a Vicenza, per una visita alla base dell'esercito Usa, da dove è partito il primo gruppo di paracadutisti per la Bosnia. A Vicenza Perry ha visitato il comando della quinta Ataf dove è rimasto per circa due ore. L'esperto del governo americano è stato ricevuto all'aeroporto Dal Molin, sede della quinta Ataf, dal generale Michael Ryan comandante delle forze aeree alate del Sud Europa e dal generale Andrea Fornasiero, comandante della quinta Ataf. Al ministro della Difesa sono stati illustrati i compiti assegnati alle forze aeree nell'ambito dell'operazione Ifor in corso nell'ex Jugoslavia. Da parte sua Perry ha evidenziato l'importanza del lavoro svolto dalla componente aerea nel corso dell'operazione Derry Flight, sottolineando che, «anche se in questo momento l'attenzione è polarizzata sulle forze terrestri, non va dimenticato - ha detto Perry - l'importante duplice ruolo della forza aerea che assicura continua e efficace copertura difensiva alle forze in fase di rischieramento in Bosnia». Perry ha quindi visitato il Centro Combinato delle operazioni aeree dove affluiscono tutte le informazioni e le richieste che riguardano l'attività dei caccia della Nato. Terminata la breve visita a Vicenza, Perry è tornato ad Aviano, dove ha pranzato e ha parlato per cinque minuti ad un centinaio di militari statunitensi di stanza nella base italiana.

Nel suo discorso - al quale è seguito un intervento del generale Shalikashvili - il ministro si è soffermato soprattutto sul ruolo che le truppe Nato dovranno svolgere in Bosnia; successivamente ha anche risposto ad alcune domande di giornalisti americani. Poco dopo le 14, Perry ha lasciato Aviano per l'Ungheria. Il segretario alla Difesa americano è arrivato nel pomeriggio di ieri a Taszar, in Ungheria, per una visita ai circa quattromila soldati americani che hanno allestito basi di collegamento ferroviario e aereo per le truppe statunitensi impegnate in Bosnia nell'ambito della forza multinazionale della Nato. Perry dovrebbe restare in Ungheria solo per poche ore. Per oggi è atteso a Sarajevo e a Tuzla, sede del comando delle forze americane in Bosnia.

**«Bar Dayton»
Tuzla si colora
di America**

Un caffè tutto americano intitolato a Dayton, la cittadina dell'Ohio dove sono stati conclusi gli accordi di pace, è in funzione da pochi giorni a Tuzla. La cittadina della Bosnia nord-orientale, sarà la sede del comando del contingente americano dell'Ifor, la forza di pace della Nato. Dalla sera di San Silvestro, il «Caffè Dayton» ha aperto i battenti in un locale a pochi isolati dalla base. «È ovviamente un nome carico di significati simbolici, alla gente piace, la gente qui va pazza per l'America», dice il titolare del nuovo locale Satico Dzidic. Pizze, birra americana e bosniaca saranno le specialità del caffè. Su una delle pareti verrà dipinta una gigantesca Statua della Libertà. Sulle altre verranno affissi manifesti pubblicitari dei jeans Levi's e altre immagini tipiche degli States. «I soldati in libera uscita qui respireranno aria di casa, i bosniaci potranno illudersi di trovarsi oltre Atlantico», assicura Dzidic.

**«Rapiti civili nei quartieri serbi»
Sarajevo accusa, un colpo alla credibilità dell'Ifor**

Sarajevo accusa: sedici civili bosniaci sono stati rapiti mentre attraversavano i quartieri serbi. Un colpo alla credibilità dell'Ifor proprio mentre inizia il suo lavoro: garantire l'applicazione degli accordi. E uno dei punti è proprio la libera circolazione delle persone. I bosniaci chiedono all'Ifor di scortare i civili, ma l'Ifor risponde: sarebbe come ammettere la sconfitta. Giallo sulla vicenda: si tratta di una ritorsione? I rapitori sono civili o militari?

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. L'accordo di pace sulla Bosnia Erzegovina ha subito il suo primo colpo con la scomparsa di civili bosniaci che transitavano nella zona sotto il controllo serbo. Pur senza rimettere in discussione tutto l'accordo di Dayton, questo «giallo» rischia di deteriorare i rapporti tra la forza multinazionale di pace Ifor, incaricata di garantire l'applicazione, e le autorità di Sarajevo. Il comandante della polizia civile dell'Onu nella capitale bosniaca, il colonnello Vladimir Ribnikov, ha confermato ieri che dieci civili bosniaci sono stati dati per dispersi dopo aver preso una strada che attraversa l'Idza, quartiere di Sarajevo controllato dai serbi. Le prime scomparse risalgono al 25 dicembre. Ma ieri il ministro degli Esteri di Sarajevo, Muhamed Scarijeb, ha affermato che sono sedici i civili bosniaci rapiti negli ultimi giorni, «tra cui due bambini».

Secondo fonti governative, i primi ad essere arrestati a l'Idza sono stati tre camionisti catturati il giorno di Natale. Tra gli altri sequestrati figurerebbero una famiglia di quattro persone e tre ragazzi. «Ma temo che il numero dei dispersi sia più alto: ogni giorno riceviamo gli appelli delle famiglie», ha affermato Amir Hadziomeragic, vice del ministro Hasan Muratovic incaricato dei rapporti con l'Ifor.

Sono proprio i rapporti con l'Ifor a rischiare fratture in seguito a questa nuova «aggressione» attribuita ai serbi e di cui, per di più, sarebbero vittime dei civili. Il governo bosniaco, a maggioranza musulmana, ha infatti investito l'Ifor della responsabilità per queste scomparse, indicando come colpevoli le autorità serbo-bosniache e chiedendo alla forza di pace multinazionale di ottenere la liberazione dei civili. Secondo l'accordo di pa-

ce, la libertà di circolazione dei civili avrebbe dovuto scattare ufficialmente nei quartieri di Sarajevo tenuti dai serbi all'indomani della firma, il 14 dicembre scorso a Parigi, degli accordi di Dayton. E, sempre secondo l'accordo, le forze militari serbo-bosniache dovranno ritirarsi da questi quartieri entro il 3 febbraio prossimo e intorno al 20 marzo le zone dovranno essere trasferite sotto il controllo croato-musulmano.

Difficile ruolo per l'Ifor

L'Ifor, che ha smantellato i check-point controllati dai serbi dall'inizio dell'assedio di Sarajevo nell'aprile del '92, deve assicurare il controllo di questi quartieri durante il periodo transitorio: ma queste scomparse, al di là delle responsabilità e delle competenze oggettive, danno indubbiamente un duro colpo alla credibilità delle truppe di pace. Il ministro bosniaco Muratovic ha affermato che sarà d'ora in poi «vietato ai cittadini di Sarajevo di prendere senza scorta la strada che passa per l'Idza», e ha detto ieri che precise istruzioni al proposito saranno date alla polizia bosniaca: «non sarà permesso a nessun veicolo bosniaco non scortato dall'Ifor di transire su questa strada». Ma l'Ifor sostiene di non essere affatto tenuta a fornire una scorta ai civili che passano per quella strada sotto il controllo serbo: una percorso che consente di

evitare un enorme giro intorno al monte Igman per chi vuole recarsi in altre zone della Bosnia o all'estero. Un rifiuto, questo dei militari Ifor, che non piace affatto a Sarajevo: «si tratta di una decisione arbitraria della forza di pace», affermano infatti le autorità bosniache.

Un colpo agli accordi

«L'Ifor è andata troppo veloce per poter giudicare già soddisfacente il livello di sicurezza» afferma Hadziomeragic. Questi «atti di terrorismo serbo» - dice il vice di Muratovic - non impediranno la prosecuzione dell'applicazione degli accordi di Dayton, ma rischia di deteriorare le condizioni in cui dovrà aver luogo quell'applicazione». Sulle scomparse, però, sono ancora molti i punti poco chiari. Alcune fonti anonime della polizia civile dell'Onu riportate dall'agenzia di stampa Ansa avrebbero detto che i serbi hanno ammesso di avere arrestato alcuni civili musulmani in risposta alla cattura di due civili serbi avvenuta lo scorso ottobre. Insomma, si potrebbe ricominciare a parlare di rappresaglie in un vortice senza fine di aggressioni e ritorsioni che potrebbe riportare tutto in alto mare.

«Se riprendiamo a scortare i civili attraverso i quartieri serbi, ciò significherebbe che non c'è più la libertà di movimento», ha dichiarato un portaparola dell'Ifor, il capitano francese Frédéric Solano il quale

ritiene che sia compito della polizia civile locale assicurare che eventuali azioni di gruppi o individui fuori controllo possano compromettere i risultati degli accordi di Dayton. Preoccupata di prevenire il deterioramento della situazione, l'Ifor sta comunque progettando di moltiplicare il pattugliamento in particolare di l'Idza, che domina l'accesso alle arterie di comunicazione a ovest e a sud.

Il fenomeno delle scomparse dei civili è considerato dall'Ifor come un fenomeno inevitabile del dopo-guerra. «Molta gente sarà smobilitata e avrà bisogno di denaro» - commenta il capitano Solano

«Per altro tutti qui indossano tute militari e possiedono almeno un'arma così è difficile dire se siano militari autentici gli autori dei rapimenti». Il ministro Muratovic, l'altro ieri, ha affermato che i civili bosniaci sono stati fatti scendere dalle loro automobili, picchiati e derubati prima di essere condotti «verso luoghi sconosciuti» mentre stavano attraversando l'Idza. Per ora l'Ifor ha deciso di garantire per un certo periodo le scorte all'autobus che collega, una volta alla settimana, Sarajevo a Gorazde (l'enclave musulmana ad est del paese) e che attraverso la maggior parte dei territori controllati dai serbi.



Bambini di Sarajevo si accalcano per ricevere giocattoli

Eric Marti/Ap

A gruppi di 300, a partire da oggi, saranno tutti nella capitale il 20 gennaio
L'Italia muove i 2300 bersaglieri

Entro il 20 gennaio 2356 bersaglieri italiani saranno in Bosnia. Da oggi le navi della Marina iniziano la spola tra Salerno ed il porto croato di Ploce. Tra l'8 ed il 13 gennaio gli Hercules dell'Aeronautica porteranno a Sarajevo 520 bersaglieri. A Mostar la base logistica della missione italiana. Dal 20 gennaio i serbi dovranno consegnare ai musulmani i quartieri di Sarajevo che controllano. Il pericolo-mine nella zona affidata ai bersaglieri.

TONI FONTANA

ROMA. I generali, per ora, sono ottimisti. «L'accoglienza è stata buona, non vi sono stati incidenti» - dicono allo Stato maggiore dell'Esercito. Dunque navi e aerei scaldano i motori. La missione italiana in Bosnia entra nel vivo, tra oggi ed il diciannovesimo gennaio 2356 militari della brigata Garibaldi si metteranno in viaggio. Le navi anfibie della Marina (San Marco, San Giorgio) faranno la spola tra Salerno ed il porto croato di Ploce, portando circa trecento soldati per volta. Il primo viaggio è in pro-

gramma per oggi, poi un altro venerdì. Nei giorni «vuoti» per la Marina, partiranno da Napoli gli Hercules C-130 dell'Aeronautica che tra l'8 ed il 13 gennaio porteranno direttamente a Sarajevo 520 soldati. Per il 20 gennaio saranno tutti lì in Bosnia e in quei giorni (entro comunque il 3 febbraio) comincerà ufficialmente la missione italiana ed il comando della Garibaldi assumerà la piena responsabilità delle operazioni nel settore assegnato, cioè un'area di circa 3000 chilometri quadrati che comprende i quar-

tieri serbi e una delle strade che collegano Sarajevo a Gorazde. I dettagli dell'operazione sono stati illustrati ieri allo Stato maggiore dell'Esercito nel corso di un incontro con la stampa. Tra oggi ed il 20 arriverà dunque in Bosnia il grosso della forza multinazionale di pace. Nel frattempo (ma il condizionale è d'obbligo) le milizie della fazione che si sono combattute selvaggiamente per anni dovranno ritirarsi di due chilometri dalle attuali linee di confine delimitate a suon di cannonate. Poi comincerà la seconda e più delicata fase dell'operazione di pace. Alcune aree di rilevante strategica nel complicato mosaico bosniaco saranno restituite o meglio consegnate ai «beneficiari» degli accordi di pace. Per fare un esempio alcuni settori di Sarajevo attualmente controllati dalle milizie di Karadzic dovranno passare sotto l'amministrazione dei musulmani che entreranno però «in possesso» di queste aree solamente dopo il 20 marzo. Tra il 20 gennaio ed il 20 febbraio si misurerà dunque l'effettiva «tenuta» degli accordi di pace. Nella terza fase dell'operazione (entro il 20 aprile) le

milizie che si sono combattute dovranno «immagazzinare» le armi pesanti in alcune caserme e distruggere cannoni e mitraglie per le quali non si troverà posto negli edifici destinati al «disarmo». Fin qui il piano «sulla carta». Resta da vedere quale sarà l'applicazione pratica soprattutto nella seconda fase dell'operazione che contempla il «passaggio delle consegne» tra serbi e musulmani.

I militari della forza di pace - come è stato spiegato ieri allo Stato maggiore dell'Esercito - potranno reagire non solamente per «autodifesa», ma anche se si sentiranno minacciati dai cecchini. Gli italiani, inquadrati nella divisione comandata dai francesi, si muoveranno nell'ampia regione compresa tra l'asse Kakanje-Zepa (questa località è tuttavia esclusa dal settore italiano), la direttrice Kakanje-Sarajevo-est Gorazde) e la frontiera tra Bosnia e Montenegro. Il settore italiano comprende anche l'itinerario tra Sarajevo e Olovo, occupato attualmente dai serbi e destinato a passare sotto il controllo musulmano. D'intesa con i portoghesi che

spediranno in Bosnia circa 1000 soldati di un battaglione aviotrasportato, gli italiani vigileranno su una delle tre strade che collegano Sarajevo a Gorazde e che passa per Podromanja. L'altra strada sarà affidata ai francesi, mentre la terza via (che attraversa la capitale dei serbi Pale) non è agibile per le precarie condizioni e ragioni di sicurezza. I soldati italiani partiranno via mare da Salerno. Secondo i comandi tranne uomini e mezzi a Bari avrebbe comportato una spesa aggiuntiva di due miliardi per

l'utilizzo di 28 treni speciali. I soldati faranno il viaggio più lungo in nave, ma i generali assicurano che il comando farà il possibile per rendere meno gravoso il compito dei bersaglieri. A Sarajevo ci saranno telefoni Telecom per chiamare mamme e fidanzati e televisioni per vedere telegiornali e varietà della Rai. I capi militari non nascondono le preoccupazioni per le mine. Nella ex-Jugoslavia ce ne sono sei milioni e tocca alle riluttanti fazioni consegnare le carte e aiutare gli artigiani.

PALESTINESI AL VOTO. Nei Territori prima campagna elettorale. Urne aperte il 20 gennaio

Arafat a senatori Usa «In 2 mesi cambieremo la carta dell'Olp»

Nell'arco di due mesi dopo lo svolgimento delle elezioni del 20 gennaio, dalla carta costitutiva dell'Olp sparirà ogni riferimento alla distruzione dello Stato d'Israele. L'ha garantito Yasser Arafat a due senatori statunitensi che ha ricevuto ieri nel suo quartier generale a Gaza.

QUANDO SI VOTA: 20 gennaio 1996
PER COSA: elezioni degli 88 membri del Consiglio dell'Autonomia (Parlamento palestinese) e per la designazione del rais (presidente) del Consiglio
CHI GAREGGIA: i candidati in lizza sono circa 700, molti gli indipendenti.
I GRUPPI CHE PARTECIPANO SONO: Al Fatah; Fida (fazione uscita dal Fronte democratico); Partito comunista; Fronte di liberazione palestinese di Abu Abbas; Movimento per la democrazia di Haider Abdel Shaif.

Sfida elettorale in 700 Scendono in campo le donne

È iniziata ieri la campagna elettorale per le prime elezioni libere nei Territori palestinesi, in programma il prossimo 20 gennaio. Settecento candidati si contendono gli 88 seggi del Consiglio dell'Autonomia. Le donne protagoniste di rivendicazioni di giustizia e parità tra i sessi.

A Nablus il primo comizio dell'unica sfidante del leader dell'Olp

Sarà pure una candidatura di bandiera, ma ieri erano in migliaia a Nablus ad assistere al comizio di apertura della campagna presidenziale di Samiha Khalil, la passionalista palestinese che ha deciso, unica, di sfidare Yasser Arafat.



Yasser Arafat durante la visita in Cisgiordania

La Commissione centrale dei Territori ha dato ieri il via ufficiale alla prima campagna elettorale nella storia del popolo palestinese. Un milione e centomila gli aventi diritto al voto, settesette i candidati. 88 i seggi da attribuire nel Consiglio dell'Autonomia.

Le donne furono in prima fila nella protesta contro l'esercito di occupazione, e per questo hanno pagato un grande tributo di sangue. «Si, è così - le fa eco Intizar Wazir, la vedova di Abu Jihad, il braccio destro di Arafat e vero ideatore della rivolta delle pietre, assassinato a Tunisi nell'aprile del 1988, così certamente per mano degli israeliani».

laddove la politica al maschile tende a dividere. Spiega Hanan Ashrawi: «Giuristi e commissioni legali hanno avviato un lavoro indipendente e un comitato di coordinamento ha elaborato una bozza di Dichiarazione dei Diritti delle Donne intesa a stabilire giuridicamente e a definire efficacemente le loro prerogative».

Si consegna ad Algeri il capo militare del fronte islamico

Uno dei dirigenti del braccio armato del disolto Fronte islamico di salvezza (Fis) algerino si è consegnato alle forze dell'ordine. Lari Mezrak si è arreso la settimana scorsa nella regione orientale di Yiyel.

Re Fahd lascia, in ballo la fedeltà all'Occidente

COL PRIMO GENNAIO re Fahd d'Arabia ha lasciato le redini del governo del suo paese nelle mani del fratellastro, Abdallah Bin Abd El Az.

chiederemo allora se l'Occidente deve temere il nuovo re Abdallah oppure no. Per quanto nazionalista e islamico ferente, Abdallah non può non sapere che l'Arabia Saudita è il perno del sistema di sicurezza americano nel Golfo.

Può Abdallah permettersi di mettere davvero in discussione l'ombrello americano, proprio ora che l'Arabia Saudita come un qualsiasi paese del Terzo Mondo dipende dai buoni servizi e dall'aiuto del Fondo monetario internazionale?

Siria-Israele Negoziato al secondo round

La prossima sessione dei negoziati siriano-israeliani, che comincia oggi nel Maryland, «sarà decisiva perché consentirà di fissare un ordine del giorno preciso». A sostenerlo è radio Damasco.

La famiglia Amir in carcere da Yigal «Non ti lasciamo»

Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin, ha ricevuto ieri per la prima volta la visita della sua famiglia nel carcere di Beersheva dove è detenuto.

La Borsa torna a salire Buono l'avvio d'anno Bene Telecom e Ferfin

MILANO Dopo una partenza scabba e contrastata, il mercato azionario ha chiuso in deciso rialzo (più 0,81% a 9.530 punti) la variazione finale dell'indice (Mibtel) allineandosi alla buona giornata di lira e Btp. Ancora ridotti gli scambi (319 miliardi contro i 276 del 29) con un attività che, dicono gli operatori, risente ancora del clima festivo. A strappare il listino dall'incertezza ha contribuito il buon andamento dei titoli Tele-

ENI. L'Eni rafforza la sua presenza in Congo dove ha messo piede da 68 attraverso le attività esplorative e produttive dell'Agip. A Brazzaville ha firmato l'atto di cessione all'Agip del pacchetto azionario in possesso del governo congolese pari al 20%, dell'Agip recherches Congo consociata congevole del Pngi che in questo modo ne detiene oggi la proprietà completa. I precedenti accordi relativi alle aree di produzione denominate Madingo e Pointe Noire Grand Fond (Pngf) sono stati poi trasformati in un contratto di ripartizione della produzione la cui durata è stata prolungata fino al 2015. In queste aree l'Agip opera in una joint venture con la francese Elf.

TELECOM ITALIA-INTEL. Un accordo di collaborazione per la fornitura di sistemi di videoconferenza basati su personal computer è stato siglato tra la Telecom Italia e la Intel Corporation Italia. In base a tale accordo Telecom nel corso del '96, fornirà alla propria clientela il "ProShare (TM) Conferencing" di Intel un kit da installare sul personal computer costituito da due schede una piccola telecamera, un dispositivo audio e un apposito software. Il personal così adattato si legge in una nota di Telecom, consentirà attraverso la rete Isdn, di collegarsi con altri interlocutori scambiandosi informazioni audio, video e dati.

CONSOB. La Consob ha approvato il proprio bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1996 che è stato predisposto sulla base del nuovo sistema di finanziamento dell'istituto. Quanto alle entrate previste per il 1996 - spiega il "Consob" - assommano a 92 miliardi, e derivano dal fondo a carico dello Stato per 50 miliardi (come previsto dalla legge finanziaria per il 1996), dalle entrate tributarie per 41,2 miliardi e dalle altre entrate per 750 milioni.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Rows include BTP 01/05/96, CCT EU 22/02/96, CCT EU 19/07/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Rows include A MARCIA, ACQ "OTABILI", ACQUENICOLAY, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Rows include AUTOSTRADE MER, BASE H, BCP PROV NAPOLI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO. Rows include ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC FAREAST, etc.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Rows include CAPITAL ITALIA DLR, FONDI D'INVESTIMENTO, FONDI CRI MONETAR, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Rows include ENEL 1EM 89-99, ENEL 2EM 93-03, ENTE FS 90-01, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera. Rows include DOLLARO USA, DOLLARO CANADESE, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera. Rows include ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (V.C.), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Rows include AUTOSTRADE MER, BASE H, BCP PROV NAPOLI, etc.

Master
 TIPO 14 sx 794 Garanzia
 ROVER 214 si 3/95 A/C
 DEDRA 1.6 le 3/95 Climat
 Via Casilina 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Mercoledì 3 gennaio 1996
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 89 996 284/5/6/7/8 - fax 87 95 232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 THEMA TDS eco 92 climat
 OPEL CORSA SWING Sp 5/95
 205 GTI 1.6 9/91 letitino
 Via Casilina 257 Tel. 2754810

Il tratto chiuso dovrà essere ristrutturato fin dalle fondamenta. Se piove i lavori slitteranno

Traffico nel caos Tangenziale chiusa fino a domenica

«Problemi sulla Tangenziale? Beh, ci sono situazioni non di grosso panico». Alla sala operativa dei vigili urbani amano gli eufemismi, evidentemente. Così, ieri, al terzo giorno di chiusura di una delle arterie più trafficate della città - un tratto di circa un chilometro in entrambi i sensi di marcia tra la Batteria Nomentana e viale Somalia - la municipale tranquillizzava gli animi agitati degli automobilisti: «ci sono rallentamenti nel traffico, ma non veri e propri blocchi, o almeno a noi non risultano. Eppoi, per far scoppiare il vero caos bastano un paio di incidenti nell'ora di punta, magari verso le otto di mattina. Ormai ci siamo abituati. Questa qui, invece, non è una vera e propria emergenza».

Automobilisti in «trappola»
 Fortuna nella sfortuna, l'interruzione della Tangenziale disposta domenica scorsa dai vigili urbani è caduta proprio nei giorni di festa, quando il traffico cala e la città si ferma. Non a caso, ieri i vigili non segnalavano altre emergenze, mentre in mattinata le cronache registravano «solo» 54 incidenti, una media normale per la Capitale: «il traffico non è ripreso a pieno regime - spiegavano dalla sala operativa - ed è stato un sollievo, vista la contemporanea chiusura della Tangenziale. Per fortuna le scuole apriranno solo dopo la Befana». Per fortuna. Ma per le centinaia di migliaia di automobilisti che sono finiti nella «trappola» della Tangenziale, il rientro dal Capodanno non è stato molto felice. Mentre per tutta la mattinata il traffico sull'arteria ha subito fortissimi rallentamenti, le auto si sono praticamente bloccate allo svincolo della Nomentana. Qualche automobilista è riuscito addirittura a fare marcia indietro, gli altri si sono arresi. Il blocco, però, si sarebbe potuto evitare: bastava chiudere gli accessi a sud dalla Tiburtina e dalla Roma-L'Aquila, a nord dalla Salaria, segnalando le deviazioni e i lavori in corso. «Una leggerezza», ha glissato l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino: «da oggi, però, scattano i provvedimenti d'emergenza».

Un «regalo» dei Mondiali '90 ieri a mezzogiorno sono comin-

Durerà fino a domenica, tempo permettendo, la chiusura della Tangenziale tra la Batteria Nomentana e il Ponte delle Valli. Da ieri alle 12, i tecnici dell'assessorato ai lavori pubblici sono impegnati nell'opera di «fresatura» dell'asfalto: ma più che alla pioggia, sembra che i danni siano dovuti all'errata progettazione della strada, aperta per i mondiali del '90. Chiusi da oggi gli accessi da sud (Tiburtina, Roma-L'Aquila) e da nord (Salaria).

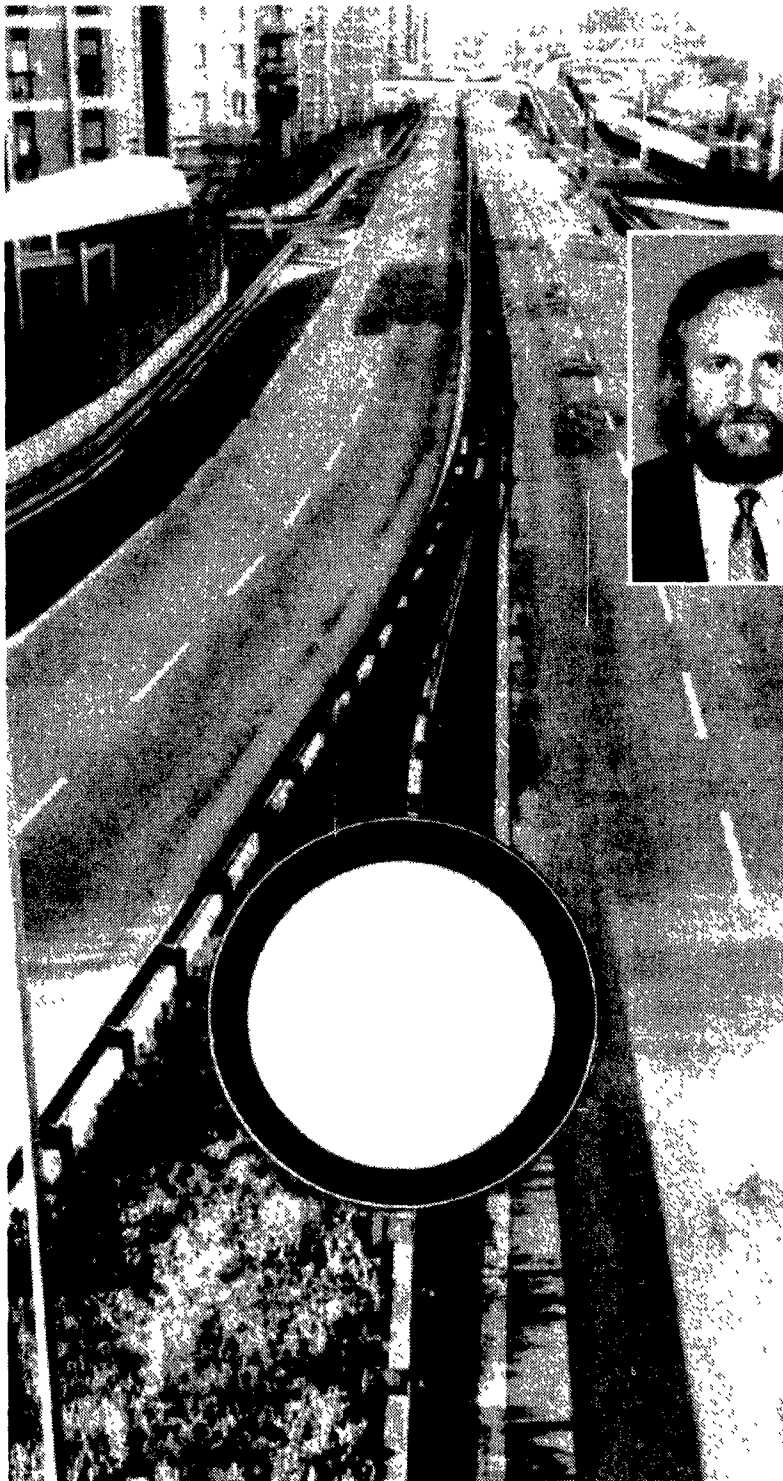


MASSIMILIANO DI GIORGIO

ciati i lavori di «fresatura» del tratto chiuso al traffico. Non si tratta del solito intervento di urgenza per ripianare le buche causate dalla pioggia, ma di un'operazione più complessa: bisogna rimuovere lo strato d'asfalto (circa 13 centimetri) il cosiddetto «tappetino», e poi lavorare direttamente sulla massicciata, a quanto pare danneggiata dallo smottamento del terreno su cui poggia la strada, costruendo un rinforzo di calcestruzzo. «Un altro «regalo» dei Mondiali '90 e della giunta Carraro», ha spiegato Montino. Il tratto attualmente chiuso al traffico, infatti, fu inaugurato nel giugno di cinque anni fa, e fa parte dell'asse di collegamento Ponte Lanciani-Olimpica.

Aspettando domenica
 Una spesa di 56 miliardi di lire, e tante polemiche: soprattutto per le proteste di oltre un migliaio di residenti del Nomentano, che hanno visto spuntare una vera e propria autostrada - 3000 macchine l'ora proprio davanti casa. Ma sin dall'inizio pesanti dubbi erano stati avanzati anche sulla progettazione dell'opera, costruita su un fondo

composto da terreni di riporto, e dunque a rischio. Ma quando finiranno i lavori sulla Tangenziale? «Domenica, sempre che non piova», è l'impegno dell'assessorato ai lavori pubblici. Anche perché, dopo l'Epifania il traffico romano tornerà ai soliti, preoccupanti, livelli. Ieri Montino ha riunito in assessore i suoi tecnici, quelli della XIV ripartizione e i vigili urbani della IV Circoscrizione. Per limitare i disagi degli automobilisti, è stata decisa la chiusura delle rampe d'accesso alla Tangenziale dalla Tiburtina e dall'uscita della A24 (direzioni nord), dalla Salaria e da Via Vesella (direzioni sud), mentre sarà consentita la svolta a sinistra in via delle Valli. I percorsi alternativi, invece, saranno contrassegnati da segnali luminosi. Ecco gli itinerari dalla Tiburtina a Montesacro, bisogna uscire a Ponte Lanciani e prendere via Pietralata, dal Foro Italico a Ponte Lanciani, dingersi sulla Nomentana, attraversare viale Etopia e viale Somalia fino ai Prati Fiscali, per l'Olimpica, in direzione S Giovanni, uscire a viale Somalia, e superare piazza Gondare e viale Etopia per arrivare a Ponte Lanciani.



La tangenziale chiusa al traffico. In alto Esterino Montino assessore ai Lavori Pubblici



«Quei danni sono un regalo del Mondiale»

«In realtà, prima delle feste avevamo già programmato un intervento di rifacimento dell'asfalto in quel tratto di Tangenziale, per tre notti consecutive a partire da ieri. Ma la pioggia ci ha battuti sul tempo». Dopo la pausa di San Silvestro, l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino si ritrova con una bella gatta da pelare: il blocco per lavori - fino a domenica, ma sempre che non piova - di una delle arterie più importanti di Roma.

L'interruzione della Tangenziale ha mandato in tilt il traffico. Solo che stavolta il blocco non è stato causato da un incidente stradale, come accade spesso, ma proprio dal dissolvimento dell'asfalto. Colpa della pioggia, o difetto strutturale della strada?

Sì, purtroppo quel tratto di Tangenziale è un «regalo» della giunta Carraro, ai tempi dei Mondiali '90. La strada è poggiate su un fondo composto di vecchia terra da riporto: il sotto c'era il borghetto Nomentano, eppoi c'è anche un collettore costruito da poco. Nell'ultimo periodo, con il peso del traffico e le piogge, il fondo ha ceduto e ha subito un assottigliamento, creando problemi alla stessa massicciata. Insomma non è un semplice problema d'asfalto.

E ora?

Adesso bisogna asportare circa 13 centimetri di asfalto, il «tappetino», e arrivare a sistemare la stessa massicciata. I lavori che avevamo programmato erano molto più leggeri, pensavamo semplicemente di «rammendare» l'asfalto. Ma in queste condizioni, rischieremo di dover ripetere l'intervento più volte. Comunque, siamo già a buon punto oggi pomeriggio (ieri, ndr) è già stata frociata metà della strada.

Insomma, è stata quasi una fortuna che il blocco sia scattato durante le feste...

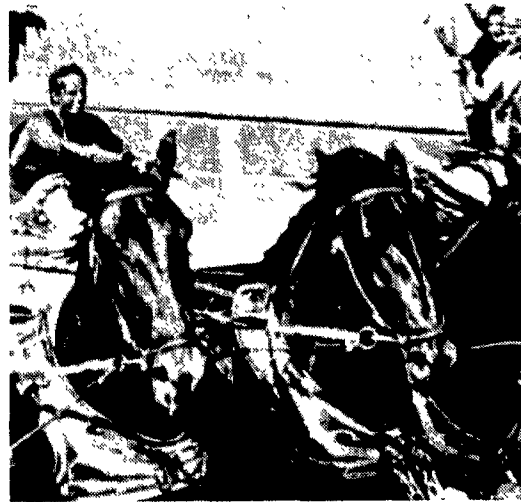
Sì, perché in giro ci sono meno automobili. In un giorno normale sarebbe stato il caos totale. In ogni caso, speriamo che non piova, altrimenti non ce la faremo a finire neanche per domenica.

MDG

Una scena di «Ben Hur» diretto da William Wyler. Il protagonista Charlton Heston durante la corsa delle bighe

Animalisti e Ept contro la corsa «Gara crudele» «Sarebbe kitch»

Sono negative, o al massimo perplessi, le prime reazioni all'idea dell'architetto Cesare Esposito di organizzare una corsa di bighe in via dei Fori Imperiali in occasione del Natale di Roma, il 21 aprile. La consigliera comunale Verde Monica Cirinnà, responsabile dell'ufficio Diritti degli animali del Campidoglio, protesta per non essere stata consultata e afferma che non «si può pensare di appoggiare un progetto che prevede lo sfruttamento dei cavalli per il solo scopo dello spettacolo». Cirinnà ricorda che il suo ufficio, voluto dal sindaco Rutelli, «quotidianamente combatte il maltrattamento verso gli animali ed in particolare i cavalli». Infine la responsabile dell'ufficio Diritti degli animali ricorda che in primavera è programmata l'apertura della casa di riposo «Nestore» per cavalli e sostiene che «sarebbe assurdo festeggiare il natale di Roma con due iniziative così in contrasto tra loro». Ugualmente negativo il parere della Lega Antivivisezione che denuncia la «nuova occasione di sfruttamento dei cavalli», ricorda che si tratta del riciclaggio di un'idea già propinata senza successo alle precedenti giunte. Idea che fu bocciata perché considerata, da molti, troppo kitch.



Bruno Piattelli, presidente dell'Ente provinciale del turismo, premesso «di non essere mai a favore del folklore», osserva tuttavia che non si «può contrastare a priori» l'idea ma occorre valutarne tutti gli aspetti. Le perplessità di Piattelli, a parte «l'eccesso di colore» dell'iniziativa, sono dovute anche al fatto che gli investimenti e i lavori richiesti contrastano con l'ipotesi di uno spettacolo «una tantum». L'idea dell'architetto Esposito, presentata da tempo al Comune, è stata discussa dalla giunta capitolina che un paio di mesi fa approvò una memoria inviando la pratica alla sovrintendenza archeologica comunale per un parere. L'incoraggiamento dell'iniziativa è stato giustificato in quella sede dal vicesindaco Walter Tocci con la necessità di «animare» via dei Fori Imperiali nei giorni di pedonalizzazione della strada.

Borgna «boccia» il fantasioso progetto dell'architetto Esposito per il 21 aprile

«Bighe ai Fori? Ma che sciocchezze...»

Bighe sì o bighe no? Dopo il caso Bottai il '96 del Campidoglio si apre col caso bighe e centurioni. E gli antichi romani dividono la sinistra. Infatti il progetto dell'estroso architetto Cesare Esposito, che il 21 aprile vorrebbe far sfilare un corteo di bighe ai Fori, è appoggiato dal vicesindaco Tocci e osteggiato dall'assessore alla cultura Borgna che ironizza sulla fantasia di Esposito: «Forse ha sentito che i turisti vogliono vedere leoni e gladiatori».

CARLO FIORINI

L'assessore Gianni Borgna ripudia ogni paternità, e si capisce che non sarà certo lui a sponsorizzare la corsa delle bighe ai Fori Imperiali, il progetto presentato da Cesare Esposito il 21 aprile, in occasione del prossimo Natale di Roma l'estroso architetto, l'inventore della finta nevicata a Santa Maria Maggiore, immagina di inscenare una sorta di Ben Hur-2 nel cuore della città, e ha anticipato al Messaggero il suo piano, dando per scontato che l'iniziativa si farà, affermando che c'è già il via libera del Campidoglio. E se l'assessore alla cultura prende le distanze dall'iniziativa e fa rima su bighe, gladiatori e leoni, il progetto di Esposito invece ha trovato uno sponsor niente popodimeno che nel vicesindaco Walter Tocci, pedisimo

parla dei Fori Imperiali, di bighe, e cose di questo genere. Dopodiché l'incartamento fu portato in giunta un paio di mesi fa e poi fu trasferito alla sovrintendenza comunale per una valutazione. Inoltre, naturalmente dovrà esprimersi anche la sovrintendenza statale.

Ma la sua valutazione sul valore culturale del progetto qual è?

Ma io non l'ho voluto neanche vedere.

Ma come, c'è addirittura una memoria di giunta che manda avanti l'iter e lei non ha visto il progetto?

Ma non si manda avanti un bel niente, si è semplicemente preso atto che era questa richiesta e siccome non posso decidere io e non può decidere neanche la giunta ma devono decidere in questo caso specifico le sovrintendenze abbiamo trasferito la pratica alle sovrintendenze.

Ma lei, assessore alla cultura, come la vede una manifestazione con comparse mascherate di antichi romani che sfilano ai Fori?

Sa che c'è siccome noi abbiamo molto rivitalizzato la città a questo punto tutti fanno qualche progetto. Poi questa cosa delle bighe è ricorrente, perché tutti vorrebbero andare o al Circo Massimo o ai Fori Imperiali con le bighe.

Perché, ci sono altri progetti?

Di bighe me ne arrivano a pacchi. E questo succede perché i turisti, che mediamente sono persone sprovviste, spesso si rivolgono ai punti informazione del comune e chiedono ricorrenze dove è che si possono vedere i gladiatori all'opera, com'è che al colosseo non ci sono i leoni, e quando cominciano le corse delle bighe allora qualche anima bella pensa che organizzare queste cose può rappresentare un richiamo turistico.

Non pensa che sia folklore di bassa lega, un po' come i centurioni davanti alle trattorie di Trastevere?

Diciamo che tutte le cose bisogna vedere come si fanno: si può organizzare una cosa intelligente o rendere tutto una pacchianata. Ma il punto, prima di un giudizio sul merito di questo progetto, bisogna avere il parere preventivo delle sovrintendenze.

Sarà favorevole secondo lei?

Guardi, è chiaro che questa storia sui giornali c'è finita perché l'ha tirata fuori Esposito. Una mossa stupida, il modo migliore per affossarla. Le cose, ormai è chiaro, passano in sordina. Se io faccio una grande bagarre prima e La Regina si trova un'affare del genere lo boccia di sicuro.

Sorpresi a rubare feriscono il proprietario dell'abitazione

Lei, quindicenne, è finita a Casal Del Marmo; per il suo giovanissimo complice che non ha ancora compiuto dieci anni, pagheranno i genitori denunciati per istigazione a delinquere. I due ragazzini, entrambi nomadi, sono stati sorpresi ieri mattina mentre rubavano oggetti di valore in un villino di Cava dei Seici, alla periferia di Marino. Per tentare la fuga la ragazza ha ferito al volto il padrone di casa, Luciano Pugliese, poi medicato al pronto soccorso. Evidentemente convinti che nell'abitazione non ci fosse nessuno, i baby-ladri hanno scavalcato il muro di cinta e attraverso una finestra si sono introdotti nella camera da letto. E invece i coniugi Pugliese stavano pranzando con il figlio in un'altra stanza: inaspettati dai rumori, hanno chiamato la polizia e poi sono andati a controllare. Colta sul fatto, la ragazzina ha reagito aggredendo il proprietario e cercando di fuggire. È stata bloccata da una pattuglia della polizia: è accusata di rapina aggravata. Dentro una busta infilata negli slip del bambino, gli agenti hanno trovato gli oggetti d'oro rubati.



La piccola nomade a cui sono stati spezzati i polsi da uno sconosciuto nel novembre scorso

Luciano De Castillo/Ansa

Polemiche e sospetti per un episodio incivile e vergognoso

La sua apparizione al Maurizio Costanzo Show venne seguita da una scia di polemiche e da pesanti critiche al conduttore che aveva «dato in pasto» il volto e il nome di Saira, violando la Carta di Treviso e i suoi principi deontologici a tutela dei minori, del loro diritto alla riservatezza. Ma sul caso della piccola nomade alla quale chissà quale «giustiziere» ha spezzato i polsi, sono state diffuse una quantità di notizie - sempre smentite - quasi a voler giustificare l'accaduto e comunque a gettare un'ombra di inattendibilità sul racconto della vittima. Così la colpa, dall'anonimo aggressore scivolò su altri e dall'indignazione si passò ai sospetti: «Zaira, vittima dei genitori», «La zingarella ferita fuggì dal padre padrone perché la bastonava», «Saira costretta dai genitori a rubare», sono solo alcuni dei titoli delle cronache di fine novembre. Si «scopre» così che «su di lei i giudici hanno un dossier voluminoso» e che «la prima volta che la nomade

conobbe i risvolti della giustizia non aveva ancora sette anni. Da allora di identificazioni e fascicoli ne ha collezionati almeno nove». Si scrisse «che in passato aveva trascorso brevi periodi in istituto per decisione dei giudici che l'avevano temporaneamente sottratta ai familiari a causa dei ripetuti episodi criminali». Si descrissero le violenze e i maltrattamenti subiti in famiglia: «Zaira ha un timpano perforato e un'infiezione all'altro orecchio»: notizie che non hanno mai trovato conferma. E c'è stato anche chi sotto sotto dava ad intendere che in fondo se l'era cercata: «Saira vecchia conoscenza della polizia», titolò sulle pagine nazionali un quotidiano milanese e poi «ironizzando» sulla apparizione in tv, continua: «Ne ha fatta di strada la piccola zingara di nome Saira». «Avrebbe cominciato ad allungare le mani nelle tasche altrui da quando aveva sette anni... furti, scippi, addirittura una rissa consumata insieme ai coetanei nel campo rom di Ponte Marconi».

«Sì, le hanno spezzato i polsi» I periti confermano il racconto fatto da Saira

Saira, la zingarella di vicolo Savini, non aveva raccontato bugie. È arrivata una perizia a darle ragione e fare giustizia di tante polemiche ingiustificate sul suo conto. Era il 25 novembre. Un uomo che ancora non ha un volto e un nome, in pieno centro, afferrò i polsi di Saira, e glieli spezzò. Voleva punirla perché aveva rubato un portafoglio ad un turista. Il racconto di quell'aggressione che la bambina fece in varie sedi, anche davanti alla platea televisiva del «Maurizio Costanzo Show», è ora avvalorato dalla perizia depositata alla Procura di Roma dalle consulenti Carla Vecchiotti e Simona Del Vecchio. I periti hanno confermato la compatibilità del racconto di Saira con il tipo di frattura riportata. Hanno chiarito che la frattura dei suoi polsi, a «degno verde» (una terminologia tecnica che si usa nel caso che l'osso sia spezzato solo in parte, in maniera verticale) è compatibile con la dinamica dell'aggressione così come Saira l'ha descritta. Anche lo stato di calcificazione delle ossa, secondo i periti, conferma i tempi dell'aggressione. Il racconto di Saira: «Eravamo in tre, le altre due rubarono un portafoglio ad un turista che però se ne accorse e dovettero restituirlo. Io

Saira, la zingarella aggredita a novembre da un uomo che le aveva spezzato i polsi, ha detto la verità. Il suo racconto è stato suffragato dai risultati di una perizia sulle fratture riportate: lo stato di calcificazione delle ossa conferma i tempi dell'aggressione e il tipo di frattura è compatibile con il racconto fatto agli inquirenti. Continuano le indagini per identificare l'uomo. Converso: «Su Saira una campagna vergognosa».

LUANA BENINI

mi misi a correre, un uomo mi raggiunse da dietro e mi prese le braccia, da dietro, torcendole, prima una e poi l'altra. Mi stratonò gridando e continuando a torcere fino a che sentii un dolore insopportabile e mi misi a piangere». Un racconto che, dopo l'emozione dei primi momenti, furono in molti a giudicare «inattendibile». E si tirò in ballo il passato e il presente della bambina nel campo nomadi di vicolo Savini, il più grande e caotico della capitale. Si scandagliò la vita della sua famiglia. Si avanzò più di un dubbio sulla vera origine della violenza subita: Saira sorpresa a rubare e fermata più volte dalle forze dell'ordine, la sua famiglia richiamata ripetutamente dal Tribunale dei Minori, Saira che non an-

dava a scuola, vittima di violenze molto più «private» e riconducibili nell'alveo della famiglia e della cerchia parentale. Anche il giudice Margherita Gerunda, intervistata in televisione, disse di ritenere «troppo strano» il racconto dell'aggressione. Un racconto, per altro, non suffragato da testimonianze dirette. Dai commercianti di via dei Serpenti, a ridosso di via del Tritone, dove il fatto era accaduto, non si era riusciti a cavare niente. Nessuna testimonianza spontanea. Il nome di Saira rimbombò nelle cronache e il fatto innescò una catena di polemiche: sui plottoni dei piccoli zingari mandati a rubare, sulla loro scolarizzazione mancata, sulla stessa opportunità di sbattere in televisione e in prima pagina una mi-

nore rivelandone la faccia e l'identità. Si arrivò a contestare perfino l'età della bambina, molto più adulta, si disse, dei nove anni dichiarati. Fino a che, dagli atti in possesso del Tribunale dei Minori, non giunse la verità: Saira era nata davvero nel dicembre del 1986. E qualcuno si sentì anche in dovere di giustificare il «giustiziere», esasperato dai furti, che forse non voleva «farle del male». Il giustiziere, nel frattempo era sparito nel nulla, coperto dall'omertà generale. E lì è rimasto.

Da parte sua, il commissario Antonio Lo Re, giudice, fin dal primo momento, credibile il racconto della bambina negando che le imprecisioni e talora, le contraddizioni, in cui era caduta, ripetendolo più volte, nascondessero un altro tipo di violenza maturata altrove, nell'ambiente familiare o nel clan, insomma, i nomadi non spezzano le braccia ai bambini, anche perché quelle braccia sono la loro fonte di reddito. Ora, il risultato della perizia commissionata dal sostituto procuratore Nicola Maiorano: le lesioni riscontrate sui polsi di Saira si possono verificare con una caduta in avanti e con un fatto traumatico diretto come quello descritto dalla bambina. E le indagini proseguo-

no. Per identificare quell'uomo di cui gli investigatori hanno notizie sommarie e molto vaghe. Sui quarant'anni, alto un metro e ottanta, molto robusto, senza baffi, forse con gli occhiali, con una «giacca bianca», che però potrebbe anche essere un giubbotto. E che, secondo il commissario Lo Re, sicuramente era accompagnato da una seconda persona che ha istigato o addirittura coperto l'aggressione. Ora Saira sta bene. Ha i polsi ancora fasciati ma frequenta regolarmente la scuola, la quinta E di una Elementare vicino alla Cristoforo Colombo. Un ambiente protetto. «La bambina - dice Massimo Converso dell'Opera Nomadi - è affidata alla Convenzione stipulata fra Comune di Roma e Opera Nomadi. Sono andato personalmente con i suoi genitori al Tribunale dei Minori che li ha formalmente obbligati a mandarla a scuola tutte le mattine». Converso è soddisfatto dei risultati della perizia. «Non avevo dubbi - dice - che Saira avesse raccontato la verità. Io conosco i suoi genitori da sempre. Non sono persone violente e non l'hanno mai picchiata o maltrattata. Si è scritto addirittura che avrebbe un timpano perforato per le botte ricevute. Una infamia».



Appello per un piccolo nomade scomparso da casa da 9 giorni

Da nove giorni non si hanno più notizie di Bruno Romano, un bimbo rom di dodici anni. Bruno abita con i genitori in un appartamento del Tufello e il giorno di Santo Stefano è uscito di casa per recarsi dagli zii che vivono in una roulotte parcheggiata sul lungotevere davanti al Cral dell'Aeronautica. Non vedendolo rientrare, il padre ha creduto che avesse dormito dai parenti dai quali in realtà il piccolo non è mai arrivato. Carnagione chiara, il naso e le guance coperte di lentiggini, capelli castani, altezza media: al momento della scomparsa indossava un paio di jeans e un giubbotto bomber di colore blu. Gli operatori dell'associazione «Parco» di via degli Olimpionici 25, dai quali Bruno si recava di tanto in tanto per ricevere vestiti ed altri generi di necessità, lo descrivono come un bimbo gentile, socievole e tranquillo. Chiunque l'abbia visto può rivolgersi alla stessa associazione ai numeri 3222252 oppure 8086128.

Nella stazione di Piedimonte San Germano. Traffico rallentato

Incidente sulla Roma-Cassino un operaio morto, uno grave

Un macchinista ha perso la vita e un agente di manovra ha riportato ferite gravissime e attualmente è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Cassino. È servito il tragico bilancio di uno scontro tra un treno merci e un locomotore nella stazione di Piedimonte San Germano, sulla linea Roma-Cassino. È accaduto intorno alle 17.30 di ieri. Sul terzo binario della piccola stazione un locomotore era in fase di manovra per agganciare un carro-merci in sosta. Per cause ancora da accertare, l'aggancio è stato mancato e la testa del convoglio-merci è finita incastrata nella cabina di guida del locomotore. Il conducente, Enrico Ugolino, 40 anni di Anzio ma in servizio presso il deposito di Roma, è rimasto schiacciato al posto di guida e i vigili del fuoco hanno impiegato oltre un'ora per estrarlo dalle lamiere della cabina. Soccorso da un'ambulanza, le sue condizioni sono apparse subito disperate. Lo schiacciamento del torace e dell'addome gli avevano causato un arresto cardiocircolatorio: «Era già a cuore fermo -

FELICIA MASOCCO

ha spiegato il medico che l'ha assistito fino all'arrivo in ospedale - non c'è stato nulla da fare». Il ferroviere è morto poco dopo l'arrivo a Cassino. Sono molto gravi anche le condizioni di Mario Viola, 40 anni di Castrocielo, che a Piedimonte San Germano era stato assunto da poco come agente di manovra. Al momento dell'incidente si trovava a terra ma non è riuscito a sottrarsi all'impatto tra i due convogli dai quali è rimasto investito: ha riportato un trauma al torace e un grave schiacciamento della gamba destra. La sua prognosi è riservata. La dinamica dell'incidente è ancora da definire: in un primo momento si è parlato di guasti dovuti alla tensione elettrica, poi a problemi con gli scambi. «Sicuramente un fatto tecnico» dicono alla stazione di Piedimonte San Germano. Ma per la polizia ferroviaria di Cassino che sta conducendo gli accertamenti, il fatto presenta delle «anomalie» al punto che è stato richiesto l'intervento degli agenti

della polizia scientifica di Frosinone, giunti sul posto intorno alle venti. I tecnici delle ferrovie aiutati da una gru, ancora in serena non erano riusciti a rimuovere la motrice incastrata nella testa del treno merci. Per circa tre ore il traffico ferroviario sulla Roma-Cassino è proceduto su un binario soltanto e i treni hanno riportato ritardi fino a tre quarti d'ora. Poi la circolazione è ripresa su entrambe le linee. Si tratta del secondo incidente ferroviario in poco più di una settimana. Il giorno di Santo Stefano, nella stazione di Santa Palomba presso Pomezia, un locomotore era uscito dai binari per un guasto agli scambi. Il convoglio trasportava fusti che in un primo momento si era creduto contenessero materiale tossico. Il traffico sulla Roma-Napoli rimase bloccato per oltre cinque ore con pesanti disagi per i moltissimi passeggeri che, trascorso il week-end natalizio in famiglia, si accingevano a tornare al tran tran quotidiano.

Era su un'impalcatura con montacarichi

Cade da 15 metri e muore sul colpo

Tragedia sul lavoro ieri mattina in un cantiere edile a Torre Gaia. Un operaio è morto precipitando da 15 metri di altezza. Francesco Amendola, edile di 56 anni, originario di Taunanova (Reggio Calabria) lavorava per la ditta «Tarcisio Gordini e c.» con sede in via Filippo Nicolai, da molto tempo. Una vita passata nei cantieri. Ieri mattina alle 7.35 era al suo posto di lavoro in un cantiere di via Pupinia impegnato nei lavori di ristrutturazione di un edificio. Si dovevano trasportare dei rotoli di carta catramata per impermeabilizzare il tetto. E Amendola era alle prese con un «tiro» (così si chiamano i montacarichi addetti alla elevazione dei materiali da terra ad una certa altezza). Al momento dell'incidente si trovava sull'impalcatura a quindici metri di altezza. Doveva fare «approdare» il carico sporgendosi e afferrando il cavo. Un gesto che aveva fatto mille volte in altre circostanze. Tanta l'esperienza accumulata. Sul montacarichi, in quel momento, c'erano 33 rotoli di carta catramata, pesantissimi, diversi quintali di peso, che avrebbero es-

tere impiegati nei lavori. Il montacarichi aveva fatto il suo percorso ed era giunto a destinazione. Ma qualcosa non ha funzionato. Uno dei cavi all'improvviso si è spezzato e Amendola, che era già pronto all'«approdo», è stato colto di sorpresa. Il montacarichi si è inclinato. Amendola ha perduto la presa e si è trovato sbilanciato sull'impalcatura. Gli è venuto meno l'equilibrio. Ha ondeggiato paurosamente e poi, sotto lo sguardo atterrito dei suoi compagni di lavoro, è precipitato nel vuoto. Non c'è stato niente da fare. È morto sul colpo. Inutile qualsiasi soccorso. Ora sull'incidente è stata aperta una inchiesta. Dalle prime indagini effettuate è emerso che non tutto in quel cantiere era in regola. A partire proprio dal cavo che si è spezzato. E che è risultato lesionato e malfunzionante per l'usura. Si deve accertare comunque se tutte le operazioni di sollevamento si siano svolte con regolarità e se siano state rispettate tutte le norme di sicurezza vigenti in questi casi. Un incidente terribile, il primo mortale del nuovo anno nella capitale.

Passi in avanti

PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA
1900 - 1970

Foto, documenti e testimonianze

PIR VITTORIO MARZOCCHI

Presenta con

LEONI DI TUFFO
E TORQUATI FUSI

Le indagini di Marini concentrate soprattutto sull'attività a Roma

Gruppi anarchici della capitale nel mirino del pm

Sessanta indagati dalla Procura per banda armata e eversione: farebbero parte di un'associazione di stampo anarchico legata ai separatisti sardi. Molti dei sequestrati degli ultimi dieci anni sarebbero messi a punto da una frangia anarchica ed eseguiti dai sardi. Base logistica sarebbe proprio la capitale, dove in passato sono stati arrestati esponenti dell'organizzazione. Sui muri della città è apparso un manifesto contro il pm Marini.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

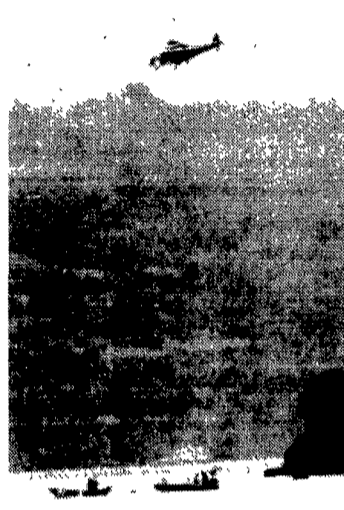
A pochi passi dalla Procura, sul muro esterno di un bar, quello dove vanno avvocati e magistrati per un caffè, ieri campeggiava un manifesto. Un lungo e dettagliato resoconto su un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Antonio Marini su possibili collegamenti tra frange anarchiche e anonima sequestrata sarda. Il testo, firmato e stampato dagli anarchici di moltissime città italiane, riferisce di perquisizioni nelle abitazioni e nelle celle degli anarchici e di capi d'imputazione di cui non si scriveva da molto tempo. Banda armata, associazione eversiva terroristica e eversione dell'ordine democratico. Tutto vero, la Procura indaga. Roma sarebbe il fulcro, il punto di riferimento di questa organizzazione, non meglio identificata, che a partire dall'89 avrebbe siglato un patto d'acciaio con il Movimento anarchico sardo per mettere a segno molti dei sequestri effettuati negli ultimi anni in Italia. Per finanziarli, oltre ai sequestri di persona, anche molte rapine.

Indagini romane che portano di nuovo a Bologna, Firenze, alle inchieste e ai processi avviati da altre procure. Tanti fascicoli sui quali compaiono sempre gli stessi nomi, legati in un modo o nell'altro a Roma. Una storia complessa, fatta di intrecci familiari e di un unico filo politico. I fatti: nel maggio del '91 polizia e Criminapol trovano in una cantina sulla Cristoforo Colombo sette chilogrammi di esplosivo e un candelotto del tipo da cava, quattro fucili metragliatori, pistole, documenti falsi e varie divise delle forze dell'ordine. Individuano 12 persone appartenenti a un gruppo che si definisce «Anarchismo e provocazione». Tra di loro Gregorian Garadin, armeno, e Francesco Porcu, arrestato nel giugno del '90. Due gli aspetti emersi nell'inchiesta avviata allora: uno politico-eversivo e uno criminale. Garadin, ritenuto il fondatare del sequestro di Mirella Silocchi, esponente di spicco dell'organizzazione, fu arrestato nel marzo del '91 in un appartamento della Garbatella, alla periferia della capitale. Nella stessa zona fu arrestato Porcu, a casa di Rose Ann Scrocco ex cognata di Garadin, ritenuto l'escutore materiale del sequestro della piccola Esteranne Ricca, avvenuta nel dicembre dell'88 a Grosseto. Il covo scoperto nel maggio sulla Cristoforo

Colombo, era ritenuto la base logistica dell'organizzazione, ed era intestato a Giovanni Barcia, palermitano, poi condannato all'ergastolo per il sequestro Silocchi. Barcia, simpatizzante anarchico, era collegato da una parte con l'armeno Gregorian, dall'altra con il sardo Francesco Porcu. E sempre da Roma parti il segnale, poi ritorsioni contro lo stesso artefice, diretto alla Procura di Firenze che adottò la linea dura contro i sequestratori e contro la polizia che aveva ucciso il 27 luglio dell'89 i sequestratori di Dante Belardinelli, l'imprenditore fiorentino rapito nel marzo di quell'anno e poi rilasciato il successivo 3 agosto. Luigi De Biasi, compagno di Rose Ann Scrocco, anche lei condannata all'ergastolo per il sequestro Silocchi, nell'agosto dell'89, morì per l'esplosione, dovuta ad un errore, di un'auto bomba a piazzale Prenestino. Secondo quanto sta emergendo dall'inchiesta romana sembra ormai certo il collegamento tra frange anarchiche e separatisti sardi, e già nei prossimi giorni potrebbero partire degli ordini di custodia cautelare in carcere. Il pm Marini già prima dell'estate aveva richiesto al Gip l'arresto di numerosi personaggi legati all'organizzazione, ma il fiume di informazioni fornite dalla donna che sta collaborando con la giustizia, richiede ancora tempo. L'inchiesta è tutt'altro che conclusa. Dati e circostanze che gli inquirenti devono verificare, e che coprono un arco temporale che va dall'85 ad oggi.

Per questo quel manifesto attaccato sui muri di molte città in questi giorni ha fatto balzare dalla sedia il pubblico ministero. «Antonio Marini magistrato della capitale ha deciso che la solidarietà è un crimine da sopprimere, specialmente se a manifestarla è chi vuole mettere a soqquadro l'ordine delle cose... La rumorosa trasgressione di questo silenzio costituisce il crimine commesso dagli indagati, i quali, ignorando ogni sentenza di tribunale non hanno barattato con un certificato di buona condotta il proprio sottogoverno a chi finisce in carcere».

«È un segnale agli altri, a quelli ancora fuori, di stare attenti perché noi stiamo indagando» commenta in Procura. Fuori, nei bar gli addetti ai lavori si fermano e leggono quel manifesto



La ricerca dei ragazzi F. Monteforte/Ansa

Continuano le ricerche, ma senza speranze per i ragazzi scomparsi nel lago di Bolsena

Sono continuate per tutta la giornata le ricerche dei tre giovani dispersi nelle acque del Lago di Bolsena la notte fra il 30 ed il 31 dicembre scorsi. Non c'è traccia della barca di tre metri sulla quale i cinque amici stavano andando a visitare l'isola Bisentina. Si cercano senza sosta, dunque, i corpi di Paolo Bellocchio, 25 anni, agente della polizia di stato, Claudio Orsini, di 23 anni, e Marco Anniballe, 24 anni, entrambi di Pescara. Vedette della guardia di Finanza e dei carabinieri, gommoni dei vigili del fuoco e barche di privati pescatori hanno perlustrato la zona spingendosi fin sotto le rive di Valentano, Gradoli e Bolsena. Ma le ricerche hanno dato esito negativo. Il programma prevede la sospensione delle ricerche con il sopraggiungere dell'oscurità per riprendere oggi con l'ausilio anche di una speciale squadra del nucleo sommozzatori vigili del fuoco di Roma, che giungerà a Capodimonte attrezzata con telecamere capaci di riprese a grande profondità. La visibilità è molto ridotta, sia per la presenza di forti correnti in profondità, sia per le numerose alghe che rallentano il ritrovamento

dei corpi. Le acque del lago, infatti, intorno all'isola Bisentina, raggiungono profondità di 120-130 metri e sono punteggiate da grotte ed anfratti, difficili da esplorare. La Guardia di Finanza sta intanto svolgendo accertamenti per tentare di appurare le ragioni che hanno condotto i tre ragazzi dispersi, insieme ad altri due amici che si sono fortunatamente salvati, sulla piccola isola disabitata in ore notturne. E restano ancora senza spiegazione le incongruenze del racconto fatto da uno dei superstiti. Non si spiega infatti, come abbia potuto dare l'allarme dall'isola Bisentina, considerato che lì non ci sono né luce né telefono. Dubbi anche sull'orario di arrivo dei soccorsi. I parenti lamentano un ritardo ed indicano le 24.00 come orario di inizio delle ricerche. I soccorritori smentiscono e dicono di essersi mossi su una segnalazione dei carabinieri ricevuta alle 19.00. Alle 20.30, affermano alla Guardia di Finanza, erano già sul posto. Ma a rallentare le ricerche ha contribuito notevolmente il cattivo tempo che in quei giorni imperava particolarmente sulla zona.

Bimba uccisa, nessuno ha visto, ma emergono contraddizioni negli interrogatori.

Oggi Amatrice dà l'addio ad Annarita

Oggi all'una, la gente di Amatrice darà l'ultimo addio alla piccola Annarita Gianni, la bambina di nove anni uccisa da un petardo che la ha colpita alla testa, durante i festeggiamenti per il Capodanno, mentre stava trascorrendo la serata con la famiglia, ospiti in una casolare situato a Cornillo Vecchio, una frazione della cittadina. Facile prevedere che ai funerali della piccola parteciperanno moltissimi dei circa tremila cittadini di Amatrice, tra i quali la tragedia che ha colpito la famiglia Gianni ha destato molta emozione.

Ieri mattina intanto, i genitori di Annarita, Mauro e Mansa Gianni, si sono recati all'obitorio dell'ospedale San Camillo de Lellis di Rieti, dove è stata eseguita l'autopsia, che ha confermato che la sua morte è avvenuta per una grave lesione cerebrale dovuta ad esplosione. In questo ospedale, infatti, si era di-

retta l'ambulanza proveniente dai Grifoni di Amatrice, quando l'equipaggio si era reso conto che la corsa verso il reparto di neurochirurgia di Terni, dove si era sperato di arrivare in tempo per poter salvare la vita alla bambina, era ormai inutile. Mauro e Mansa Gianni, ieri mattina, hanno dovuto svolgere anche la dolorosa formalità del riconoscimento della salma. I due giovani genitori si sono avvicinati al corpicino della loro bambina stretti in un forte abbraccio, con gli occhi pieni di lacrime, l'hanno accarezzata, hanno chiamato più volte il suo nome, poi si sono allontanati in silenzio. Nella stessa mattinata all'ospedale De Lellis, infine, Mauro e Mansa Gianni hanno incontrato il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Iannolo, che conduce le indagini.

E sempre il sostituto procuratore

NOSTRO SERVIZIO

alla festa organizzata nel casolare di Cornillo Vecchio. È possibile quindi che nei prossimi giorni il magistrato disponga anche alcuni confronti fra i diversi testimoni.

Ieri intanto, la lunga teoria di ferimenti causati dalla incivile abitudine dei botti per i festeggiamenti, ha avuto ancora, sebbene fuon tempo, una vittima. Un giovane di ventiquattro anni, Massimo Lotti, si è provocato l'amputazione traumatica di alcune dita della mano destra, oltre a diverse ferite al corpo: verso le 15, si trovava su un prato nei pressi di via Duilio Cambellotti a Torbellamonaca, quando è rimasto ferito dall'esplosione di un petardo, che aveva inserito in una bottiglia, formando così una specie di bomba artigianale. L'ordigno però gli è scoppiato nelle mani, causandogli la perdita delle dita, e ferite che i sanitari del San Giovanni hanno giudicato guaribili in quaranta giorni.

Condannati a pulire il cimitero dove rubarono

A Tivoli il pretore ha condannato quattro ragazzi di Guidonia che la notte di Capodanno hanno rubato sette icone nella chiesa del cimitero di Montecelio, ad accudire il luogo sacro per quattro mesi e a pagare 400 mila lire di multa. La pena alternativa è stata proposta dal pubblico ministero, Mario Proietti Martini «per far capire ai ragazzi il disvalore morale compiuto».

È romana la caldarrostaia più giovane

Ha 23 anni, e si chiama Lina Molinari la più giovane «caldarrostaia» italiana. Lavora, da diversi anni, a piazza Fontana di Trevi, e ha lanciato un appello a Rutelli perché intervenga a salvaguardare «una tradizione romana che rischia di scomparire».

Una dimostrazione telematica per l'occupazione

La hanno organizzata i metalmeccanici di Roma per sensibilizzare cittadini, imprenditori e istituzioni, a investire nelle nuove tecnologie informatiche per creare posti di lavoro. L'iniziativa promossa da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilmi-Uil sarà apiazzata Campo dei Fiori il 4 e il 5 gennaio dalle 16 alle 21, con una decina di computers collegati a uno schermo gigante che forniranno a tutti informazioni su cultura, didattica, lavoro, servizi, sarà inoltre possibile accedere alla rete Internet.

Al S. Eugenio sono riusciti due trapianti

Nessun problema 24 ore dopo gli interventi di trapianto di fegato su una donna di 49 anni romana e di rene su un uomo di 34 anni di Chieti, eseguiti ieri all'ospedale S. Eugenio di Roma. Gli organi erano stati espianati, grazie alla generosità dei genitori, da una ragazza di 16 anni morta il 31 dicembre scorso a Pescara per emorragia cerebrale. Secondo le previsioni dei medici tra un paio di settimane, se non sopraggiungeranno complicazioni, i due pazienti saranno dimessi.

Ostia: si suicida impiccandosi a un lampadario

Ha atteso che la zia, con quale viveva, impiegata presso un ministero, uscisse di casa come al solito intorno alle 7.30 poi ha preso una scaletta che si trovava nel ripostiglio, ha smontato un lampadario nella sua stanza da letto, vi ha passato il filo elettrico di un ferro da stiro e si è impiccato. A.P., 23 anni, di origine sarda, orfano di entrambi i genitori, abitante ad Ostia, ieri mattina, forse a causa di una crisi depressiva, ha deciso di togliersi la vita. La zia, quasi come per un presentimento, in mattinata dall'ufficio aveva cercato più volte di mettersi in contatto telefonico con il giovane.

99.3

COMPANY

PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA...
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

THE BLACK MUSIC STATION

101.3

101.3

TEL. 06/2588830

RADIO CENTRO SUONO

RITAGLI

● **Karnecoma.** Quattro giovani medici che sperimentano su se stessi l'esperienza del coma e arrivano ad un passo dal sorpassare il limite. Questa, in pillole, la trama dello spettacolo in scena da stasera e fino al 14 gennaio al Teatro dei Satiri, sala grande, (via di Grottapinta, 19). Ispirato al racconto *Litens* di Peter Filardi (da cui è stato tratto il film *Linea mortale* con Julia Roberts), è scritto e diretto da Massimiliano Bruno. Musiche dei Massive Attack. Inizio spettacolo ore 20.45. Per informazioni tel. 6871639. Sempre al Teatro dei Satiri, e fino al 7 gennaio, va in scena *Obiettivo*, con la regia di Luca Monti e la compagnia Marte 2010. Partecipazione straordinaria di Valerio Mastandrea.



Louis Malle

zioni, la retrospettiva integrale dedicata al grande regista Akira Kurosawa. Per vedere o rivedere alcuni suoi capolavori. I film sono tutti in versione originale con sottotitoli in inglese e traduzione simultanea in italiano. Due i titoli in cartellone oggi: alle 18.30 *Cane randagio* del 1949; mentre alle 20.15 *Rashomon* del 1950. Domani replica. Per informazioni e prenotazioni tel. 47.45.903 (dalle ore 11.00 alle ore 15.00, escluso il martedì).



Nino Manfredi

Roma: *Percussioni e storie di Africa* con Taakoma (etnia bambara e sabar).

● **La Maggolina.** Dal cha-cha-cha al mambo, dall'hully gully al rock'n roll. Il tutto con animatori. Lo propone l'associazione culturale *La Maggolina* dando appuntamento a venerdì 5 gennaio, alle 21.30, in via Bencivenga 1. Sempre loro offrono tutti i giovedì, dalle 21.30, *Jam-Maggolina Jazz*, con il trio guida Caggiani, Bartocchini e Principato. Tutte le domeniche, invece, balera, dalle 15.30 in poi. Aperto, sempre presso l'associazione, lo Sportello legale, ogni primo e terzo mercoledì del mese, dalle ore 18.30 alle 20.00. Per informazioni, tel. 86.20.73.52.

● **Pasolini, poeta contro.** Continua al Teatro Valle (via del Teatro Valle, 23/a) la manifestazione curata dal Fondo Pier Paolo Pasolini. Alle 21.00 *Histoire du soldat*. Una elaborazione da appunti di Pasolini. Regia ed ideazione scenica di Giorgio Corsetti, Gigi Dall'Aglio e Mario Martone, con Ninetto Davoli e Renato Carpentieri. Ingresso lire 40 mila, 35 mila, 30 mila e 15 mila. Informazioni tel. 68.80.37.94 (botteghino dal lunedì al sabato, ore 10.00-19.00, riposo domenica).

TEATRO VASCHELLO

«ALLA GRECA»



Un moderno Eddy-Edipo alle prese con una Londra apocalittica e fumosa, infestata da topi, scossa da scorribande di tappisti scozzesi, percorsa ovunque da poliziotti, devastata dagli hooligans. «Alla greca», di Steven Berkoff con la regia di Elio De Capitani: la demotazione del mito di Edipo e dunque trasgressione della morale corrente. Un testo forte, che assalta, morda, irride. Dell'8 gennaio al Teatro del Vascello sul seguità «Decadenza» dal 25 gennaio. Posto unico 25 mila lire, informazioni e prenotazioni al 55.81.021.

TEATRO

Se in scena c'è solo un naso rosso

MARCO GAPPORALI

■ Per recitare basta un naso rosso. Non occorrono scene, costumi, regie. Saper mimare con un naso finto, una pallina rossa sulla punta, e affrontare la gente. Basta avere coraggio. Sera (Monica Goldfluss) affronta la gente e sviene. La rianima e sviene di nuovo. Per fortuna c'è Nano (Natale Russo) che la riporta nella baracca, dai suoi compagni mimi, giocolieri, domatori di belve, sempre a provare numeri senza mai affrontare la gente, il mondo di fuori, animali domestici o fiere che siano. Mucchi di giornali separano dal mondo la baracca, dominata dalla scritta Magic Circus, fin quando un ignaro clown disoccupato si avventura in cerca di lavoro nella baracca degli isolati.

Rocco Mortelliti, oltre ad essere il clown disoccupato è anche il regista e l'autore della pièce, intitolata *Soltanto un naso rosso* che, dopo il debutto nel dicembre scorso al Politecnico e dopo varie rappresentazioni in giro per i teatri del Lazio, andrà in scena stasera al Ridotto di Latina per approdare al teatro di Torbellamonaca la prossima settimana, nell'ambito di una mostra sul tema del circo.

Il testo, scritto da Mortelliti quando aveva vent'anni (ora ne ha, supponiamo, il doppio) fu segnalato a un concorso Ildi. Il clown disoccupato che entra in scena fa pensare a uno spettatore in ritardo che circospetto si guardi intorno alla ricerca di un posto, fin quando dalla baracca al centro del palco si affaccia un personaggio sospettoso, barbuto e tetro (il Nano di cui si diceva) che strappa via le pareti di stoffa rivelando l'interno della precaria abitazione (idea scenografica e costumi sono di Elena Ricci Poccetto, con musiche di Paola Ghigo e Patrizia Battista al violino).

Lo spettacolo si svolge in quell'interno, dotato di tre letti, fila di cappelli, sedia a cui l'ospite imbavagliato sarà legato dal Nano e dai suoi tre compagni circensi, esperti in tortura (oltre a Sera, una tale di nome Nana che sta sempre rascorrea e il temibile Grip, interpretati da Nicoletta Toschi e Giuseppe Marini). I tre compagni circensi vengono fuori dal nulla, puri spiriti del luogo, vittime e artefici di una ragnatela, di un incantesimo, dell'illusione del loro numeri fini a se stessi. Diritti dal nano fisico e cerimonioso, ogni giorno provano le parti per mantenersi in esercizio, senza osservatori né responsi. L'ospite prigioniero tenterà di liberare i prigionieri per ritrovarsi a propria volta prigioniero per «libera scelta».



Una scenografia di Dante Ferretti allestita alla mostra «Cont'anni di cinema italiano»

LA MOSTRA. Oltre 1500 i visitatori all'inaugurazione a Cinecittà

Tutto il Cinema italiano

■ Avete mai visto un intonarumori-utolatore-gorgogliatore? Serviva, a quelli del cinema di tanti anni fa, a ricreare i suoni d'ambientazione di una scena laddove non era possibile averne di naturali. Un po' quello che avrebbe fatto anni dopo - ma con la sua voce - Alberto Sordi, grandissimoumorista non sul set ma sui palcoscenici radiofonici. Uno strumento, l'intonarumori, che ora, insieme ad altri duemila pezzi che hanno reso famosi i film italiani in tutto il mondo, è da ieri esposto al pubblico nella mostra *La Città del Cinema*.

Preso d'assalto, nella prima giornata d'apertura, con decine di persone a fare la fila dalle 10 del mattino e 1500 paganti registrati alla chiusura, l'allestimento porta firme prestigiose del mondo di celluloidi: l'ideazione e la progettazione delle scenografie sono di Dante Ferretti, i costumi di Gabriella Pescucci, l'allestimento di Cesare Casarati, curatore scientifico Gian Piero Brunetta. 5 miliardi di spesa, 100 persone all'opera, in sei mesi di «lavori forzati» l'Ente Cinema e la Rai, promotori dell'iniziativa, sono riusciti a sfornare una mostra di tutto rispetto - con centinaia di manifesti, sceneggiature, locandine,

Inaugurazione in grande stile per la mostra *La Città del Cinema* ieri a Cinecittà con oltre 1.500 paganti. Duemila pezzi tra manifesti, fotografie, grandiose ricostruzioni - come la Fontana di Trevi realizzata a grandezza naturale, compresa l'acqua (vera) e Anitona (finta) - per 6 mesi di preparazione e 5 miliardi di costi. Ma all'uscita, più di un visitatore è rimasto deluso. «Troppa documentazione, poco cinema». La mostra rimarrà aperta per un anno intero.

ADRIANA TERZO

abiti di scena originali, fotografie, ricostruzioni grandiose come la Fontana di Trevi e il manichino di Anita Ekberg sospeso sull'acqua o la trincea della prima guerra mondiale con i soldati al fronte - ma che i primi visitatori hanno vissuto più come un avvenimento per addetti ai lavori che non come un evento da effetti speciali. «Sì, mi aspettavo più oggetti, più scenografie. Dal punto di vista storico mi sembra curatissima, ma c'è troppa documentazione rispetto alle cose di cinema, quello che ci fa sognare, è il giudizio di Antonio Leone giovane commerciante romano. A lui, forse come ad altri, il gigantesco faccione di Mussolini ricreato

entrambe studentesse di giurisprudenza. «Mi aspettavo più cose sul cinema moderno. E invece ho trovato tanti documenti, fotografie, troppa carta ma poco piacere dell'occhio». Piccola curiosità: tutti, distintamente, hanno avuto la notizia della mostra attraverso i tg della Rai. Anche in Svizzera.

Dopo l'inaugurazione per il pubblico, è attesa la visita, con la cerimonia ufficiale, del presidente della Repubblica - che ha concesso il patrocinio all'esposizione - prevista per il 10 gennaio. Sotto la volta dei tre padiglioni Dedalo voluti dall'architetto Presutti nel 1936, è utile ricordare che il materiale, a parte le ricostruzioni, proviene da collezioni private e che è possibile, per chi lo desidera, visionare ed eventualmente acquistarle, le 1200 pellicole che punteggiano le 24 sezioni in cui è divisa la mostra.

Aperta per un anno intero - fino a dicembre 1996 - *La Città del Cinema* si può visitare tutti i giorni dalle 11 alle 19. Il prezzo del biglietto è di 15 mila lire e di 10 mila per i gruppi aziendali e per i ragazzi che hanno meno di 14 anni. Accordi particolari sono previsti per le scuole. Informazioni all'Ente Cinema, tel. 72.28.61.

INIZIATIVE IN II CIRCOSCRIZIONE

Un film per raccontare la storia della città

■ Utilizzare il cinema per verificare i cambiamenti urbanistici ed architettonici, sociali ed antropologici, verificatisi nel corso degli anni in una parte di Roma. Quella, per la precisione, che comprende quartieri come Flaminio, Parioli, Pinciano, Salario, Trieste ed Africano. L'idea, in programma per il mese di gennaio, è della commissione cultura della II circoscrizione e si chiama *La bella città - quartieri tra verde e storia*. Si tratta di un percorso culturale da seguire tramite una serie di attività e proposte. Un itinerario guidato nel territorio urbano, con le sue immagini e la sua memoria, mirato alla ricerca di una comune identità contemporanea. Tutte iniziative offerte gratuitamente ai cittadini. Tre le sezioni dell'iniziativa.

La prima si intitola *Alla riscoperta delle ville: simbologia del giardino*. È realizzata dall'Associazione «Il Blancospino». Scopo: divulgare in modo semplice ed alla portata di tutti il patrimonio culturale delle ville romane della seconda circoscrizione. Sono otto gli incontri previsti. Nel corso del progetto saranno allestiti laboratori artistici e teatrali in collaborazione con le scuole. Il primo appuntamento è per il 4 gennaio, alla Biblioteca Villa Leopardi, ore 17.00.

La seconda sezione è dedicata a *I monumenti e i musei*. Organizzata dal Gruppo Archeologico Romano, un'associazione di volontariato nata nel 1963, ha tra i suoi scopi la sensibilizzazione dei cittadini verso i «loro» beni culturali. Previste dodici visite guidate ai monumenti, ai musei ed alle aeree più significative. Ed anche un seminario (tre lezioni) dal titolo *Archeologia della II Circoscrizione*, che si terrà presso la Biblioteca Comunale in via Flaminia, 227, nei giorni 12, 19 e 26 gennaio.

Ultimi giorni per donare giocattoli e visitare i «Cento presepi»

Ultimi giorni di raccolta dei giocattoli donati dai bambini di Roma ai piccoli palestinesi di Gaza, Gerico e Betlemme. L'iniziativa è coordinata dall'associazione culturale «Isola di Peter Pan» e si concluderà venerdì 5 gennaio. I giocattoli raccolti (possono essere portati dalle 15 alle 19 alla sede dell'associazione in via Carlo Alberto, 39) saranno consegnati il giorno dell'Epifania ai rappresentanti della delegazione palestinese a Roma. Ancora in tema natalizio, ricordiamo che nelle sale del Bramante in Piazza del Popolo, prosegue fino al 7 gennaio la mostra dei «100 presepi internazionali», patrocinata dall'assessorato al Turismo e sport del Comune di Roma. I 220 presepi esposti provengono da dodici regioni italiane e da 27 paesi stranieri e sono realizzati con tecniche, stili e materiali diversi: dai gesai celesti del Canada alla maternità incisa su un nocciolo di abete della Ungheria, alle natività barocche della Campania e della Sicilia, fino alla curiosità di un presepe ricavato dal motore di una vecchia Fiat 500. Orario: 9.30-21.30, festivi compresi; ingresso 5 mila lire gli adulti, 4 mila lire i bambini.

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS
Centro Polivalente di Terapie Psicoriatriche ed Alternative Integrate
Diagramma dei corsi: Corso propedeutico di Musicoterapia, Corso propedeutico di Danzaterapia, Settore di Formazione Professionale, Corso breve di Tecniche di Rilassamento, Training di Psicodramma.
Iscrizioni ancora aperte (numero chiuso)
Durata dei corsi: sei mesi (dal 15 gennaio al 15 giugno)
Rivolto a: Insegnanti, Terapisti, Psicologi, Operatori sociosanitari, Artisti, Educatori
Con il patrocinio di PROVINCIA DI ROMA, REGIONE LAZIO, Ass. Pol. per la Qualità della Vita
Per informazioni ed iscrizioni: Tel./Fax (06) 70454670

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia
● Le normative per il recupero edilizio
● I finanziamenti
● Le procedure tecnico amministrative
Uffici informazionali:
ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252
PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.
aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

TEATRI

AGORA 80 (Via della Pantofola 33 Tel 6874167)
Alto 21 00 Permise de Condure presenta Sequenze in loco dove sei Regia di Max Bilazis E in più una cena concerto e discote...

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alto 21 00 L'uomo dal fiore in bocca e al tro (Cantere Prandello) di Luigi Prandello...

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 68308735)
SALA ARTAUD alle 22 00 La Cooperativa Libera. Scene. Ensemble. presenta Prova orale per membri esterni lozzone soetta...

TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA (P.zza Nerazzini - Tel 5125531)
Dal 6 al 28 gennaio tutti i sabati alle 21 00 e le domeniche alle 17 00 L'Ohobrata di Et...

Sabato 6 gennaio alle 17 00. Presso la chiesa S. Pietro Colonna Testa di Lepre (Fiumicino) Coro Spiritual Gospel diretto da...

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550)
Il figlio dello scoiocco (19 00)
Accidenti che ospitalità (20 30)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5-tel 58209550)
Il figlio dello scoiocco (19 00)
Accidenti che ospitalità (20 30)

JAZZ

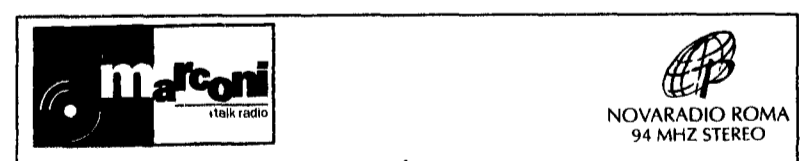
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel 3974717)
Alto 21 00 Pierpaolo Iacopini Quartetto
ALFELLINI (Via Francesco Carletti 5 Tel 5783595)

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel 51749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 Tel 3201752)

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B Tel 8554210)
Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 Tel 44226021)

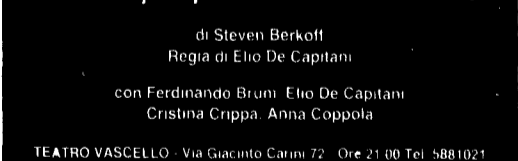


NOVARADIO ROMA È CIRCUITO MARCONI

Dallo scorso settembre Novaradio Roma è collegata con una syndication che la capo a Novaradio A di Milano e che è costituita da 12 radio di altrettante città del Nord e del Centro Italia

L'OBIETTIVO del Circuito è quello di dare vita ad una programmazione comune e nello stesso tempo rispettosa delle diverse realtà locali: una formula editoriale originale nelle strategie e nei risultati
LA STRATEGIA è quella di unire le forze della radiofonia cattolica per rispondere all'esigenza, sentita da molti cattolici, di una emittenza non confessionale discreta che svolga le funzioni classiche della radio (musica, notizie, intrattenimento, aggiornamento, compagnia)
I RISULTATI sono quelli di una maggior professionalità a costi minori di una presenza full service che eviti il rischio di una radio-michia Per Novaradio Roma il Circuito Marconi è spazio-giovane ogni giorno da lunedì a venerdì, dalle 14 alle 18, con molti appuntamenti, giochi, telefonate in diretta e molti ospiti dal mondo della musica, della cultura e dello spettacolo, attualità e informazioni con il Giornale Marconi, dalle 8,30 alle 9 di ogni giorno feriali, commenti con il filo diretto del sabato dalle 11 alle 11,50 con il giornalista Guglielmo Zucconi. Questi i programmi in contemporanea con Circuito Marconi, ma per Novaradio Roma il Circuito Marconi è anche e soprattutto la possibilità di una voce nuova diversa nel panorama delle radio locali, una voce che, essendo il risultato di molte voci, può offrire ritmo, professionalità e aperture di orizzonti

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel 51749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 Tel 3201752)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SALIZADA (Via Flaminia 118 Tel 3201752)
Riposo
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 Tel 85300789)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068)



TEATRO VASCHELLO

Presenta dall'8 al 20 Gennaio Teatrithalia in "ALLA GRECA" Concerto per quando bruceranno le città di Steven Berkoff Regia di Elio De Capitani con Ferdinando Bruni Elio De Capitani Cristina Crippa Anna Coppola
TEATRO VASCHELLO - Via Giacinto Carini 72 - Ore 21 00 Tel 5881021



TEATRO DELLA COMETA

DAL 3 AL 21 GENNAIO MISERY NON DEVE MORIRE di Simon Moore - Tratto dal romanzo di Stephen King con Marina Confalone e Massimo Venturiello Costumi di Daniele Rossi Regia di Ugo Chitti

PRIME

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442 37 78
Or. 15 10 17 00
18 50 20 24 22 30
L. 8 000
Commedia *

Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 679 6967
Or. 16 30 18 30
20 30 22 30
L. 10 000
Commedia *

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 5745825
Or. 16 30 18 10
20 20 22 30
L. 8 000
Drammatico **

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541498
Or. 15 45 17 45
20 00 22 30
L. 8 000
Commedia **

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

CRITICA PUBBLICO

medicore buono ottimo

Cinema & Musica

AVVISO
AI
LETTORI

**Le colonne sonore, i temi musicali
e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo
Classica / Rock / Pop / Jazz**

Hollywood



**UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000**



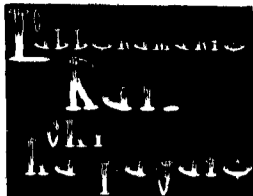
**Un cofanetto,
con un inserto illustrato
e un Cd in vendita in edicola**

l'Unità iniziative editoriali

Coloro che non trovano la pubblicazione in edicola possono ordinarla e riceverla direttamente a casa, versando l'importo di lire 15.000 sul c.c.p. n. 45838000 intestato a: L'Arca società editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. La ricevuta e il proprio nome, cognome e indirizzo vanno inviati in busta chiusa a: L'Arca società editrice de l'Unità, Ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma.

Per avere altre informazioni e notizie sull'opera
telefonare al numero 06 69996490/491 (ore 9/13-14/17, da lunedì a venerdì).

Musiche da:
La mia Africa
E.T. L'Extraterrestre
Momenti di gloria
L'amore è una cosa meravigliosa
King Kong
I predatori dell'arca perduta
Via col vento
Lawrence d'Arabia
Balla coi lupi
I magnifici sette
Ombre rosse
Scandalo al sole
Colazione da Tiffany
West Side Story
Il mago di Oz
Jurassic Park
Guerre stellari
La Pantera rosa



L'Unità 2



Nel '44 Curia e Pontefice volevano uno Stato più grande con un porto e un aeroporto

Pio XII e il mega-Vaticano

Realpolitik, la grande tentazione

BRUNO BONGIOVANNI

FINORA pur essendo ben chiaro il ruolo decisivo esercitato dalla Santa Sede nelle vicende internazionali del secolo (Andrea Riccardi sul numero di *Limes* del 1993 dedicato alla politica estera della Chiesa contemporanea non ha esitato a discorrere di «Internazionale vaticana») era sembrato che le modalità di intervento della diplomazia pontificia fossero sfuggite per ragioni strutturali, oltre che spirituali, ad una *realpolitik* costruita su strategie direttamente geopolitiche e territoriali. Era invece, e non a caso, per il suo realismo brutalmente cinico la battuta di Stalin pronunciata per la prima volta a Yalta davanti a un Roosevelt che leggermente imbarazzato gli descriveva la temibile figura del cardinale Spellman. Questo vostro cardinale di quante divisioni dispone? avrebbe fulmineamente domandato il dittatore sovietico. La domanda in piena guerra fredda fu poi formulata nel 1950 a Pietro Nenni mentre quest'era a Mosca per ritirare il premio Lenin per la pace. Questa volta l'ironico interrogativo sul numero delle divisioni riguarda Pio XII in persona, accusato di volere una guerra «anzi una crociata» e di non poterla condurre per mancanza di materie prime. La frase di Stalin sarebbe poi diventata celebre, tanto da entrare nel Pantheon ma chiavellato delle massime che schiaffeggia i valori in nome della forza o di un fine da raggiungere con ogni mezzo. Un po' come «Parigi val bene una messa» o «I trattati sono pezzi di carta». La faccenda peraltro non finisce lì. A riprova del fatto che quando si è papi si può giocare su più terreni, compreso quello ultraterreno, alla morte del segretario generale dell'Urss Pio XII, a metà strada nella circostanza tra Chesterton e don Camillo, se ne uscì con questa impagabile considerazione: «Giuseppe Stalin è morto. Ora potrà vedere quante divisioni noi abbiamo lassù».

PARREBBE ORA grazie a nuove e attendibili ricognizioni documentarie presso gli archivi del ministero degli Esteri che la Santa Sede nel momento più difficile della storia dello Stato italiano occupato militarmente a Nord dai nazisti tedeschi e dai collaborazionisti di Mussolini abbia avanzato la richiesta in cambio di un auspicabile mediazione con gli ancora sospettosi alleati di compensi territoriali configurabili in una sorta di micro-spansionismo volto a assicurare al Vaticano in territorio italiano un porto e un aeroporto. Nessuna divisione per carità, ma una più visibile compagine statale. Sembra che la richiesta a uno sguardo superficiale il ritorno di un ormai arcaico nostalgismo territorialistico. Sembra che anche in un momento di grande debolezza del cosiddetto Regno del Sud, mentre obiettivamente lievi ta il peso diplomatico della Chiesa, un moto di rivincita contenuta in termini ridotti e pur simbolicamente significativi contro quello Stato liberale ora apparentemente risorto che aveva nel 1870 costretto il Papa di Roma nella claustrofobia dei palazzi apostolici. Cerchiamo tuttavia in attesa di un esame approfondito dei documenti di valutare il contesto della trattativa in atto. A Nord il governo di Mussolini con pressioni sulla Curia e grazie anche ai buoni uffici di Francesco Franco cercava consensi in Vaticano con lo scopo di acquisire un riconoscimento che non ottenne. D'altra parte il Concordato del 1929 che agli occhi della gerarchia ecclesiastica aveva reso per la prima volta legittimo lo Stato italiano era stato stipulato proprio con quel regime fascista che caduto nel 1943 aveva ormai i mesi contati nel Nord dove peraltro era un appendice del governo di Berlino. Il nuovo Stato laico liberale o peggio socialista avrebbe tenuto conto di quel patto? Si poteva prevedere inoltre negli anni a venire la solida egemonia di una classe politica di formazione cattolica o addirittura la flessibile tendenza al compromesso in fatto di Concordato da parte dei comunisti? Nell'incertezza sul futuro si può comprendere il desiderio di alzare il prezzo in un momento di particolare forza contrattuale e in presenza del sostegno o quantomeno dell'indulgenza degli anglosassoni. La diplomazia vaticana o una parte di essa in grado di far leva sulle inquietudini della declinante classe dirigente monarchica badogliana compromessa con il fascismo e nel timore di una possibile rinegoziazione dei rapporti con lo Stato italiano e con una nuova classe dirigente ritenne probabilmente di doversi rafforzare anche territorialmente. Non ne ebbe così il noto bisogno. Il prestigio della Chiesa non c'è nobilitato nel lungo dopoguerra limiti di spazio. Suo nemico fu piuttosto il tempo veloce implacabile di secolarizzazione.

Un aeroporto, uno sbocco al mare, l'ampliamento del territorio della Santa Sede. Anche in Vaticano nei mesi drammatici della guerra antinazista quando l'Italia si trovava nell'incerta e scomoda posizione di alleato dell'ultimo ora, si valutava se trarre profitti territoriali dalla situazione. Tutto ciò emerge da documenti conservati al ministero degli Esteri e venuti alla luce attraverso una ricerca dell'Agf. La vicenda si dipana tra l'aprile e il settembre del 1944, il governo italiano cerca di usare i buoni uffici della Santa Sede per vincere l'ostilità e la diffidenza degli Alleati e il Vaticano prospetta una contropartita. Badoglio scrive il 30 aprile di

Lo rivelano nuovi documenti della Farnesina. Ma Montini bloccò tutto

ELVIO KRÖN
A PAGINA 2

voci su protocolli segreti già firmati e qualche tempo dopo il segretario generale della Farnesina Prunas a scrivere. Lo stesso Pontefice si preparerebbe a indirizzare una nota alle potenze. L'operazione era già allo studio progetti operativi per la creazione di un aeroporto nei pressi di villa Pamphili e del portofranco venne poi bloccata grazie all'intervento di Giovan Battista Montini, già attento piuttosto che a interessi territoriali vaticani ai destini politici dell'Italia e agli sviluppi della allora nascente Dc, dopo un colloquio con Babuscio Rizzo, rappresentante italiano al soglio pontificio.



Intervista al regista

A lezione di tv da Ronconi

A lezione di tv da Luca Ronconi. Sì, a lezione di tv, per capire se la scatola catodica a contatto con altri media, migliori o no. E lui, il grande regista teatrale, davanti a una platea di studenti, racconta l'esperienza dell'Orlando e de *Gli ultimi giorni dell'umanità*.

STEFANIA CINIZZI
A PAGINA 5

Ricerche sul cancro

Sempre più vicine le cellule-vaccino

Sono state isolate alla Stanford University in California alcune cellule del sistema immunitario, chiamate «cellule dendritiche», che sembrano svolgere un ruolo di vaccino contro il linfoma, il tumore che colpisce i tessuti linfatici.

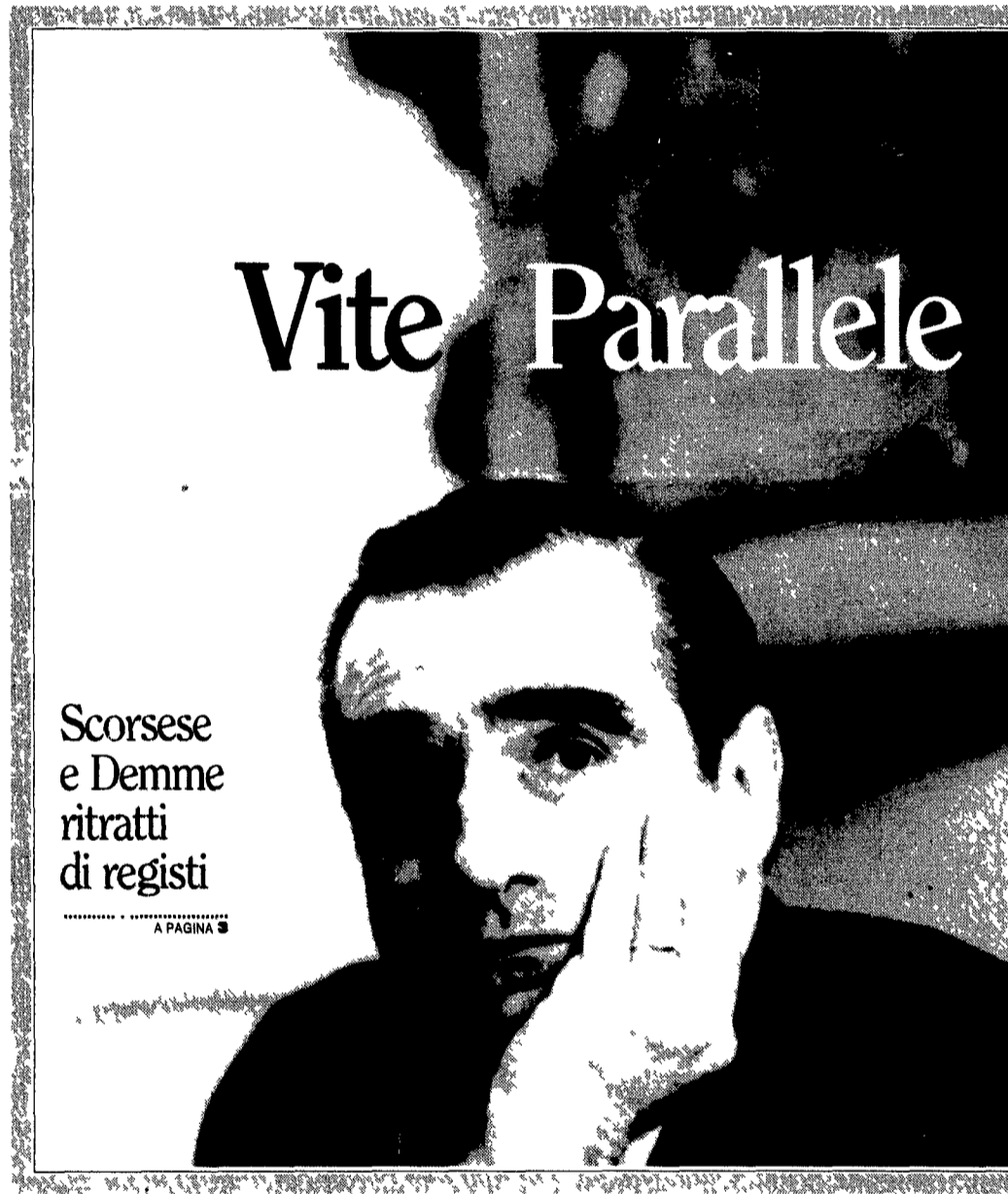
EDUARDO ALTOMARE
A PAGINA 4

La Juve con Lippi

Ma sono tante le «stelle cadenti»

I giocatori sono con il tecnico Lippi, nessun dissenso, alla Juve dopo il proclama di Capodanno («giocheranno soltanto i più in forma»). Tace solo Ravanelli, candidato alla panchina. La crisi dell'attaccante bianconero non è isolata. In difficoltà altre nove «stelle».

S. BOLDRINI, M. RUGGIERO
A PAGINA 6



Vite Parallele

Scorsese e Demme ritratti di registi

A PAGINA 3

Il 2000 fa impazzire i computer

IL 31 DICEMBRE del 1999 non passerà inosservato. D'altra parte quella non è una data come un'altra. Allo scoccare della mezzanotte non finirà solo un anno che già non è cosa banale. Ma anche un secolo. E addirittura un millennio. Molti hanno già iniziato a parlare del grande evento. E alcuni si stanno già preparando. Pare che un noto ristorante di New York abbia già esaurito le prenotazioni al tavolo del gran cenone assicurandosi caparre da 1000 dollari a testa.

Ma buona parte dei sistemi informatici di tutto il mondo che di solito sono bene informati rischiano di non accorgersi neppure di quel grande e ben annunciato evento. Il motivo è piuttosto banale. Tra cinque anni saranno ancora in funzione in giro per il pianeta 80 miliardi di linee di codice software, insomma di programmi per i computer che utilizzano il sistema Cobol. Il

PIETRO GRECO

guato è che a sua volta il sistema Cobol usa indicare gli anni con due sole cifre. Il neonato 1996 per quei programmi è il 96. Il 1999 sarà il 99. E un secondo dopo la mezzanotte del 31 12 99 scatterà l'anno 00.

Chi voleva la riprova che i computer e i loro programmi sono abili (o almeno molto abili) ma non proprio (o almeno non ancora) intelligenti beh ora ha una ragione in più per crederlo. Perché mentre i nostri numerosi e limitati neuroni non farebbero e non faremmo fatica a leggere il doppio 0 come simbolo inequivocabile del nuovo anno del nuovo secolo del nuovo millennio sarà dura far compiere questa semplice estrapolazione ai computer e i loro programmi che utilizzano il sistema Cobol.

Anzi, assicurano gli esperti, quei computer e quei programmi in Cobol «scambieranno il doppio 0 co-

me il ritorno inopinato all'inizio del 900.

Niente male se a cascata ci sarà il datano del Pc (personal computer) di casa. L'errore non farà tanto danno. Ma il guaio è che anche il massiccio computer della nostra banca c'è in quel medesimo errore. E così ricomincerà a calcolare gli interessi dei nostri conti in rosso o in nero fa lo stesso degli ultimi cent'anni. Gli scatti dei salari torneranno indietro di cento anni e noi magari neppure ce ne accorgere. E scambieranno per l'ultima stangata del governo. E che dire dei prestiti a lungo termine che magari risulteranno estinti da oltre un secolo.

Insomma non è catastrofismo millenarista il nostro, ma per il sistema bancario (e quindi per l'economia mondiale) sarà (ci scuse rete la parola) un bel casino.

Anno quinto Numero uno

Cari lettori, carissime lettrici, è merito vostro se la bella avventura de «Il Salvagente» continua. Per questo vi offriamo in regalo con il primo numero del '96 la «Guida alla sicurezza» dell'Istituto per il marchio di qualità che aiuta a evitare incidenti con gli elettrodomestici. E buon anno a tutti!

IL SALVAGENTE
Giornale + Guida
in edicola da giovedì a 2.000 lire

PIGLIATE 'NA PASTIGLIA. Sì, è un po' agitato Ernesto Galli Della Loggia, in questo passaggio d'anno. E non riesce proprio a controllarsi. Nel suo fondo di ieri sul *Corriere* attaccava Scalfaro con tale rabbia, da far sembrare Vittorio Feltri un'educanda. Ma il diapason della crisi, Galli lo aveva già toccato il 27 Dicembre, quando, in preda ad un vero e proprio raptus «antipartitocratico», aveva scritto: «Nel nostro paese la democrazia è sorta come regime protetto dai partiti del Cln, contro la maggior parte del paese che di democrazia nulla sapeva...». «Resistenza tradita» di azionistica memoria? Macché! Siamo alla Resistenza e al Cln che tradiscono e opprimono l'Italia. Per la gioia, non di

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

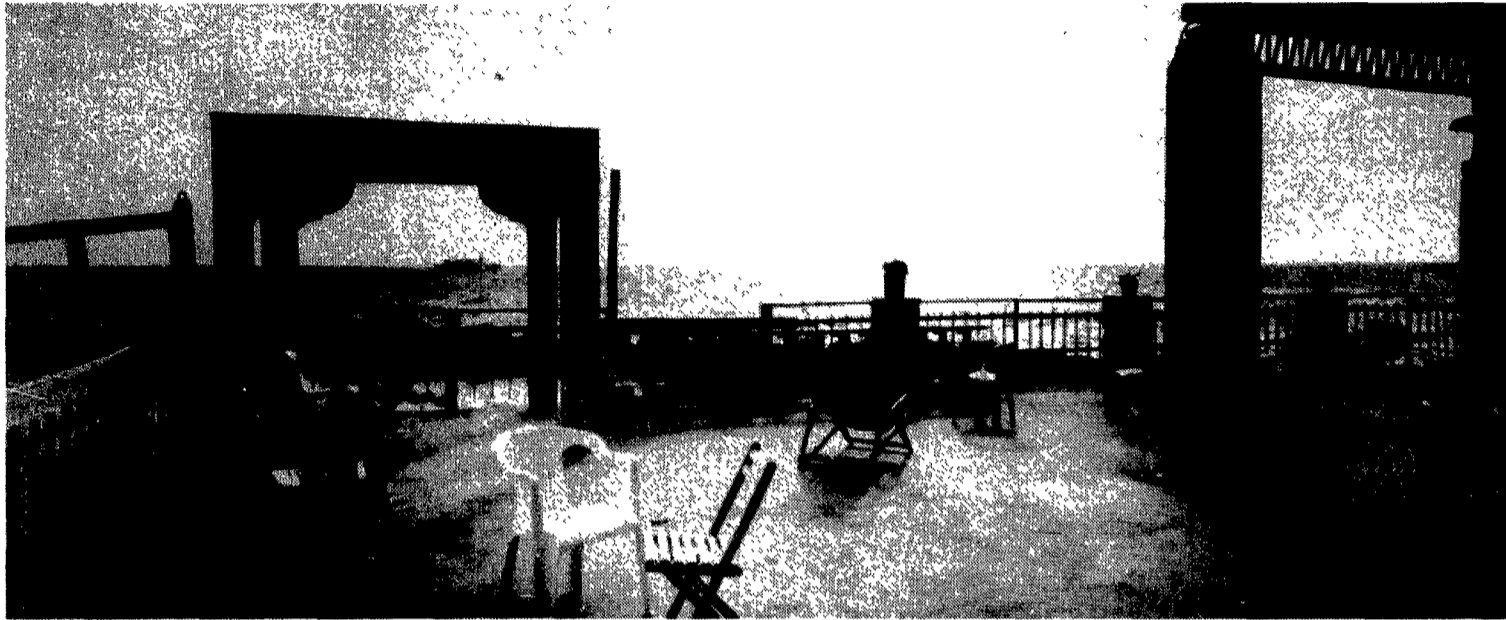
De Felice, ma ... di Rauti e Pisanò. Mica male per un politologo liberaldemocratico, dai trascorsi giovanili di sinistra!
UN PRESIDENTE PER IL DUCA. E tra i botti di fine d'anno c'erano pure i «tracce-tracche» mignon, quelli da un colpo e basta. Tanto piccoli che la finanza nemmeno ci fa caso. A differenza dei giornali, che un po' di spazio, a quei piccoli petardi, lo danno sempre. Come nel caso del messaggio di Capodanno, che

l'augusto duca Amedeo d'Aosta ha lanciato agli italiani: «Premier eletto dal popolo!». «Noi - ha esternato il duca - consideriamo questa soluzione non definitiva...». E ti pareva! «Loro», si capisce, vogliono sempre «o» me». E in mancanza di meglio si accontentano pure di un «presidentone». Dice: ma il Duca non è di un ramo cadetto? E vabbè, l'importante è stare in fila. Hai visto mai...?
IL CARETTO TRADUTTORE. Sempre il 27 Dicembre sul *Corriere*, giorno del memorabile attacco di Della Loggia ai partiti, Ennio Caretto, da Washington, scrive del braccio di ferro tra Clinton e Congresso sui miliardi che i repubblicani vogliono stanziare per «insegnare la casti-

tà ai giovani». Articolo peraltro illuminante sulle delizie del «presidentialismo», per sua natura sempre dualistico e «indeciso» tra esecutivo e legislativo. A un bel momento però Caretto segnala che, capofila dell'attuale battaglia repubblicana sulla castità, è un certo «senatore Faircloth (Pannobianco)». Sì, Caretto traduce, tra parentesi: Pannobianco. Come se uno, nello scrivere Kohl, mettesse poi tra parentesi «cavolo». Oppure nel citare putacaso Weber, aggiungesse, tra parentesi, un bel «tessitore». Comico, no? Ma il guaio è che «Fair», in inglese, significa «bello», «buono», «avvenente», o al più «biondo», «chiaro». Sicché la traduzione di Caretto, non solo è superflua, ma è... pure sba-

gliata.
BANALITÀ SULL'AMICIZIA. Lancinante questo (irrisolto) lanciato da Jacques Derrida sul finire del suo *Politiche dell'amicizia* (Cortina): perché non è possibile l'amicizia fra uomo e donna? E la domanda, davvero abissale, è: proposta pari pari da Rovatti, recensore del libro su *la Repubblica* (del 30). Interrogativo, ahimè, ormai da «Bar sport», o da Circolo della caccia di un tempo! Al quale, a modo suo, Platone aveva già risposto. Distinguendo tra «eros» e «filia». Già, perché è sempre l'«eros», che complica le cose. Tra eterosessuali, e tra «omo». Come sempre Platone ben sapeva. O no, professor Derrida?

IMMAGINI. Una mostra a Filadelfia e i libri del grande fotografo sul «Mare Nostrum»



Mediterraneo secondo Jodice

■ «Se abbiamo abbattuto le loro statue / se li abbiamo scacciati dai loro templi / non per questo gli dei sono morti. O terra / di Ionia, sei tu chi essi amano ancora. / Quando il mattino d'agosto ti avvolge tutta / nella tua aria passa un vigore di quella loro vita...». A farmi tornare in mente questi versi di Costantino Kavafis, capaci di rianimare il passato classico del mondo mediterraneo, sono le immagini intense e vibranti di Mimmo Jodice: raccolte nel volume *Mediterraneo* (ed. Art&, Udine, 1995, pag. 116, L. 84.000), esse sono ora anche esposte presso il Philadelphia Museum of Art (dal 16 dicembre al 18 febbraio). Un museo prestigioso, il quale ha così attribuito un importante riconoscimento alla fotografia italiana, di cui Jodice è uno dei principali esponenti. *Mediterraneo* è una discesa verso l'origine e la storia, un viaggio nella profondità mitica e nella forza del passato che accomuna, al di là di ogni odierno particolarismo, i popoli affacciati su questo mare. Come un moderno Ulisse, Mimmo Jodice, partendo da Napoli, ha viaggiato nei luoghi

della Magna Grecia, ha visitato la Francia, la Turchia, la Tunisia, la Giordania, la Siria, la Tunisia, la Grecia. Si è fermato per fotografare il Grande Colonnato di Palmira, le terme romane di Hierapolis, l'acquedotto di Pont Du Gard, l'anfiteatro di Pozzuoli, il tempio di Nettuno a Paestum, la via di marmo della splendida Efeso, il mare che bagna Cartagine, lo sguardo di un antico atleta di Ercolano, gli uliveti della costa turca... «Ovunque ho trovato le tracce del nostro comune passato di uomini del Mediterraneo, ma non ho voluto fare un lavoro di documentazione archeologica o di illustrazione geografica: il mio è stato un viaggio nella memoria, alla ricerca di quei luoghi che ancora possiedono un loro *genius loci*, un senso di eternità che li pervade come un'aura» - mi racconta Mimmo Jodice. E continua: «Un'eternità che ho cercato di accogliere dando una visione onirica e sospesa nel tempo delle testimonianze storiche che ho incontrato. Tra le pietre del passato, tra templi e rovine, ritrovo la quiete e il silenzio che mi porto dentro, tanto che spesso, quando li fotografavo, mi

sento come un uomo di duemila anni fa». Per Mimmo Jodice, come per Kavafis, il passato classico non è qualcosa di inerte da guardare con malinconica nostalgia, ma è ancora attivo dentro di noi e nei luoghi del Mediterraneo, ha una sua vita, una sua intensità arcaica e sacrale. Così, quasi per fermare la fuga a ritroso della memoria e ribadire la presenza corporea e ancestrale delle opere del passato, Jodice predilige inquadrature frontali, fintamente semplici, quasi classiche. I con i visivi, creati da un sapiente sfocato a raggiera, creano una sorta di vertigine visiva, la quale concentra lo sguardo verso i muri sfaldati dal tempo, verso la materia stessa di cui sono composti, e al contempo allontana le opere verso una dimensione mitica, irraggiungibile e silente. Un effetto, quest'ultimo, accentuato anche da un leggero viraggio rosato, soffuso sulle immagini come la patina del tempo, ma a sua volta contraddetto dalla forza con cui i corpi delle pietre, i volti degli atleti e delle statue, le volte, avanzano enigmatici e possenti verso l'osservatore. Sembra che le immagini si coagulino

vibrando sotto i nostri occhi, in una misteriosa tensione visiva che si offre come compresenza dell'antico e coscienza della sua irrevocabile perdita, come una oscillante compenetrazione tra passato e presente. Una tensione sottile anche dalla luce barocca e limpida, soffusa e immaginifica, che si espande tra le pietre fino ad avvolgerle e animarle, che rivivifica il legame tra le opere del passato e i luoghi, per ricordarci - come indicano gli antichi - che tutte le cose appartengono alla terra e al suo ciclo. Quella luce per di più conserva un intenso ricordo del mare che bagna questi paesi, perché - come scrive Predrag Matvejevic nella bella postfazione al libro - fotografare il Mediterraneo significa «cogliere la terra e il mare l'una dentro l'altro piuttosto che l'una accanto all'altro». E delle onde, il libro di Jodice, sembra avere l'andamento: le sue immagini non seguono un percorso esplicito e lineare, ma, proprio come le onde del mare, avanzano e si ritraggono, si inseguono e si rinnovano in una continua metamorfosi. Sono fotografie, insomma, che non cercano semplicemente di descrivere il Mediterra-

neo, ma riescono a farlo apparire come un'epifania: interrogano il mondo nel suo mistero, tendendo lo sguardo fermo sulla forza del nascosto, che è arcaicità, radice, enigma. Questo lavoro così intenso e magico, forse Mimmo Jodice lo deve anche a Napoli, la sua città, il luogo da lui più fotografato. «Napoli è una città rumorosa, caotica, ridondante, ma è anche silenziosa, fatta di luoghi sotterranei e di millenarie sedimentazioni». - mi dice Jodice - «Un luogo dove è ancora possibile allontanarsi dalla ridda degli stimoli chiassosi e vacui della contemporaneità, per risentire il richiamo perturbante della profondità materica delle cose e sentirsi imbevuti dalla luce del suo cielo». È infatti con lo sguardo di chi ha sentito il richiamo dell'origine e ha coltivato la capacità di contemplare in silenzio, che Jodice ha guardato il Mediterraneo. In un momento come quello attuale, in cui ci si interroga sempre più spesso sul futuro del Mediterraneo, sulle tensioni religiose e politiche che lo attraversano, il lavoro di Jodice offre così un prezioso contributo per ritrovare, al di là di ogni differenza, un fondamento e una identità comune.

I luoghi e le persone di un tempo interiore

La ricerca di Jodice ha già al suo attivo numerose tappe. Fra queste un altro splendido libro fotografico edito da Federico Motta, dal titolo *Tempo interiore*, a cura di Roberta Valtorta suddiviso in quattro sezioni: «Forme», «Persone», «Luoghi», «Tempo», da cui è tratta l'immagine di Napoli che illustra la pagina. Il *Mediterraneo* e le sue travagliate sponde sono anche il tema della ricerca dello scrittore Predrag Matvejevic che spesso accosta il suo lavoro a quello del fotografo, «Il golfo di Venezia (Consorzio Venezia Nuova)», «Ex Jugoslavia, diario di una guerra».

STORIA. Il progetto emerge da documenti del ministero degli Esteri

1944: uno sbocco al mare per la Santa Sede

■ Nel 1944, in una situazione di estrema debolezza del governo italiano, Pio XII ed alcuni elementi della curia pensarono ad un allargamento dei confini dello stato Vaticano, che avrebbe dovuto avere uno sbocco al mare e comprendere un porto ed un aeroporto. Il Papa sarebbe stato anche sul punto di inviare una nota alle potenze che si preparavano a vincere la seconda guerra mondiale per sollecitare l'assegnazione alla chiesa di alcune fette di territorio italiano. Un'idea nata già nel 10 mesi dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti. È quanto emerge da una serie di documenti inediti che l'Agenzia Italia ha rinvenuto negli archivi del ministero degli Esteri, dove sono stati conservati finora. La vicenda, che costituisce un capitolo più che interessante nella storia dei rapporti tra stato italiano e chiesa cattolica, si dipana tra l'aprile ed il settembre 1944.

■ Nel 1944, in una situazione di estrema debolezza del governo italiano, Pio XII ed alcuni elementi della curia pensarono ad un allargamento dei confini dello stato Vaticano, che avrebbe dovuto avere uno sbocco al mare e comprendere un porto ed un aeroporto. Il Papa sarebbe stato anche sul punto di inviare una nota alle potenze che si preparavano a vincere la seconda guerra mondiale per sollecitare l'assegnazione alla chiesa di alcune fette di territorio italiano. Un'idea nata già nel 10 mesi dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti. È quanto emerge da una serie di documenti inediti che l'Agenzia Italia ha rinvenuto negli archivi del ministero degli Esteri, dove sono stati conservati finora. La vicenda, che costituisce un capitolo più che interessante nella storia dei rapporti tra stato italiano e chiesa cattolica, si dipana tra l'aprile ed il settembre 1944.

■ Nel 1944, in una situazione di estrema debolezza del governo italiano, Pio XII ed alcuni elementi della curia pensarono ad un allargamento dei confini dello stato Vaticano, che avrebbe dovuto avere uno sbocco al mare e comprendere un porto ed un aeroporto. Il Papa sarebbe stato anche sul punto di inviare una nota alle potenze che si preparavano a vincere la seconda guerra mondiale per sollecitare l'assegnazione alla chiesa di alcune fette di territorio italiano. Un'idea nata già nel 10 mesi dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti. È quanto emerge da una serie di documenti inediti che l'Agenzia Italia ha rinvenuto negli archivi del ministero degli Esteri, dove sono stati conservati finora. La vicenda, che costituisce un capitolo più che interessante nella storia dei rapporti tra stato italiano e chiesa cattolica, si dipana tra l'aprile ed il settembre 1944.

■ Nel 1944, in una situazione di estrema debolezza del governo italiano, Pio XII ed alcuni elementi della curia pensarono ad un allargamento dei confini dello stato Vaticano, che avrebbe dovuto avere uno sbocco al mare e comprendere un porto ed un aeroporto. Il Papa sarebbe stato anche sul punto di inviare una nota alle potenze che si preparavano a vincere la seconda guerra mondiale per sollecitare l'assegnazione alla chiesa di alcune fette di territorio italiano. Un'idea nata già nel 10 mesi dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti. È quanto emerge da una serie di documenti inediti che l'Agenzia Italia ha rinvenuto negli archivi del ministero degli Esteri, dove sono stati conservati finora. La vicenda, che costituisce un capitolo più che interessante nella storia dei rapporti tra stato italiano e chiesa cattolica, si dipana tra l'aprile ed il settembre 1944.

■ Nel 1944, in una situazione di estrema debolezza del governo italiano, Pio XII ed alcuni elementi della curia pensarono ad un allargamento dei confini dello stato Vaticano, che avrebbe dovuto avere uno sbocco al mare e comprendere un porto ed un aeroporto. Il Papa sarebbe stato anche sul punto di inviare una nota alle potenze che si preparavano a vincere la seconda guerra mondiale per sollecitare l'assegnazione alla chiesa di alcune fette di territorio italiano. Un'idea nata già nel 10 mesi dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti. È quanto emerge da una serie di documenti inediti che l'Agenzia Italia ha rinvenuto negli archivi del ministero degli Esteri, dove sono stati conservati finora. La vicenda, che costituisce un capitolo più che interessante nella storia dei rapporti tra stato italiano e chiesa cattolica, si dipana tra l'aprile ed il settembre 1944.

■ Nel 1944, in una situazione di estrema debolezza del governo italiano, Pio XII ed alcuni elementi della curia pensarono ad un allargamento dei confini dello stato Vaticano, che avrebbe dovuto avere uno sbocco al mare e comprendere un porto ed un aeroporto. Il Papa sarebbe stato anche sul punto di inviare una nota alle potenze che si preparavano a vincere la seconda guerra mondiale per sollecitare l'assegnazione alla chiesa di alcune fette di territorio italiano. Un'idea nata già nel 10 mesi dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti. È quanto emerge da una serie di documenti inediti che l'Agenzia Italia ha rinvenuto negli archivi del ministero degli Esteri, dove sono stati conservati finora. La vicenda, che costituisce un capitolo più che interessante nella storia dei rapporti tra stato italiano e chiesa cattolica, si dipana tra l'aprile ed il settembre 1944.

■ Nel 1944, in una situazione di estrema debolezza del governo italiano, Pio XII ed alcuni elementi della curia pensarono ad un allargamento dei confini dello stato Vaticano, che avrebbe dovuto avere uno sbocco al mare e comprendere un porto ed un aeroporto. Il Papa sarebbe stato anche sul punto di inviare una nota alle potenze che si preparavano a vincere la seconda guerra mondiale per sollecitare l'assegnazione alla chiesa di alcune fette di territorio italiano. Un'idea nata già nel 10 mesi dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti. È quanto emerge da una serie di documenti inediti che l'Agenzia Italia ha rinvenuto negli archivi del ministero degli Esteri, dove sono stati conservati finora. La vicenda, che costituisce un capitolo più che interessante nella storia dei rapporti tra stato italiano e chiesa cattolica, si dipana tra l'aprile ed il settembre 1944.

Scorsese e Demme: un libro racconta le loro vite diverse e parallele. Parla David Byrne

Cinema e rock: Angeli selvaggi nella Factory di Roger Corman

Se Plutarco fosse stato un critico cinematografico, avrebbe scritto un libro così. Esageriamo? Forse un po', e comunque non vorremmo gettare addosso al giovane autore di questo volume - Anton Giulio Mancino, barese, classe 1968 - un fardello eccessivo da portare. Ma è un fatto che «Angeli selvaggi. Martin Scorsese Jonathan Demme c/o Hollywood, Usa» (edito dalla Méta di Chieti, in questi giorni in libreria) è un bellissimo libro di cinema, e siamo molto grati all'editore e all'autore per averci concesso di utilizzare il materiale che pubblichiamo in questa pagina.

Il titolo, «Angeli selvaggi», è una citazione: «Wild Angels» è uno dei più famosi film di Roger Corman, che è il padre putativo sia di Scorsese che di Demme (come, per altro, di mezzo cinema americano) e che ha scritto la prefazione del volume. Anche il nome di Plutarco è una citazione (nostra): trattasi del grande storico greco che raccontava la storia a modo suo, attraverso le «Vite parallele», trovando sempre due personaggi storici da narrare secondo una tecnica che, secoli dopo, potremmo definire del montaggio alternato. Mancino fa lo stesso con Martin Scorsese e con Jonathan Demme: cineasti-culto, il primo da vent'anni - dai tempi di «Taxi Driver», se non prima -, il secondo almeno dall'inizio degli anni 90 grazie agli Oscar conquistati con lo stupendo «Il silenzio degli innocenti». Apparentemente diversissimi: ma Mancino rintraccia tantissime analogie, che vanno al di là della comune «nascita» in casa Corman. Varrà la pena di ricordare che Mastro Roger scopri Scorsese subito dopo «Chi sta bussando alla mia porta?», e lo assunse per girare «America 1929 sterminati senza pietà». Poi Scorsese fece la sua brava carriera, l'incontro con la Corman-Factory fu abbastanza incidentale. Demme, invece, ne è un vero prodotto, grazie a sceneggiature, regie e lavori vari: pensate che Jonathan era a Londra come responsabile della pubblicità per la United Artists, e fu in questa veste che lavorò per «Il Barone rosso», girato da Corman in Irlanda. Ma, ripetiamo, Mancino ha buon gioco nell'individuare molti altri «paralleli» (appunto), a cominciare dai più macroscopici: l'aver fatto entrambi un film su una vedova («Alice non abita più qui» e «Una vedova allegra ma non troppo»), l'aver fatto entrambi un documentario rock («Ultimo valzer» e «Stop Making Sense»), l'aver raccontato nello stesso anno, il '91, i due più feroci e inquietanti assassini del recente cinema americano (Max Cady/Robert De Niro in «Cape Fear», Hannibal «the Cannibal» Lecter/Antony Hopkins nel «Silenzio degli innocenti»). Che ne dite? Ce n'è d'avanzo per ripercorrere queste due carriere che ci hanno dato film così grandi, e per leggere con curiosità questo libro, del quale - ma è notazione del tutto personale, da fan - ci ha commosso per la precisione dei rimandi l'analisi del rapporto Demme/Springsteen per il video «Street of Philadelphia», tratto dal famoso film sull'Aids. Il libro costa 29.000 lire e lo vale tutto. Buona lettura.



Il regista Jonathan Demme e Jodie Foster sul set de «Il silenzio degli innocenti». Sotto Martin Scorsese

Jonathan & Martin Story

Demme raccontato da Byrne, ovvero uno dei «giovani registi» sulla cresta dell'onda visto da un grande musicista, David Byrne, fondatore del Talking Heads. Tra i due vi è una lunga consuetudine e collaborazione

Il suo incontro con Jonathan Demme è relativamente recente e risale a «Stop making sense». È così?

Effettivamente sì. Ma all'epoca avevo già visto «Una volta ho incontrato un miliardario» e «Chrome Angel chiama Mandrake», che mi sembra circolasse anche con un altro titolo («Citizens Band e Handle with care, ndr»). Li avevo molto apprezzati. E so che a Jonathan era già capitato di ascoltarci qualche anno prima, quando i Talking Heads erano all'inizio. Sentivo che quello che io e Jonathan stavamo facendo separatamente fosse molto sintomatico. All'epoca di «Stop making sense» io speravo davvero che il concerto potesse diventare un film e non immaginavo che lui fosse dello stesso avviso, dopo aver visto il nostro spettacolo al Greek. Avevamo molte conoscenze in comune e così ci siamo incontrati. È avvenuto in questo modo, attraverso un amico che un giorno è venuto e mi ha detto: «Ah, io conosco Jonathan. Forse ti va di parlare con lui». Quindi ci siamo visti e abbiamo parlato.

Come si sono avvicinate le vostre due regie, vale a dire la direzione specifica del concerto e quella cinematografica di cui si è occupato Demme? Dopotutto siete entrambi autori di film.

Lo scambio di ruoli è stato forse più naturale di quanto si possa immaginare: il concerto era già lì, così come l'avevo ideato, ma bisognava filmarlo e concepire una forma originale adatta allo schermo. Ecco, in un certo senso Jonathan si è preoccupato dei movimenti di macchina necessari a creare l'aspetto visuale dello spettacolo, e naturalmente l'ha ricostruito attraverso il montaggio. Ovviamente avevamo prima parlato insieme di tutte queste cose. Si è discusso parecchio se dovevamo mostrare il concerto davanti ad un pubblico o realizzare le riprese in uno studio di registrazione, quindi se usare effetti speciali o lasciare che tutto fosse più naturale. Da un punto di vista intellettuale abbiamo esplorato tut-

Il mio rapporto con Martin Scorsese è stato sicuramente più breve rispetto a quello avuto con altra gente con cui ho lavorato. Vidi un suo film intitolato «Who's that knocking at my door?» («Chi sta bussando alla mia porta?») - che aveva riscosso già un notevole successo presso i circoli cinematografici underground - ed io desideravo tantissimo che venisse a lavorare per la New World Picture, che a quel tempo era la mia compagnia. All'epoca lui teneva dei corsi come assistente alla New York University, e circolava la voce che stesse montando un film di John Cassavettes. Ad ogni modo, venne a Los Angeles per dirigere il suo primo film commerciale, che fu «Boxcar Bertha» («America 1929: sterminati senza pietà»).

Marty aveva - ed ha - una forza immaginativa eccellente. Sin da giovane aveva mostrato un'esemplare coscienza di se stesso e del suo futuro. Sapeva di voler diventare un cineasta, e ha compiuto delle scelte molto brillanti. Avrebbe sicuramente potuto essere un ottimo regista di film di genere se avesse continuato a farne, ma credo che fosse abbastanza consapevole di poter fare molto di più. Sotto il profilo tecnico sapeva come maneggiare la cinepresa; ma aveva una predisposizione speciale per la narrazione delle storie e per la composizione delle inquadrature, che è una cosa davvero rara per una persona così giovane; e credo che lui abbia sfruttato queste sue doti naturali molto bene.

Jonathan Demme è venuto a lavorare da me in circostanze completamente differenti. Ricordo che Jonathan entrò nel mio giro, proprio nel periodo in cui stavo cercando giovani autori da inserire nella mia compagnia. Nel 1970 stavo girando un film in Irlanda, «Von Richthofen and Brown» («Il Barone Rosso») e Jonathan lavorava a Londra per la United Artists nel reparto responsabile della pubblicità. Quindi frequentava il mio set per organizzare la campagna promozionale del film, e fu allora che gli chiesi di collaborare con la New World in qualità di sce-

le possibili soluzioni, ma alla fine siamo ritornati all'idea di quello che doveva essere un concerto essenziale. Lui ha seguito molti nostri concerti prima di convincersi circa l'opportunità di questa scelta. È normale che ci sia stata qualche divergenza: il film dura, non lo so, forse ottanta-novanta minuti, mentre il concerto era di due ore. Così io avevo le mie idee e Jonathan le sue su come togliere una cosa qui, una canzone là...
Ognuna delle domande contenute sul retro dell'album riassumono molte delle questioni fondamentali legate a «Stop making sense». Ma sono rimasto a lungo senza risposta.

È vero. Una volta ho spiegato in un'intervista che la «giacca gigante» di «Girlfriend is better» non è un elemento che abbia molto a che fare con la canzone, quanto piuttosto col personaggio che interpreta sulla scena, ossia con l'ansia e l'agitazione di cui ad un tratto mi libero. In passato non ho voluto mai indossare un costume durante un concerto, ma questa volta è stato diverso: la giacca è talmente larga da essere elegante e buffa allo stesso tempo. Potrebbe essere quella di un business man, se non fosse così grande e poco ordinaria. Penso che nella sua semplicità sia la negazione di un costume. Comunque le do-

mande di «Stop making sense» sono le più ovvie sul progetto in generale. Così io non sento il bisogno di chiedermi quelle cose, né tantomeno di cercare o fornire delle vere e proprie risposte.
La successiva esperienza registica individuale di «True stories» ha risentito in qualche modo dell'influenza cinematografica di Jonathan Demme?
Jonathan è stato molto incoraggiante nei miei confronti. Mi ha molto colpito il suo atteggiamento verso la gente, i tecnici, gli attori: lui è molto caloroso ed amichevole con chiunque. Fa sentire a tutti che stanno contribuendo al

Le strade separate di due allievi-maestri



progetto, qualunque sia il loro ruolo. Sembra una cosa ovvia, ma non è che avvenga sempre sul set. Alcuni registi dicono soltanto cosa c'è da fare e vogliono che si faccia. Jonathan invece mette a suo agio ogni membro della troupe, creando così una bella atmosfera, che io ho tenuto molto presente quando ho girato «True stories».
Comunque il vostro sodalizio è proseguito anche dopo «Stop making sense».
Ci sono stati il brano d'apertura di «Qualcosa di travolgente», cioè «Loco de amor» mentre in «Una vedova allegra» ma non troppo ho lavorato all'intera colonna sonora.

reggiatore. Così se ne venne in California, e il resto, come si suol dire, è storia. Lo assunsi inizialmente come sceneggiatore, in seguito come sceneggiatore/produttore, e poi ancora come sceneggiatore/produttore/regista.

È vero che Martin ha girato solo un film con me, «Boxcar Bertha» appunto, ma a mio parere non ci si sarebbe potuto aspettare un lavoro migliore di quello che ha fatto. Jonathan invece ha realizzato qualche film in più con la New World, e il mio preferito è «Fighting mad», sebbene le altre due pellicole siano conosciute maggiormente: mi riferisco a «Caged heat» («Femmine in gabbia») e «Crazy Mama». Con Jonathan ho mantenuto dei rapporti costanti, solo che ora i nostri ruoli si sono, in un certo senso, invertiti, dal momento che mi chiama a partecipare ai suoi film in veste di attore. È lui che ora ha in mano il timone. Il fatto che sia lui a dirigermi, comunque, non fa altro che confermare la mia opinione che si tratti di un uomo di talento, ed è sempre un piacere lavorarci assieme.

È curioso che questo libro si occupi di due filmmaker che io avverto molto diversi tra loro. I film di Martin Scorsese sono così viscerali, pervasi da una passione oscura ed intima. Sono opere spesso difficili da guardare, non solo perché possono risultare violente, ma soprattutto perché sono così personali e piene di una notevole forza espressiva. Jonathan Demme dal canto suo ha - più che altro - scelto di realizzare film che, nonostante siano piuttosto bizzarri ed insoliti, risultano più gradevoli da vedersi. Infatti ne ha girati alcuni che sono molto divertenti. Naturalmente «The silence of the lambs» («Il silenzio degli innocenti») e «Philadelphia» costituiscono le recenti eccezioni a questa mia considerazione. Mi chiedo se i film che sceglie di fare riescano a dare un'idea della sua maturità.

È un onore avere la possibilità di scrivere qualche annotazione su questi due uomini con cui è stato veramente un privilegio lavorare

C'è una mia canzone anche in «Philadelphia», che non eseguo io - è Heaven, una delle mie preferite. Dopo «Stop making sense» siamo diventati amici, ma questo non significa che dobbiamo lavorare sempre insieme.

Comunque mostrate di interessarvi a meraviglia. Ad esempio l'interesse che entrambi coltivavate per le culture e i ritmi latini ed afroamericani è una cosa che avete in comune. Quando avete lavorato assieme le idee vi sono venute all'unisono o avete fatto ciascuno la propria parte, all'interno dello stesso film?

Oh! Noi parlavamo delle cose, insieme. Posso dire soltanto que-

sto. Avveniva tutto molto spontaneamente, come quando abbiamo pensato alla canzone da inserire in «Qualcosa di travolgente». Jonathan disse che voleva dare l'impressione di Manhattan come di un'isola tropicale ed esotica. Allora gli ho detto che avrei voluto fare un duetto con Celia Cruz. Forse, se lui fosse riuscito ad organizzare questa cosa, io avrei certamente scritto la canzone, cioè «Loco de amor». C'era uno scambio continuo. Ricordo che mi ha detto quale fosse il tempo di cui disponevamo, come voleva l'inizio, dove voleva andare, quando erano necessarie delle variazioni: ad un certo punto occorreva la prima «parte transizionale» nel brano, poi ce ne voleva un'altra in un altro punto, e così via. Erano questioni di carattere tecnico. La partitura musicale cresceva in questo modo.

Ha cercato in questo libro di spiegare quanto la sua musica sia un elemento che aiuta a capire meglio il cinema di Demme. Ah, ah, ah.

In un certo senso la personalità musicale di David Byrne ha accompagnato spesso i suoi film, rappresentandone quasi un'anima segreta ed oscura.

Non saprei dire. Certo, la realizzazione di «Stop making sense» era molto importante per lui, perché in quel periodo lo studio lo stava costringendo a girare un altro film per Goldie Hawn, «Tempo di swing». Così Jonathan ebbe una grossa lite con lo studio. Mentre di notte lavorava alle riprese di «Stop making sense», di giorno si occupava di «Tempo di swing», dove Goldie Hawn pretendeva da lui che le facesse un sacco di primi piani. «Stop making sense» fu un'esperienza «necessaria» per lui: era un momento in cui il fascino del film con Goldie Hawn, da solo sarebbe stato molto deprimente. Ma ci fu anche «Stop making sense», che era come uno sfogo per Jonathan, perché sentiva di potersi esprimere liberamente. Era la sua voce e non c'era nessuno dello studio che stava a dirgli cosa doveva fare.

Pensa che oggi ci si possa rivolgere al pubblico lanciandogli uno «slogan» opposto a «stop making sense», magari riproponendo un ritorno alla significazione diretta delle cose e dei fenomeni?

Lei crede veramente? Io non lo so.

Spettacoli

L'INTERVISTA. A lezione dal regista su come trasportare il teatro nel piccolo schermo

Ronconi e la tivù «Gli spettatori? Uno e centomila»

Luca Ronconi è salito sulla cattedra universitaria per parlare di rapporto tra tv e teatro. Lui, unico regista teatrale ad aver travolto l'audience con il celebre *Orlando Furioso*, non crede che tra piccolo schermo e palcoscenico possa nascere una grande relazione: «Sono mezzi che richiedono una fruizione troppo diversa. Quando si porta il teatro in tv bisogna pensare al mezzo che si sta usando. Le semplici riprese teatrali non funzionano». E lui la tv non la guarda mai.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. La piccola sala di «Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa» è piena come un uovo. Oggi, alla terza università di Roma, fra Cipriani e Cappellotti, i docenti «veri» che hanno organizzato l'incontro, c'è un altro professore che gli studenti son venuti ad ascoltare. Si chiama Luca Ronconi e parlerà di televisione. Meglio, di rapporto tra tv e teatro, due mezzi da sempre in lotta, indecisi se tornare all'attrazione fatale dei sempre più gloriosi e lontani anni Sessanta dei «Venerdi della prosa» o coniugarsi in un tardivo matrimonio che metta d'accordo la voglia di cultura (costi quel che costi) di La Porta & Co. e la fame di audience degli attori da palcoscenico, digiuni da anni di piccoli numeri. Qualche immagine della *Bettina*, la commedia che Ronconi girò negli anni Settanta da *La puttana onorata* e *La buona moglie* di Goldoni e poi si parte. Domande, riflessioni, curiosità, interesse per il regista di teatro per eccellenza che sulla scena ha sfidato le leggi del tempo e dello spazio, della rappresentatività e del racconto, ma che sul piccolo schermo ha portato un'opera ardita e rivoluzionaria come *Orlando Furioso*, correva l'anno 1975 (tece nove milioni di telespettatori) e ancora tutti se la ricordano. «Ma non sono un vero esperto» esordisce Ronconi. «Il mio rapporto con la televisione si limita a quattro lavori. *Orlando*, appunto, la *Bettina*, nel 1990 *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus, tutti e tre rielaborazioni di spettacoli fatti a teatro, e poi *John Gabriel Borkman* di Ibsen, l'unico spettacolo creato appositamente per la televisione.

Il pubblico del teatro è quello della televisione: due modi anche molto diversi di fruire uno spettacolo. Come li ha risolti?

Il teatro è fatto di un gruppo numeroso di persone, una piccola folla riunita davanti a un evento. La televisione è un singolo moltiplicato per migliaia, due occhi rispetto a una moltitudine. Ho cer-

cato di restringere il campo visivo a quello di un unico spettatore. **Ma il pubblico del teatro è anche al buio, in silenzio, assorto, mentre quello a casa si alza, mangiucchia, risponde al telefono...**

Sono contrarissimo all'idea che uno spettacolo debba impadronirsi totalmente dell'attenzione dello spettatore. Rvendo un diritto alla distrazione, all'alzarsi in piedi, uscire, tornare: è sempre stato così, a teatro. Soltanto in questo secolo in cui paghiamo un biglietto molto caro ci sentiamo costretti ad abbuffarci di quello che vediamo fino all'ultimo minuto. Personalmente, ho cercato di dare una struttura alla licenza di distrazione dello spettatore seguendo un mio ideale di allestimento che è quello che permette di essere percepito e digerito. Soltanto così, ogni momento in cui si restituisce attenzione allo spettacolo, questo ti dà qualcosa di importante, di vero.

In questo modo il teatro assomiglia molto allo zapping.

Mi ricordo che Ghazzi, quando venne a Torino a vedere *Gli ultimi giorni dell'umanità*, suggerì una messa in onda contemporanea sui tre canali Rai, così da poter giocare col telecomando a piacere. La ripresa televisiva fu in realtà il risultato del montaggio delle otto telecamere fisse che nei vari giorni di programmazione dello spettacolo riprendevano le varie azioni simultanee. Una specie di insaccato del girato. **Teatro e tv portati oltre i confini dell'attenzione: tre, quattro, otto ore. Perché?**

Per far uscire gli elementi che non servono c'è bisogno di un antinaturalismo totale. Mi sembra assurdo ridurre gli spettacoli a due ore canoniche per non superare la soglia dell'attenzione. Assurdo anche dal punto di vista dell'autore, del suo primo dovere, che è quello di realizzare un lavoro il più possibile compiuto e profondo.

Indipendentemente dalla sua durata. **Fatto salvo il diritto alla distrazione dello spettatore di teatro, che rapporto e quali responsabilità ha la tv rispetto alla progressiva disattenzione del pubblico?**

L'eccesso di distrazione non è causato dalla televisione, ma dal decadimento del senso sociale del teatro, che non è più un luogo di incontro e di conoscenza, ma un luogo di consumo. Un posto dove si consuma un prodotto che a questo punto deve essere il migliore sulla piazza. In questo senso, la tv è il luogo del consumo obbligatorio, si consuma anche la pubblicità.

Come ha adattato i suoi spettacoli in allestimenti televisivi?

A parte Ariosto e Kraus, due opere molto particolari sia a teatro che sul piccolo schermo, ho pensato ingenuamente che il modo più appropriato per una rappresentazione teatrale fosse quella di tornare al libro, un oggetto destinato, come dicevamo prima, agli occhi di una sola persona, sia essa il lettore o il telespettatore. Quindi ho costruito le immagini in una sorta di soggettiva infinita, con un montaggio in macchina, disponendo gli attori come fossero le battute del loro personaggio sulla pagina di un libro letto da qualcuno. Così il teatro passando per la televisione è tornato letteratura.

Quali differenze sostanziali nella direzione degli attori rispetto alle due esperienze?

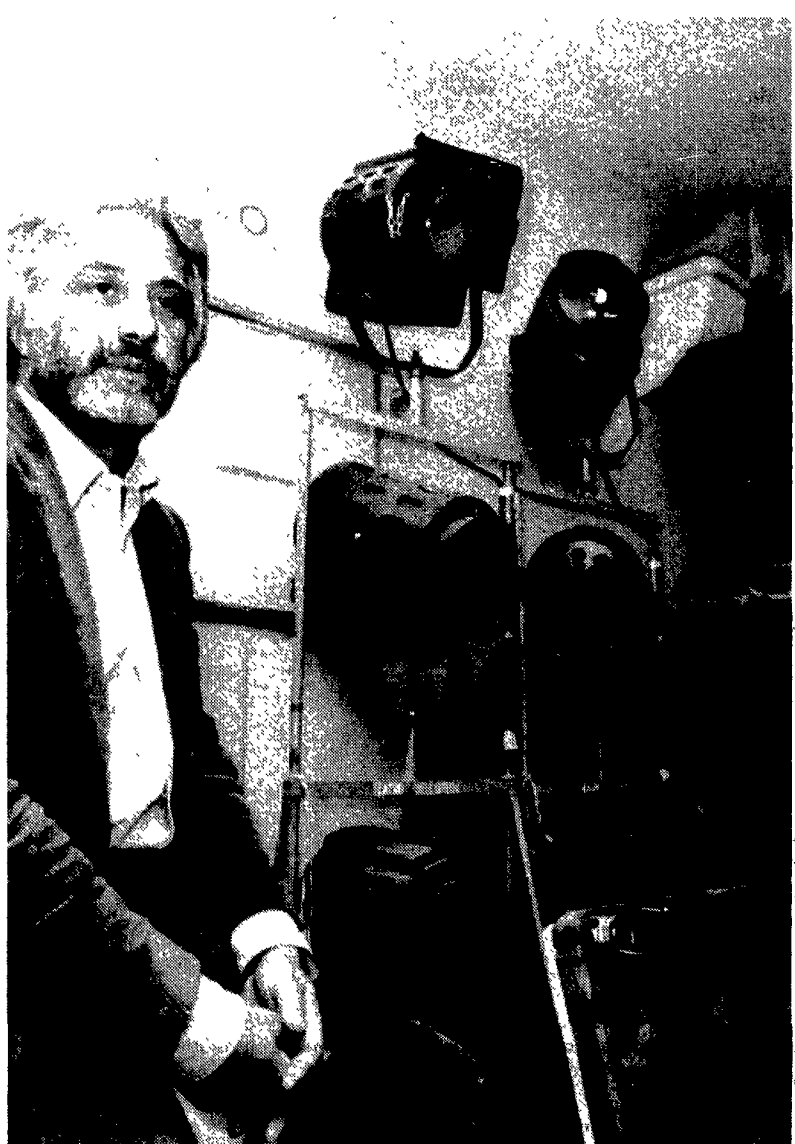
Gli attori dicevano la battuta, passavano sotto la telecamera e rispuntavano pochi secondi dopo per dire la prossima. Lavorando in questo modo, la recitazione che ho chiesto in televisione era molto teatrale: in tempo reale dovevano ritrovare l'espressione, la concentrazione, l'ascolto. Esattamente al contrario del cinema.

Che ne dice del teatro in tv che molti reclamano?

Non ci credo come contenimento al teatro, non serve. E poi bisogna vedere come lo si fa: è provato che riprendere uno spettacolo e mandarlo in onda non funziona, bisogna pensarci in termini di linguaggio televisivo. Ma non è una necessità del teatro, non parerei di interazione vera e propria perché è la tv che è onnivora.

Linguaggio teatrale e linguaggio televisivo sono allora inconciliabili?

Diciamo che non dialogano facilmente, però è giusto così. Il teatro è un fatto minoritario, attenzione non d'élite, ma un'arte che ha il



Il regista Luca Ronconi. In basso Isabelle Huppert in «Orlando»

suo valore nell'intensità dell'esperienza che offre e non nella quantità. La televisione ha valori ampi ma il suo carattere specifico non è il rapporto qualitativamente profondo. E poi in teatro abbiamo a che fare con un corpo che si altera e invecchia, che è chimico pensare di ritrovare inalterato nel tempo.

Dice che fare tv non è mai stata una sua scelta, glielo hanno sempre proposto, anche il famoso «Orlando». Che proporrebbe oggi?

Non saprei proprio. **Che ne pensa del recente dibattito sulla tv spazzatura?**

Non l'ho seguito. **Scusi Ronconi, ma lei la guarda, la tv?**

Ma. Non ho mai passato una serata davanti alla tv in vita mia. Non è un fatto minoritario, attenzione non d'élite, ma preferisco leggere, vedere gli amici, fare altre cose,



E a Livorno è nato un centro di formazione per giornalisti televisivi

Il cronista elettronico è una troupe

PAOLO VIRZI

C'è da colmare un vuoto, teorico e pratico. Come hanno ben argomentato Popper e Condy in *Cattiva maestra televisione*, chi opera nell'ambito della comunicazione televisiva si trova oggi alle prese con uno strumento di straordinaria potenza, e andrebbe dotato di una sorta di «patente».

C'è un gravissimo ritardo nella definizione di un codice deontologico degli operatori dell'informazione e dell'intrattenimento, nell'elaborazione di un più profondo bagaglio di consapevolezza. Un ritardo senz'altro dovuto ad un errore di valutazione da parte della comunità culturale e del mondo accademico, che di fronte alle insidie di una crescente sottocultura diffusa dai teleschermi ha saputo contrapporre, talvolta con rigore iconoclasta, soltanto l'indiscutibile valore della comunicazione scritta, del libro, del sapere accademico.

La cultura alta contro quella

bassa: un'antica questione che si ripropone adesso in termini drammatici, sotto la pressione di una rivoluzione tecnologica nella comunicazione, nella trasmissione del sapere, nella partecipazione all'agorà contemporanea, c'è il rischio che si determini un divano incolombabile tra l'una e l'altra.

Un occhio al mercato

Di qui l'esigenza di far nascere una scuola dalla fisionomia il più possibile pubblica, ovvero rivolta agli interessi generali della comunità dei cittadini, che hanno diritto all'igiene dell'informazione, alla qualità il più elevata possibile dell'intrattenimento e che non devono partecipare a questo processo solo in quanto numeri di «audience» per stabilire le tariffe pubblicitarie nelle diverse fasce orarie.

Una scuola di natura pubblica ma orientata al reale mercato televisivo, pubblico e privato, collegata

già dalla sua concezione nel sistema di emittenza locale e nazionale.

Una scuola che colmi anche un vuoto pratico: la formazione delle professionalità. Le nuove esigenze del mercato televisivo sono tutte rivolte all'innalzamento della qualità dell'offerta e all'ottimizzazione dei processi produttivi. L'emittenza televisiva, se vorrà coniugare qualità del servizio e capacità di stare sul mercato, se vorrà davvero affiancarsi dal ruolo scomodo di luogo di contrattazione del potere politico e di controllo del consenso, dovrà poter contare su solide e qualificate strutture di formazione che preparino il personale appropriato e sperimentino tutte le nuove tecnologie a disposizione.

A questo proposito, ci sia permesso un esempio che viene dagli Stati Uniti. I grandi network, per far giungere immagini e notizie dall'intero sterminato territorio americano, stanno creando figure professionali finora inedite: truppe

giornalistiche composte da una sola persona.

La cronaca in tempo reale

Giornalisti-operatori di news che con una dotazione leggendaria (camera Video-8 high-band o Super-VHS, centralina di edizione portatile) sono in grado di offrire un servizio di cronaca pressoché in tempo reale, e persino di sostenere collegamenti in diretta che immediatamente il network centrale diffonde su scala nazionale e senza, con il sistema satellitare, presso limiti di diffusione sull'intero pianeta.

Non è difficile immaginare le conseguenze di questa novità sul mercato televisivo: l'abbattimento dei costi, le nuove opportunità di lavoro in un settore in movimento. Questa figura di «cronista elettronico», che unisce la professionalità del giornalista a quella del videomaker, in veste di *free lance*, ovvero offrendo autonomamente il proprio servizio, sarebbe già in grado

di collegarsi all'emittenza regionale e nazionale, e nel caso di eventi di interesse internazionale, al network di altri continenti attraverso il satellite.

Dunque una scuola che sappia creare professionalità nuove orientate nell'attuale mercato, ma anche concepita per promuovere studi, convegni, riflessioni tra chi già opera nella televisione, come giornalista, come programmatista, come creatore di palinsesti. L'Amministrazione provinciale di Livorno,

con questo progetto, è tra i primi enti pubblici a farsi carico di un'esigenza così importante.

Nuove tecnologie

E cioè la progettazione di un centro di formazione in grado di offrire al mercato della televisione figure competitive, aggiornate tecnologicamente e inoltre dotate della consapevolezza deontologica propria di chi svolge un compito delicato e vitale per la vita civile del paese.

LA TV DI VAIIME



Gli Strauss e Heidi

IL PRIMO GIORNO dell'anno catodico, vissuto dagli utenti in una specie di torpore la cui origine è assai chiara, è dominato da sempre, per una serie di circostanze più che per premeditazione, dalla musica. Quella seria e colta, quasi mai proposta nel resto dell'anno, ma estratta il primo gennaio come a sanare passate disattenzioni, a ripianare un bilancio passivo e carente a questa voce.

A mezzogiorno e un quarto Raiuno ha diffuso l'ormai classico concerto di Vienna, diretto da Lorin Maazel e costituito da musiche degli Strauss (Johann e Josef), frutto da oltre un miliardo di persone nel mondo che si saranno perse ad evocare un «bel tempo andato» che storicamente, culturalmente e geograficamente non compete alla maggioranza di loro: è però fatale che questo avvenga. La dolce Vienna, i fasti imperiali, il ricordo malinteso di quella scimmietta della principessa Sissi, la romantica tragedia di Mayerling, il valzer, l'eleganza delle divise asburgiche: ci sono troppi motivi per lasciarsi sedurre da imprecisioni storiche, leggende, nostalgie altrui delle quali ci si appropria volentieri. La sala dei concerti del teatro di Vienna era piena di giapponesi, grandi consumatori di tutto. È stato, come tradizione, un bel concerto al quale è facile perdonare la prevedibilità delle parti coreografate e quell'aria di divertita degnazione con la quale ogni celebre direttore del mitico concerto si concede alle arie da Kursaal come il tradizionale pezzo di chiusura, la marcia di Radetzskij (un fior di reazionario con passioni militaristiche che percorre negativamente lo scorcio finale del nostro Risorgimento, una sorta di Previtù venuto meglio: ma vuoi mettere? Altra classe!).

ED È QUASI subito sera: alle 20 e 40 Canale 5 ritorna sul genere con mano diversa, unita di prosciutto ma pilotata da intenzioni oneste quale quella di valorizzare i talenti musicali dei giovanissimi. Il *Premio Mozart* nasce da un'idea nobile che avrebbe dovuto essere accolta dalla tv pubblica invece di lasciarla gestire dai geni delle teledivite. Sotto l'alto patrocinio di Fatma Ruffini (con la collaborazione dell'Unicef e l'Unesco), dal castello di Schönbrunn, Mike Bongiorno ha proposto dei piccoli concertisti con l'impeto col quale promuove tutti i suoi prodotti, dai salumi alle pellicce. Ha voluto accanto, come nell'immarcescibile *Ruota della fortuna*, Antonella Elia che non sappiamo se definire un caso umano o un'abile clonazione della prima Sandra Milo (senza smagliature fisiche, ma diverse culturali): sbaglia i patronimici, si intorcina nei discorsi con più di quattro parole. Se solo le dessero il permesso di parlare coi verbi all'infinito e di citare le persone chiamandole tutte con lo stesso nome (Coso, per esempio) forse si soffrirebbe meno. Negli intervalli postpubblicitari nonno Mike se la trascinava in giro per Vienna e dintorni spiegandole alla sua maniera certi fatti storici e architettonici («La reggia di Schönbrunn è, pensate, un'imitazione di quella di Versailles. Perché? È re erano uno più geloso dell'altro»). Questo è il teatro dove l'imperatore faceva i suoi spettacoli. L'Antonella rideva felice come Heidi alla quale aveva peraltro scippato il guardaroba. Anche nell'appendice serale si sono comunque potuti ammirare giovani talenti musicali di stupefacente livello (la violinista giapponese Sovaka di dieci anni, che ha vinto, il piccolo pianista polacco che ha eseguito *I tre Scrozzesi* di Chopin, il ragazzino italiano che ha suonato un difficilissimo Muscovski annunciatosi dalla Elia in sanscrito: molto meglio per lei la polka di Strauss che ha definito un «pezzo molto simpatico»). Tutto poi s'è fatalmente risolto in gara con una votazione per fortuna discreta. [Enrico Vaime]

SI GIRA. A Venezia «Anna Oz», il nuovo film di Eric Rochant con Gainsbourg e Lanvin

Charlotte e il ladro, psicodramma senza pietà

Una ragazza che insegue un uomo dal quale scopre di essere a sua volta inseguita. Un film «magico», questo *Anna Oz*, nuovo film di Eric Rochant (*Un mondo senza pietà*, *Storie di spie*), che in questi giorni si gira a Venezia. Ambientato tra Parigi e la laguna è un thriller psicologico interpretato da Charlotte Gainsbourg e Gérard Lanvin. Tra gli sfondi lo stesso Palazzo da Mosto dove fu in parte girato *Senso* di Visconti.

MICHELE GOTTARDO

■ VENEZIA. È davvero un ladro quello che Anna, una ragazza giunta per una vacanza da Parigi a Venezia, crede di scorgere nella galleria Querini Stampalia, un museo tanto piccolo quanto ricco di quadri di scuola veneta, a due passi da San Marco? O non si tratta piuttosto di qualcuno che lei crede di vedere, attraverso un meccanismo inconsueto di richiamo della memoria, innescato in lei dall'incontro col malfattore?

È in questo psicodramma che si dibatte Charlotte Gainsbourg, protagonista, assieme al «ladro» Gérard Lanvin, di un film francese che si gira in questi giorni a Venezia, *Anna Oz*, e che porta la firma di uno dei più promettenti cineasti d'oltralpe, quell'Eric Rochant che esordì con successo vincendo la VI Settimana della Critica, alla Mostra del Cinema del 1989, con un piccolo grande film, *Un mondo senza pietà*.

Ricordate Hippò, il giovane protagonista, spegnere per gioco le luci di Parigi, dall'alto della sua abitazione? E le sue traversie con la vita e quelle con l'amore, per colpa di una ragazza dal cuore non troppo

tenero? Dopo il successo dell'esordio, in verità non più ripetuto, Eric Rochant, dirige ora il suo quarto film, metà ambientato in laguna, metà nella capitale transalpina. Un film coprodotto da Alain Rocca e dalla Lazennec, come i suoi precedenti, assieme all'italiana Angel Film, che ha trovato un aiuto importante nella società veneziana di *Mestiere Cinema*.

Un copione di Gérard Brach
Rochant ha scritto la sceneggiatura con Gérard Brach e ha quindi iniziato le riprese in ottobre, a Parigi. Ora, dopo tre settimane trascorse tra calli, palazzi e campielli veneziani, la troupe sta concludendo i suoi sforzi.

Regista e produttori hanno volutamente prodotto un'aura di mistero attorno al film, che Rochant si limita a definire «magico». Ma qual è la differenza tra *Anna* e i precedenti protagonisti del cineasta francese, da Hippò all'Ariel di *Storie di spie*? «Non c'è nessun legame in realtà, nessun contatto immediato con la realtà storica e sociale dei miei primi tre film. Questo è un film "interiore", dove la realtà è il sogno

si integrano più che opposti, tanto che alla fine Anna non riconosce più l'una dall'altro», risponde il regista, di sfuggita, tra un ciak e l'altro di un notturno girato in una Venezia minore, che contribuisce a dare al film quell'atmosfera magica di cui parla Rochant.

D'altro canto, gli interni invece lasciano trasparire la civiltà della Serenissima, e non solo per le sequenze girate tra i quadri di Giovanni Bellini, Pietro Longhi o Gabriel Bella alla Fondazione Querini, ma soprattutto per le scene ambientate in quella splendida casa patrizia che è Palazzo Baglioni, subito dietro il mercato di Rialto, che appartiene alla celebre famiglia bergamasca, ma che dal secolo scorso è abitata dalla famiglia da Mosto, tra le più antiche e famose famiglie dell'aristocrazia marciana, alla quale manca soltanto il dogado.

Qui, a palazzo da Mosto, i due piani di realtà e finzione, sogno e memoria, si intrecciano ancora in modo speculare al film: l'ultimo crede dei da Mosto, Francesco, è infatti uno degli auto-registi di Rochant. Ma un altro elemento lega insieme le stanze del palazzo al nostro immaginario cinematografico. Non è infatti la prima volta che la famiglia mette a disposizione il palazzo avito per le riprese di un film: poco più di quarant'anni fa, Luchino Visconti vi girò alcune scene di *Senso*, qui trovò spazio la storia d'amore, infausta e celebrata, tra la contessa Serpieri e l'ufficiale austriaco Franz Mahler, sullo sfondo della terza guerra di indipendenza.

Oggi piedi più leggeri e forse meno eleganti, ma non meno promettenti, di Alida Valli e Farley Granger, calcano il piano nobile del palazzo. Sono quelli della protagonista di *Anna Oz*, Charlotte Gainsbourg, ventiquattrenne figlia di Serge e Jane Birkin, lanciata nel 1986 da Claude Miller (*L'Étrange, La piccola ladra*), divenuta in breve una delle più richieste attrici francesi del momento. Il suo è un ruolo difficile, poco positivo per la drammaticità del personaggio.

Tra realtà e finzione

La storia si svolge a Parigi, dove Anna giunge a cercare il suicidio, a causa di una persecuzione contro se stessa, ordita, a Venezia, dal suo alter ego. Questa dissociazione tra l'anima chiara e l'anima scura di sé, Anna la patisce durante i suoi sogni, nei quali vive a Venezia una complicata vicenda di inseguimenti con il ladro Gérard Lanvin (*Merci la vie, Monhomme*).

Dapprima inseguita, Anna si scopre a sua volta inseguita, con conseguenze che non tardano a riversarsi nella vita reale: giunta in coma, dopo un incidente, Anna scoprirà che realtà e finzione sono sin troppo legate e giungerà a capire la vera identità del presunto ladro, freudianamente identificabile con la figura paterna.

Un cast importante dunque, nell'assenza dell'attore feticcio di Rochant, Yvan Attal, anche per la presenza di un altro emergente come Sami Bouajila, su tutti gli schermi d'oltralpe con *Bye Bye*. Famoso anche il direttore della fotografia: Pierre Lhomme. Appuntamento nel '96, a Cannes o a Venezia?



Hippolyte Girardot e Mireille Perrier in una scena di «Un mondo senza pietà»

HOLLYWOOD

Box Office è l'anno di «Batman»

■ LOS ANGELES *Batman Forever* è il film campione d'incassi negli Stati Uniti per il 1995. L'ultimo capitolo della saga cinematografica dell'uomo pipistrello ha incassato quasi 184 milioni di dollari (circa 294 miliardi di lire). Dietro *Batman*, nella speciale classifica si è piazzato *Apollo 13* che, con i suoi 172 milioni di dollari, precede *Pocahontas*, al terzo posto con 141 milioni di dollari incassati. Decisamente soddisfatto del successo di *Batman* si dice il regista Joel Schumacher, che da New York, dove sta curando i sopralluoghi per *Batman e Robin*, il quarto capitolo della serie dell'eroe di Gotham City, dice di «non avere mai avuto dubbi» sulle potenzialità del film al botteghino con «un cast di tutte star» come Val Kilmer, Jim Carrey, Tommy Lee Jones, Chris O'Donnell e Nicole Kidman. Proseguendo nella graduatoria, al quarto posto si trova ancora un film della Disney, *Toy Story* con 115 milioni di dollari. *Ace Ventura, missione africa* è al quinto posto con 102,8 milioni di dollari seguita, al sesto posto, da *Casper*, che ha totalizzato 100,2 milioni di dollari. *Die Hard - Pronto a morire* si è piazzato al settimo gradino con 100 milioni di dollari davanti ad *Allarme rosso* con 91,3 milioni di dollari. A chiudere la *top ten* del '95 sono *Waterworld* con 88,2 milioni di dollari e *Seven* con 86,9 milioni di dollari. Buone notizie per il mercato americano dai frequentatori di cinema, che hanno «sborsato» oltre 5,43 miliardi di dollari in biglietti secondo i dati della Exhibitor Relations Inc., la società che registra i risultati al box-office. Un piccolo incremento rispetto al '94 con i suoi 5,39 miliardi di dollari. Stabile il numero di spettatori: da 1,24 miliardi a 1,29.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Buon Anno
BUON COMPLEANNO ELVIS

Inizia il 1996 con
LIGABUE

Dall'Otto al Trentuno Gennaio
tutti i giorni alle 17.50
e questa settimana
alle 16.30

Radio Italia Solo Musica Italiana
sempre prima in anteprima



RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

TMC TELEMONTECARLO

MATTINA

6:30 TG1 (558406)
6:45 UNOMATTINA Contentione All in...

6:40 SPECIALE ORECCHIOCCIO (361577)
6:55 MEGLIO LIBERI O SELVAGGI? Film (58941593)

8:40 LA GRANDE ILLUSIONE Film (8690048)
10:30 VIDEOSAPERE All interno...

7:00 UN BAMBINO DI NOME GESU - IL MISTERO (1112)
7:30 PICCOLO AMORE Telenovela Con...

7:00 CIAO CIAO MATTINA (743999)
9:30 UN PROFESSORE ALLE ELEMENTARI (5375)

8:45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show...

6:30 EURONEWS (75154)
7:30 BUONGIORNO TMC Attualità (4324154)

POMERIGGIO

13:30 TELEGIORNALE (43609)
13:55 COVER Rubrica (9094845)

13:00 TG2-GIORNO (14593)
13:00 BRAVO CHI LEGGE (35680)

13:00 VIDEOSAPERE All interno ITALIA...

13:30 TG4 (4851)
14:00 SENTIERI Teleromanzo Con Kelly...

13:00 E NATALE PER TUTTI (2566715)...

13:00 TG5 Notzario (93116)
13:25 SGARBI QUOTIDIANI (8669609)

13:00 TMCNEWSFLASH (76574)
13:02 TMCSPORT Notzario (200006680)

SERA

20:00 TELEGIORNALE (45)
20:00 TG1 SPORT (18776)

19:55 TGS LO SPORT (8348628)
19:45 TG2-20:30 ANTEPRIMA (7449715)

20:00 SCI Centenario Gazzetta dello Sport...

20:00 LE PIU BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO...

20:00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR Telenovela...

20:00 TG5 Notzario (46048)
20:25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA...

20:00 TELEGIORNALE (1574)
20:30 LAWRENCE D ARABIA Film storico (GB 1962)

NOTTE

24:00 TG1-NOTTE (47051)
0:25 AGENDAZIODIACHIACCHIERE...

23:30 TG2-NOTTE (38311)
0:15 OGGI AL PARLAMENTO (5372636)

23:50 NIENTE DA PERDERE (5875319)
0:30 TG3 VENTIGIATTORE E TRENTA...

23:00 DUE STELLE NELLA POLVERE Film western...

23:30 THUNDER IN PARADISE Telenovela...

23:15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show...

0:45 TMC NUOVO GIORNO - LA PRIMA DI MEZZANOTTE...

Videomusic

14:30 ICE POWER THE WINNER ADVENTURE...

Odeon

14:00 INFORMAZIONI REGIONALI (960116)
14:30 POMERIGGIO INSIEME (455538)

Tv Italia

18:00 SAMBADA D'AMORE Telenovela...

Cinquestelle

14:00 INFORMAZIONI REGIONALI (960574)
14:30 POMERIGGIO INSIEME (455538)

Tele + 1

13:00 QUATTRO DINOSAURI A NEW YORK...

Tele + 3

13:00 MTV EUROPE Musica (42895)
19:00 MUSICA CLASSICA (9317617)

GUIDA SHOWVIEW

Per acquistare il vostro programma tv a g... numero ShowView...

Radiouno

Giornali radio 8:00 9:00 10:00 11:00 12:00...

L'ammiraglia Rai vince e il Tg1 è in testa a tutti

Table with 2 columns: Program Name and Rating/Viewers. Includes VINCENTE, PIAZZATI, Concerto di Capodanno, striscialanotizia, La zingara, Luna Park.

Se è vero che chi vince a Capodanno vince tutto, l'anno Raiuno oggi dovrebbe stappare lo chiam...

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO 15 55
Nel salotto di Rispoli e Carlo Verdine insieme alle...

ITALIA SERA RAIUNO 18 10
Sono stato un uomo fortunato. Ho preso il bene al mo...

MIA MANDA LUBRANO RAITRE 20 50
In studio con Lubrano ci sarà una volta rappresentanz...

SPECIALE MIXER RAIDUE 22 30
Il testimone silenzioso è il titolo della puntata: si par...

TENERA E LA NOTTE RAIDUE 0 30
Arnaldo Bagnasco e questa volta si occupa di Passioni...



Un «Film» per Beckett con gli occhi di Keaton

Prosegue la Magnifica cessione di Fuori Orario e propone oggi...

14 15 MIA CUGINA RACHELE
Regia di Henry Koster con D. De Havilland Richard Burton Usa (1952) 98 minuti

20 30 NON GUARDARMI NON TI SENTO
Regia di Arthur Hiller con Gene Wilder Richard Pryor Joan Soverano Usa (1989) 110 minuti

20 30 LAWRENCE D ARABIA
Regia di David Lean con Peter O Toole Alec Guinness Anthony Quinn Gran Bretagna (1962) 180 minuti

20 30 IL PRINCIPE DELLE MAREE
Regia di Barbra Streisand con Barbra Streisand Nick Nolte Blythe Danner Usa (1991) 132 minuti

20 30 TMC NUOVO GIORNO - LA PRIMA DI MEZZANOTTE...

Sport

Sport in tv
HOCKEY GHIACCIO: Brunico-Varese Raitre, ore 15.15
SCI: Slalom in tre manches Raitre, ore 20.00
CALCIO: Un anno di calcio Italiauno, ore 18.25

CALCIO. Stelle in declino: dalla crisi di Ravanelli al caso-Stoichkov, al tramonto di Giannini

Napoli-Lazio Boskov bocchia Zeman: «Non sa difendersi»

«Contro la Lazio vedrete un Napoli più offensivo. Zeman gioca sempre per vincere ma non ha mai saputo organizzare una difesa». Boskov stuzzica il collega-rivale in vista della sfida di domenica al San Paolo. Partita importante, dove il Napoli cerca una vittoria che manca ormai da otto turni (in casa dallo scorso settembre, 2-1 all'Inter). «È facile prendersela con Agostini», dice Boskov riferendosi al maturo centravanti, recentemente contestato dai tifosi - ricordiamo invece quanto ci sia costato l'infortunio di Pacchia, un elemento preziosissimo che non è ancora tornato al meglio. Inoltre Imbriani, appena firmato il suo primo contratto da professionista, è diventato irrimediabile costringendoci a sperimentare Pizzi in avanti. Ora però siamo in grado di tornare all'antico. La rimonta esterna con la Samp ci ha caricati e lo stesso Agostini è chiamato a dimostrare il suo carattere rispondendo sul campo ai fischi. Ci attendono 19 gare di fila, senza più soste e forse la cosa ci avvantaggerà. L'obiettivo del Napoli è il posto e quindi la zona Uefa».



Lo Juventus Fabrizio Ravanelli

Barotelli

Polemiche juventine Giocatori in coro: «Ha ragione Lippi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Dura lex sed lex» per tutti, dai gregari ai cosiddetti intoccabili, categoria intesa (almeno crediamo) nel senso corrente del termine e da non confondere con i derelitti delle caste indiane. Il nuovo corso di Lippi dispensa promesse di penitenze e castighi da comminare in dosi ripetute a 360 gradi, senza privilegio di sorta. Lui, al campionato ci crede ancora o dice di volerlo credere con la stessa ostinazione ed orgoglio del capitano che abbandona per ultimo il suo cargo.

Gli intoccabili, il gruppo dei cinque - Peruzzi, Ferrara, Sousa, Vialli e Ravanelli - il giorno dopo la grande sferzata abbozza, gioca di rimessa come un pugile che cerca di sfuggire gli scambi ravvicinati, il corpo a corpo. Niente muscoli lunghi nello spogliatoio. La mimica facciale è sostituita da un affabile pacato; soffici parole paragonabili a piccoli colpi: jab più che montanti, velocità più che potenza. L'importante è mantenere la di-

stanza, evitare l'angolo, non costringere il tecnico ad uscire allo scoperto con una disamina impietosa sui mali della Signora. Si rivelerebbe una scelta infelice, intempestiva. Insomma, il momento meno propizio per una chiamata pubblica delle responsabilità e corresponsabilità.

E lo sa perfettamente anche bene il Viareggino. Memore del motto manzoniano «adelante, ma con giudizio, Pedro», sembra più che soddisfatto di aver agitato un po' le acque. Il laghetto di casa sua dopo l'arresto contro la Roma rischia di diventare un acquitrino al cui confronto il ricordo delle paludi Pontine sembra un luogo di villeggiatura. No, non si ricomincia da zero e neppure da tre. Si ricomincia da Bergamo, dimenticando la labbrata di coppa Italia e le polemiche che ne seguirono con Mondonico. Certo, qualcuno dovrà saltare o mollare le natiche in panchina. Non è simpatico, ma come dice Peruzzi «lui è il tecnico, l'uomo delle decisioni». Forse è anche «l'uomo dei sogni» cui la squadra riconosce serietà e concretezza, un binomio inscindibile per proseguire lungo la strada del successo, almeno in Champions League. E se reputa di adottare qualche mutamento, continua il portiere, «avrà le sue buone ragioni». Su un aspetto, però, quello personale, Peruzzi non molla gli ormeggi. E lo fa con la nota di chi si sente un po' tradito, quasi defraudato da una stagione di conoscenza, prima ancora che di vittoria. «Con chi vorrei che fosse chiaro è un concetto basilare: non mi sono mai sentito un intoccabile. Anzi. Mi sono sempre sempre impegnato con tutto me stesso. Per me gli intoccabili sono soltanto il titolo di un film».

Ed ecco Vialli. Lui parla. Ravanelli no. L'ultima sortita su Gianni Agnelli nel doppiagiochi Juventus-Roma non è stata accolta molto bene in piazza Crimea. Com'è noto ad un giudizio tagliente è corrisposta una reazione risentita sul numero di diottrie dell'Avvocato, che per essere non più giovane al massimo soffre di presbiopia. Ma, dicevamo del Vialli pensiero, eccolo: «Lippi cerca il meglio. E con ragione cerca di pretendere la migliore prestazione collettiva. Con tutta probabilità cambierà qualcosa, ma sui nomi credo che ci siano fatte troppe illusioni. Vorra dire che cercheremo di metterlo in difficoltà, presentandoci in condizioni ottimali durante la preparazione, in modo che debba trovarsi imbarazzato nel fare le sue scelte». L'ultima nota arriva dall'infermeria. Sergio Porrini, camminando ieri l'altro a Courmayeur lungo una pista è stato investito da uno sciatore. Si è procurato una lesione del crociato posteriore del ginocchio destro. Rientro previsto tra 60 giorni.

Campioni in discesa libera

Stelle cadenti di metà stagione. Nomi importanti, nomi che non ti aspettavi. Dalla crisi di Ravanelli alla caduta libera di Giannini e Mancini. Dalle difficoltà di Baggio all'eclissi di Lentini. Da una bufala (Ince) all'altra (Xavier).

IDECADUTI

- 1) **ASPRILLA** Parma
- 2) **BAGGIO R.** Milan
- 3) **GIANNINI** Roma
- 4) **INCE** Inter
- 5) **LENTINI** Milan
- 6) **MANCINI R.** Samp
- 7) **RAVANELLI** Juventus
- 8) **SIGNORI** Lazio
- 9) **STOICHKOV** Parma
- 10) **XAVIER** Bari

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Polvere di stelle. C'è chi rischia di contendere a Renato Nicolini, il padre delle notti romane anni Settanta, il titolo di re dell'effimero (Ravanelli). C'è chi ha l'età che avanza (Giannini e Mancini). C'è chi è capitato lassù per caso (Ince). C'è chi ha i fatti suoi (Signori). C'è chi gioca ormai solo sui tavoli della Procura milanese (Lentini). Un bel gruppo, per tutti i gusti. Depressi, arrabbiati, delusi, sono in dieci, sono nomi importanti, sono nomi caduti in basso.

Prendiamo Giannini, capitano della Roma per undici stagioni, erede sempre presunto e mai tale del divino Falcao. Ha 31 anni, sa giocare a pallone (fatto indiscutibile), epperò dopo una buona stagione nel campionato 1994-95 è sprofondata tra guai fisici e proble-

mi di campo (la posizione più arretrata favorisce il suo ben noto tic, ma rallenta il ritmo della Roma). Morale, a giugno scadrà il contratto principesco concessogli da Ciampicco e il presidente Sensi ha già messo le mani avanti: «Il futuro di Giannini nella Roma? Da dirigente». Non male come licenziamento da giocatore. Giannini, che non ha voglia di farsi da parte così presto, sta meditando su un trasferimento all'estero. Il Giappone è la meta più probabile.

Ma se Giannini e Mancini hanno l'età che rema contro, ben più tragica è la caduta di Ravanelli, l'uomo che fatto legna in abbondanza per trascinare la Juve verso lo scudetto numero 23, l'uomo che Amigo Sacchi considerava appena un mese e mezzo fa una delle pedine più importanti della Naziona-

le. Ebbene, galeotto è stato il campionato fin qui maldestro della Juve. Il Rava fiuta odore di panchina. Lippi, il giorno di Capodanno, ha fatto il proclama: «Niente più intoccabili». Il messaggio è sembrato indirizzato soprattutto a lui, il Rava. E già si parla di addio, di trasferimento, magari proprio alla Roma, che avrebbe pronto, in cambio, l'uomo che piace all'avvocato Agnelli: Fonseca. Uno scambio alla pari.

E che dire allora di Gianluigi Lentini, che nell'estate 1992, in piena bufera Tangentopoli, passò dal Torino al Milan per una cifra mai chiara (affare da 65 miliardi? da 40? da 23)? Chiara, in ogni caso, fu la guerriglia che si scatenò quei giorni a Torino e chiaro, soprattutto, è che non è stato un affare alla luce del sole. Tutt'altro: sembra che sia stato un affare in nero, visto che si parla di strani giri di soldi. Occulti. Così, mentre Lentini s'immalinconisce in panchina, la Procura milanese indaga sulle carte Fininvest messe a disposizione dai giudici svizzeri e, guarda caso, uno degli argomenti più scottanti sembra proprio quel famoso trasferimento. Lentini, come dire, fa notizia in Procura. Dai campi di gioco, invece, «non pervenuto».

L'ennesima bufala all'inglese sembra Paul Ince, ex-stella del Manchester United, colui che, per accettare il trasferimento all'Inter, costò ai dirigenti nerazzurri a visitare tutte le ville della Lombardia per trovare una dimora adeguata alle esigenze della moglie. Dall'Inghilterra all'Italia per la modica cifra di diciassette miliardi: niente da dire, l'affare l'ha fatto il Manchester United. Ince, finora, ha collezionato una bella raffica di quattro in pagella e la fama di bullo. Emulare il pugilato in cui si è esibito con il

cagliaritano Sanna il 23 dicembre. D'accordo che il calcio inglese è muscolare e d'accordo che la boxe vive un buon momento in Gran Bretagna, ma forse il connazionale Hodgson, tecnico interista, potrebbe trovare il tempo per spiegare a Ince che il calcio vero è un'altra cosa.

Altro mistero attorno alla figura del signor Abel Xavier Luis da Silva, in arte Xavier. In Portogallo faceva il fenomeno. Paulo Sousa, tanto per rendere l'idea, era un suo scudero. L'aria dell'Italia ha ridotto il fenomeno. Paulo Sousa, tanto per rendere l'idea, era un suo scudero. L'aria dell'Italia ha ridotto il fenomeno. Paulo Sousa, tanto per rendere l'idea, era un suo scudero. L'aria dell'Italia ha ridotto il fenomeno. Paulo Sousa, tanto per rendere l'idea, era un suo scudero.

Ma se Giannini e Mancini hanno l'età che rema contro, ben più tragica è la caduta di Ravanelli, l'uomo che fatto legna in abbondanza per trascinare la Juve verso lo scudetto numero 23, l'uomo che Amigo Sacchi considerava appena un mese e mezzo fa una delle pedine più importanti della Naziona-

CALCIO, REGOLE Blatter: «Porte più larghe»

BONN. Sepp Blatter, segretario generale della Federcalcio internazionale, insiste e rilancia. Dalle pagine del settimanale tedesco Stern ripropone una vecchia idea: allargare le porte per «rendere più attraente il calcio». Blatter afferma: «I guardiani delle regole sono d'accordo per allargare le porte di una misura pari al diametro di due palloni, circa mezzo metro, e di alzare la traversa di uno (le misure attuali: 7,32x2,44 mt ndr)». I cambiamenti, se ci saranno, non riguarderanno la Coppa del Mondo 1998. Resta nel limbo delle intenzioni anche l'introduzione del time-out. Dopo aver negato che l'interesse della Fifa per il time-out sia semplicemente quello di avere più pause per permettere alle televisioni di inserire più spot pubblicitari, Blatter ha dichiarato: «L'idea nasce dagli allenatori, che si lamentano di poter dire ben poco stando relegati in panchina».

IL CASO. A tredici anni, offeso da una espulsione risponde calandosi gli slip davanti all'arbitro Spogliarello per sfregio dopo un cartellino rosso

L'arbitro lo espelle per somma di ammonizioni e lui difensore tredicenne della Carmiano Sporting Club lo aspetta all'ingresso degli spogliatoi, si cala pantaloni e slip e gli mostra i genitali in segno di sfregio. Il giovane esibizionista è stato squalificato per otto giornate. L'episodio durante il derby leccese dei «giovannissimi» che si è disputato il 23 dicembre a Campi Salentino. Un «innocente» gesto da bullo in erba? Forse, ma anche un segnale su cui riflettere

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Quando l'arbitro gli ha mostrato il cartellino rosso ha imbroccato senza fiatare la via degli spogliatoi. Sembrava finita l'ed in-dece, sotto la doccia Francesco deve aver pensato a come «lavare l'onta» dell'espulsione. Ha aspettato al varco il signor Antonio Mariano di Lecce e poi lo ha affrontato con «l'arma» dei suoi genitali vomitandogli addosso una serie di insulti. Un tipico gesto da bullo, un bullo di soli tredici anni. Ci si deve scandalizzare per questo gesto volgare? Certo no, se si pensa a quali

ben più inquietanti segnali arrivano da quelle contrade dove domina la mafia della Sacra corona unita. Una criminalità, che oltre a depredare il territorio sta devastando il tessuto sociale. E di pochi giorni fa la scoperta di quella banda di minorenni che si era associata secondo i rituali mafiosi e che estorceva denaro e infliggeva punizioni «esemplari» a chi non era capace di «mostrare le palle»: un ragazzino «codardo» è stato gambizzato dai suoi coetanei. «Si certo - sottolinea il dottor Franco Occhiogrosso, pro-

curatore capo della Repubblica per i minorenni di Bari - il gesto di questo ragazzino non è indice di una devianza particolarmente grave. Un episodio di teppismo ma allora che dire delle scene isteriche di un campione come il sampdoriano Mancini? Un gesto certo da non giustificare, ma bisogna anche riflettere sugli insegnamenti che vengono dati a questi ragazzi. Non viene riconosciuto il giudizio dell'arbitro su un campo di calcio, ma allora che dire degli adulti che di fronte alla decisione di un magistrato cercano di delegittimare il suo giudizio tirando in ballo presunte appartenenze politiche e interessi particolari del magistrato stesso?». Non c'è paragone tra i due fatti: è vero eppure l'esibizionista del Carmiano Sporting club deve far riflettere, così come l'altro episodio accaduto un mese fa sempre in provincia di Lecce che ha visto protagonista una giocatrice di pallavolo di quindici anni che al termine della partita ha colpito l'arbitro con un pugno. Per la gentile boxxe la squalifica è stata di un anno.

Nel libro delle leggende dello sport ci sono anche quelle pagine nelle quali si racconta di ragazzi di strada salvati dalla pratica sportiva. È stato vero un tempo, forse lo è ancora adesso ma la cosiddetta educazione sportiva che faceva da surrogato alla mancanza di altri strumenti e possibilità non è rimasta estranea allo stravolgimento del valor. L'età agonistica è stata abbassata e se un tempo si scendeva in campo alle soglie dell'adolescenza, ora ci si butta nella mischia nel pieno dell'infanzia. Ma al colpo d'acceleratore generazionale si accompagna anche una serie di richieste spropositate, addirittura mostruose. Una volta gli allenatori puntavano ad affinare la tecnica, a liberare gli allievi dalla logica parrocchiale di correre tutti appresso al pallone, ora se vi capita di seguire una qualsiasi seduta di allenamento non è raro trovarsi di fronte a «mistere» che adottano un linguaggio da sergente dei marines per incutere nella testa dei ragazzini il concetto che importante è vincere, vincere a qualunque costo. Ed ec-

COPPA D'AFRICA La Nigeria chiede il rinvio

LAGOS. La Nigeria potrebbe ancora partecipare alla Coppa Africa. Sabato scorso il ministro per lo sport, Jim Nowbodo, aveva annunciato il ritiro dei campioni uscenti dal torneo che si svolgerà in Sudafrica dal 13 gennaio al 3 febbraio, motivando la decisione con i rischi cui i giocatori sarebbero andati incontro a causa della tensione esistente fra Lagos e Pretoria. Ieri il quotidiano nigeriano *his day* ha citato un non meglio identificato alto esponente delle forze armate sudafricane che ha chiesto al governo di Lagos di cambiare la sede della coppa o di rinviare l'inizio. La fonte ha detto che è autorizzato Lagos non hanno escluso l'idea di partecipare al torneo e che chiederanno al Sudafrica garanzie scritte sulla sicurezza dei calciatori. Ma il presidente della Federcalcio sudafricana, Morawa, ha scartato l'ipotesi di un rinvio: «È improponibile. Sono pazzi».

IN PRIMO PIANO. Il calcio inglese di nuovo protagonista dopo la crisi. Grazie a Europei e tv

■ **Reborn, rinato.** Chi? Il calcio inglese, il football, come lo chiamano da quelle parti. S'avvicinano gli Europei e le quotazioni ai bookmakers dell'Inghilterra, che giocherà in casa, sono in rialzo. Gli anni di crisi per il calcio nella terra di Sua Maestà sembrano finiti. E anche il pubblico ha riscoperto la passione per il pallone. Il periodo più buio del calcio anglosassone era coinciso con la seconda metà degli anni Ottanta: dal 1985 al 1990, ovvero gli anni della squalifica per i club inglesi in Europa. Una lunga esclusione per punire la follia degli hooligans, dopo la tragica finale di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool. Già. Prima di quel 29 maggio del 1985, quando gli hooligans con una carica dentro lo stadio Heysel fecero crollare una balaustra causando la morte di 39 persone, ebbene, prima di quel giorno il calcio inglese andava bene. Gli spalti erano sempre pieni, o quasi. Nelle Coppe i club facevano man bassa di successi. E la nazionale era una «potenza», in campo europeo... la vecchia scuola inglese.



Stan Collymore, del Liverpool

In Premier League Silenzi delude

La "Premier League" inglese quest'anno ha aperto le frontiere all'Italia. Andrea Silenzi è stato infatti ingaggiato dal Nottingham Forest. L'attaccante, ex Napoli e Torino, però non sta andando molto bene, è finito spesso anche in panchina. Chi invece se la sta cavando egregiamente, è Ivano Bonetti (ex Brescia, Genoa, Juventus, Atalanta, Bologna, Sampdoria e Torino) è passato quest'anno a giocare nella "first division", la seconda serie inglese, nel Grimsby, dove è subito diventato un leader. In passato, Alessandro Nista, portiere del Parma, ha fatto una fugace apparizione in Inghilterra, nel Leeds United (allora in seconda serie). Pasquale Bruno (ex Fiorentina, Juve e Torino) gioca invece in Scozia, nell'Heart of Midlothian.

Basket, Scavolini Rigioca Daniels dopo le polemiche

Lloyd Daniels, il cestista americano della Scavolini sospeso dall'allenatore Valerio Bianchini per «indisciplinato», rientrerà in squadra, domenica prossima, giorno in cui i pesaresi ospiteranno la Buckler. Daniels si era lamentato perché Bianchini, a suo avviso, non lo farebbe giocare nella posizione che preferisce.

A 55 anni Pelè vuole un figlio «Sono in forma»

A 55 anni Pelè vorrebbe un altro figlio e avrebbe deciso di tentare un complesso (e incerto) intervento chirurgico per annullare la vasectomia a cui si è sottoposto nel 1978 al termine dell'unione con la prima moglie. È il «Journal do Brasil» a sostenerlo. Pelè ha già tre figli di 27, 25 e 17 anni. «Sono in perfetta forma fisica», ha detto Pelè.

Sport estremo Ousland s'arrende lascia l'Antartide

L'esploratore Borge Ousland ha interrotto il suo tentativo di traversata in solitaria dell'Antartide costretto da una lesione ad una coscia che si è sviluppata per un congelamento sviluppatosi alcuni giorni dopo la partenza per la «Alone across antarctica». Un aereo ha soccorso Ousland trasportandolo nella base Scott-Amundsen.

Corre troppo Ritirata la patente a Derek Warwick

La guida veloce è costata il ritiro della patente all'ex-campione di formula uno Derek Warwick. Il 41enne pilota britannico, che ancora svolge incarichi di consulente collaudatore, è stato sorpreso dalla polizia stradale mentre correva a 169 km/h e si è visto quindi sospendere il permesso di guida per un mese (oltre ad una multa di 697 dollari). Per Warwick, si tratta del secondo ritiro di patente negli ultimi due anni.

I maestri sono tornati

Il ritorno in alto del calcio inglese. Pompato dagli europei del 1996 e dal colossale giro d'affari delle televisioni il football made in England sta recuperando interesse, e un buon livello tecnico. Svettano Shearer e il Newcastle.

ne proprio l'Inghilterra, che nel 1966 a Londra vinse la finale del mondiale grazie anche ad un arbitraggio non proprio impeccabile. Certo, ora come ora la squadra non convince un granché, una delle stelle è quel Paul Ince che nell'Inter sta deludendo assai. Ma a far sognare c'è il bomber Alan Shearer, attaccante del Blackburn, fresco cannoniere d'Europa, con 35 reti nel 1995. I tifosi inglesi, comunque, osannano come nuovo leader della squadra Steve Stone, mediano di 25 anni del Nottingham, a proposito del quale il «Daily Mirror» recentemente ha scritto «abbiamo trovato un gioiello», aggiungendo poi «ci mancano gli altri dieci». Sul fronte della nazionale, l'unica nota stonata è la complicata vicenda giudiziaria di cui è protagonista il ct Venables, che avrebbe preso

così nuovi sponsor. È il caso del Newcastle, la squadra allenata da Kevin Keagan, a sorpresa capolista della Premier League il proprietario è un certo John Hall, un palazzinaro, come direbbero a Roma, mentre in Inghilterra è un rispettabile sir che ha deciso di investire parte dei suoi guadagni nello sport (anche nel rugby e nell'hockey su ghiaccio). Dal Nord del paese sono piombate nella zona alta della classifica anche club che un tempo erano squadrette di provincia o poco di più, come il Middlesbrough e il Sunderland. Certo, le rivali del Newcastle per il titolo restano sempre il Manchester Utd (che l'altro ieri ha perso per 4-1 col Tottenham), il Liverpool e il Tottenham, tutti prestigiosi club del Sud che hanno riacceso l'interesse della common people.

PAOLO FOSCHI

mo gli Europei sono l'occasione per il rilancio definitivo del pallone. L'Inghilterra, non qualificata per la fase finale dei Mondiali americani, è ammessa di diritto, in qualità di paese ospitante. In campo internazionale, negli ultimi due anni l'Inghilterra ha disputato solo

amichevoli, tutte tranne una nel leggendario stadio Wembley, perdendo solo contro il Brasile. Per gli Europei l'Inghilterra punta al podio, nel girone di qualificazione se la vedrà con Scozia, Olanda e Svizzera. Tutto è possibile. Soprattutto quando si gioca in casa. Lo sa be-

MARADONA. L'argentino lancia un appello al governo del suo paese

«Togliete a noi ricchi e date ai poveri»

ALDO QUAGLIARINI

■ Maradona il campione, l'asso, il fenomeno la cui sola presenza è in grado di far trionfare squadre destinate al perenne grigiore; Maradona caduto in disgrazia, drogato, vittima della società e di sé stesso; poi ancora Maradona il ribelle, il grillo parlante, il contestatore, la furia iconoclasta... Ci ha abituato a tutto Diego, a repentini cambiamenti di immagine (dalle foto scattate con personaggi della camorra, a quelle con Fidel Castro) a drammatici sbalzi d'umore (dall'urlo felice e liberatorio in seguito alla realizzazione di un gol, al pianto rabbioso e drammatico di una sconfitta ingiusta).

neano all'orizzonte. El Pibe fa sentire di nuovo la sua voce. Amaro, come da un po' di tempo, tuona, dalle colonne di un giornale argentino, parla di quella patria che non ha mai smesso un attimo di amarlo a dispetto dei suoi innumerevoli tradimenti. Dice Diego che l'Argentina, è piena di poveri, che ormai non si mangia più, che sarebbe necessario intervenire drasticamente... Poi parla della difficoltà di essere Maradona di vivere ricalcando uno stereotipo, e ci rivela così un'immagine di sé ancora una volta diversa.

oro" affronta il tema sociale? Sì, lui miliardario, che tutto può grazie a quell'estro innato che lo ha reso celebre, riconosce con intelligenza e con rabbia che non ci si sente felici in un mondo di poveri. «Io sto bene - sottolinea - pur se molte cose dell'Argentina mi fanno star male. Mia sorella, per esempio, non ha soldi per comprarsi un palettone, per arrivare a fine mese. Devo aiutarla io. Ma non tutti hanno come fratello un Maradona».

cosi». E infine rivela: «Molte mattine mi guardo allo specchio e mi dico: "Ho fatto un gol agli inglesi e ora mi obbligano a dire la mia su Clinton"».

BASKET. Clamoroso annuncio di Cazzola: «Sono deluso, vendo tutto»

Buckler, l'amaro addio del presidente

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. E venne il giorno del gran rifiuto. Alfredo Cazzola, presidente della Buckler Bologna e - tra gli altri saloni - organizzatore del Motor Show, ha annunciato ieri a Bologna di voler vendere il suo gioiello cestistico. Il prezzo? Non è noto, ma soltanto due mesi fa lo stesso imprenditore valutò la società campione d'Italia (sorta di Juve dei canestri) tra i 25 e i 30 miliardi. A differenza di altri gesti del genere - spesso non concretizzati, come insegnano i precedenti di Pesaro e Treviso - il proprietario dell'antica Virtus offre ai potenziali acquirenti un bilancio in attivo, reso tale da un annuale appuntamento di fine agosto: quello con gli oltre 8 miliardi della campagna abbonamenti e i 3 e 300 milioni della sponsorizzazione. In scadenza, ma con due possibili abbinamenti già in lista d'attesa: Camst e Malaguti.

tre scudetti a tita, partecipazioni a raffica all'Euroclub - mai vinto, unico cruccio - e diversi «casi» affrontati con l'impeto del vincitore dalla querelle con il Verona sul cartellino di Coldebella, ai problemi ai cardiaci di Morandotti, passando per la diatriba sempre con il Verona sul pagamento di Moretti. Oltre alla plateale lite dello scorso aprile con l'allora assessore allo sport del Comune di Bologna - Rossana Facchini - per questioni di utilizzo del palasport. Quell'episodio, culminato in una sceneggiata davanti ai 7000 del Madison bolognese, gli procurò giudizi severi da parte dei media e, prendendo per buono il racconto di ieri, lo spinse a rassegnare dimissioni a orologeria nelle mani del sindaco.

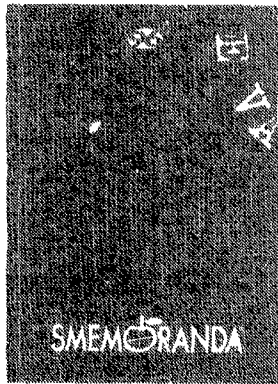
vincerlo a ripensarci - e del commissioner di Lega, Allievi: «Le tante regole del basket che sono aggregate o beffate in spregio ai principi dello sport per vincere ho visto utilizzare metodi e persone al limite della legge». Il secondo tocco è concittadini l'ingratitude per il suo operato: «Arrivano continuamente critiche e consigli su cosa dobbiamo fare. C'è chi mi scrive o mi ferma per strada per dirmi che debbo licenziare Bucci, cioè il coach che ha vinto due scudetti in fila e al quale ho già prolungato il contratto per altri due anni».

na, magari staccata dal Coni, in modo non dissimile da quanto l'amministratore della Juve Giraud ha fatto qualche giorno fa. Ma alla Lega devono essere rimasti freddi, se anche ieri l'ormai ex presidente virtussino si è lamentato di come in quel consesso «non siedono in massima parte i proprietari delle società, ma loro delegati senza autonomia decisionale».

Tutti i giorni abbiamo pensato, sognato, provocato e scherzato con 10 milioni di inguaribili ottimisti come noi

felici di esistere

e di andare controvento



Settimanale o giornaliera, da scrivania o tascabile da 18 anni. Leggendario un po' libro, un po' diario

SMEMORANDA da 18 anni ha sempre 18 anni

sci. Il dominio di Kjus nella classifica, le vittorie di Alphand, i problemi di Aamodt e Girardelli

Non solo Tomba la Coppa degli altri

Noi italiani abbiamo badato quasi esclusivamente alle imprese e agli eccessi di Tomba. Ma la prima parte della Coppa del mondo di sci ha proposto anche altre facce, a cominciare da quella sorridente di Lasse Kjus.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Per noi che ci sentiamo a casa soltanto dalle Alpi in giù la situazione non è granché cambiata: dici sci e pensi subito ad Alberto Tomba. Passano le stagioni bianche ma il bolognese è sempre lì, a far notizia sulle piste (come prima) e fuori (pur troppo più di prima). Però capita anche che la Coppa del mondo proponga, nel bene e nel male, personaggi e temi che non nulla hanno a che fare con l'atletico maresciallo dei carabinieri. All'estero, non oppressi dalla Tomba-mania, se ne accorgono naturalmente prima di noi. Di questi tempi oltre frontiera disertano sulle meraviglie agonistiche del signor Lasse Kjus, il norvegese che trascorso appena un mese e mezzo dall'avvio si è praticamente già messo in valigia il trofeo di cristallo, sul nuovo padrone della discesa libera, il simpatico francese Luc Alphand, e sulla perdurante crisi di un paio di campioni illustri...

Perché Kjus. I motivi per dipingerlo come il fenomeno del momento non mancano davvero: in testa nella classifica di Coppa con un vantaggio quasi doppio rispetto al

secondo, tre volte vincitore in tre diverse specialità, primo nella recente e difficilissima libera di Bormio, Lasse Kjus sta imperversando sullo sci alpino e per farvi capire il tipo vi raccontiamo un episodio accaduto nemmeno due settimane fa. Si era tutti nel parterre d'arrivo dello slalom gigante di Kranjska Gora, subito dopo la sospensione per nebbia della prima manche. Kjus, uno dei 12 concorrenti che avevano preso il via prima dello stop, se ne stava in un angolo sicuro in volto per via del secondo di distacco rimediato dal capoclassifica Kosir e da Alberto Tomba.

«Tomba sta tornando quello scorsa stagione - chiedemmo al norvegese -, pensi che possa diventare un avversario pericoloso per la Coppa?». La replica fu secca: «Io non sto pensando a Tomba, ma al perché ho sciato così male in questo gigante». Come andò a finire già lo sapete: la prima manche sospesa venne poi annullata e fatta ripartire due ore dopo (con il conseguente e clamoroso forfeit di Tomba), Lasse Kjus vinse la gara. **Aamodt in diagrazia.** Mai vinci-

to fino a questa eccezionale stagione, il nordico prenditutto ha provocato paragoni ingenerosi: «Guardalo, sembra l'Accola di qualche anno fa...». Accola sta naturalmente per Paul Accola, lo svizzero venuto (quasi) dal nulla che nel '92 soffiò la Coppa del mondo ad Alberto Tomba salvo poi ripiombare nell'anonimato. Orbene, Kjus non ci sembra parente dell'elvetico per almeno un paio di buone ragioni. Primo, il testardo Lasse non è piovuto improvvisamente dal cielo. Fenomenale da giovanissimo, poi attardato da infortuni in serie, negli anni passati il nostro aveva pur sempre vinto il titolo mondiale e poi quello olimpico della combinata, oltre a collezionare un discreto numero di podi in Coppa. Secondo, la sciata del polivalente Kjus, potente e tecnicamente raffinata, sembra cosa destinata a durare nel tempo.

Piuttosto, accanto al fulgore della stella Kjus c'è da notare la contemporanea parabola discendente dell'astro Aamodt, l'altro fuoriclasse della squadra norvegese. Soltanto due anni fa il biondo Kjetil André, coetaneo di Lasse, vinceva la Coppa del mondo appena ventiduenne. Sportivamente parlando sembra passato un secolo. Da allora per Aamodt è iniziato un periodo amaro in cui è difficile separare gli infortuni dall'involutione tecnica. Ultimo episodio, il danno al ginocchio destro riportato a fine novembre che lo ha costretto a un mese di stop dopo il ricorso al chirurgo. In pista Aamodt è già tornato, difficile prevedere se e quando salirà nuovamente sul gradino più



Marc Girardelli

Bruno Paolo

alto del podio.

Formidabile «Lucio». «Lo sci per me non è tutto, ho una moglie e un figlio a cui pensare». Così parlò Luc «Lucio» Alphand lo scorso 9 dicembre, poche ore dopo il secondo trionfo stagionale (per ora l'ultimo) nella discesa della Val d'Isère. Dichiarazioni normali per un qualunque capofamiglia, meno consuete nell'ambiente elettrico degli uomini-jet. A trent'anni compiuti, questo francese di Sierre Chevalier si sta costruendo un ruolo da protagonista a suon di risultati (l'anno scorso aveva già vinto la «Coppetta» di discesa), simpatia e modestia. Una dote, quest'ultima, che nel passato ha qualche volta fatto difetto ai campioni transalpini

Terzo a metà dicembre in Val Gardena, fuori dai primi nell'ultima libera di Bormio a causa di uno sci martoriato da un sasso, Lucio prepara con il suo tecnico Comaz (ex allenatore del team italiano) un gennaio alla grande. Fra Kitzbühel, Wengen e Sestriere sono in programma cinque discese, tutte ad elevato tasso tecnico. Il savoiardo ha l'occasione giusta per entrare in pianta stabile nella storia della più spettacolare fra le discipline alpine.

Il tramonto di Girardelli. Che sia un atleta finito nessuno si azzarda a dirlo. «Va bene che ha 32 anni - è pressappoco il ragionamento -, ma se poi risorge per l'ennesima volta e ricomincia a vincere?». Nes-

suno sostiene che Marc Girardelli è ormai al luncino, ma in tanti lo mormorano. I fatti per ora dicono che l'austro-lussemburghese, vincitore di ben 5 Coppe del mondo, dopo aver annunziato sfracelli per questa stagione arranca nelle classifiche complice l'infortunio alla caviglia riportato durante la trasferta d'avvio in Nordamerica. Assistito come sempre dal papà-allenatore Helmut, lui continua a darci dentro, testando nuovi materiali e confidando in una ritrovata condizione fisica. Bontà sua. La speranza è che il campione conservi intatta la lucidità per comprendere la differenza fra un'ammirevole lotta contro gli anni che passano e un inutile accanimento.

SLALOM SPECIALE

Alberto in pista al Sestriere Premi milionari

■ SESTRIERE (Torino). Tutto si potrà dire meno che lo slalom speciale che andrà in scena stasera sulla pista «Kandahar-Alpette» del Sestriere non sia una gara originale. La prova, non inserita nella Coppa del mondo di sci e primo atto dei festeggiamenti per il centenario del quotidiano *Gazzetta dello sport*, si svolgerà infatti in tre manche e ognuno dei dieci atleti potrà sommare nella classifica finale le due prestazioni migliori. Fra gli iscritti ci sono alcuni dei migliori interpreti dello speciale a cominciare dall'indiscusso numero uno, Alberto Tomba. «Qui voglio vincere - ha dichiarato ieri il bolognese -, anche se gli avversari mi sembrano agguerriti come in Coppa del mondo. Quella della tre manche è un po' un'idea mia, perché così gli atleti si possono esprimere al massimo e rischiare il tutto per tutto sempre. Svecchiare un po' questi regolamenti mi pare una buona cosa. Bello anche il fatto di correre di sera. Si può vivere la giornata con calma, pranzare, rilassarsi e a poco a poco entrare nell'atmosfera della competizione». Molto elevato è il montepremi di questo «Slalom del Centenario». La cifra complessiva è di 123.500 dollari (circa 200 milioni di lire). Il primo classificato vincerà 56 milioni, il secondo 40 e così via fino ai 4 milioni e 800.000 lire per il decimo della graduatoria. Dopo la gara di stasera, il Circo bianco si ritroverà nel fine settimana a Flachau (Austria) per la disputa di due slalom, uno speciale ed un gigante, validi per la Coppa del mondo.

“Non ho paura del cancro.
E' una malattia che ho avuto
quando avevo 5 anni.”

F.M. Varese

QUESTA è solo una delle mille voci che testimoniano quanto la ricerca sul cancro abbia conquistato terreno, e come il cancro non sia una malattia incurabile.

OGGI infatti, il 50% delle malattie tumorali è guaribile. In particolare il 70% dei tumori al seno, il 78% di quelli all'utero, il 60% di quelli alla laringe, il 70% dei melanomi, il 60% delle leucemie infantili.

Risultati impensabili fino a 30 anni fa, resi invece possibili dal continuo e costante impegno della ricerca.

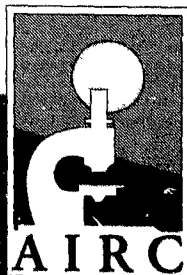
LA BIOLOGIA molecolare, studiando il DNA, depositario del nostro codice genetico, sta individuando gli errori e le alterazioni attraverso cui la cellula diviene tumorale, rendendo più vicina la soluzione definitiva del problema cancro.

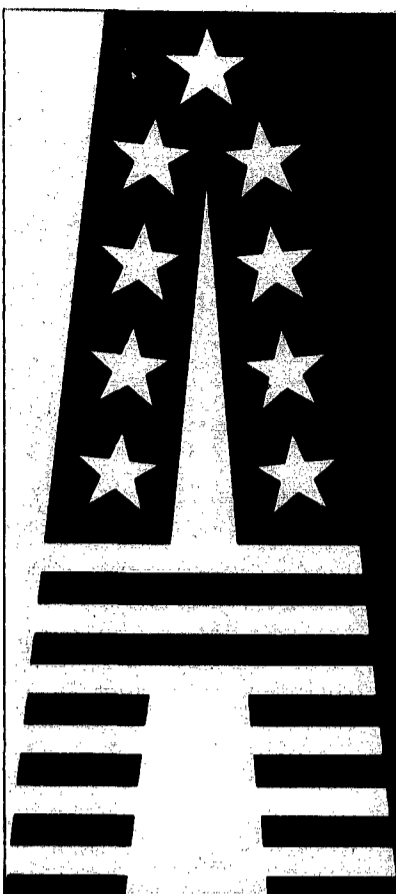
MA i risultati non stanno solo nelle guarigioni. Sempre più spesso si possono evitare le mutilazioni, gli effetti collaterali della chemioterapia, le sofferenze dei malati terminali.

E ALTRETTANTO importanti sono i progressi della ricerca in sede di prevenzione. Così oggi, tenendo lontani fumo ed alcool, controllando l'alimentazione e sottoponendosi a controlli periodici, è possibile contrastare efficacemente l'insorgere della malattia. **TUTTO** questo è molto ma non è tutto. La lotta al cancro ha bisogno della ricerca, ha bisogno del nostro lavoro, ha bisogno del vostro sostegno. Non facciamolo mancare.

La ricerca sta facendo molto. Aiutala.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro
Sede Nazionale - via Corridoni 7, Milano - Tel. 02/77971 C.C. Postale 307272





UN FILM DI **ROB REINER**

STAND BY ME

Con **RIVER PHOENIX, WIL WEATHON, KIEFER SUTHERLAND**

Per il regista che ha diretto tra
l'altro "Stand By Me" è nato Sally
Meyer, un film di animazione uscito il
15 gennaio 1986. I più giovani talenti del
cinema americano si raccontano una
storia di amicizia con un tratto da un
classico di Stephen King.

Ma "Stand By Me" è un film di quattro
ragazzi che partono da un piccolo
villaggio dell'Ohio alla ricerca di un
tesoro scomparso.
Il film è un omaggio al cinema d'azione
e al cinema di guerra. La loro avventura
è un'esperienza di maturazione e di
crescita. È una vera e propria esperienza
della vita che si vive in un
mondo...

Il film è un omaggio al cinema
d'azione e al cinema di guerra. La loro
avventura è un'esperienza di maturazione
e di crescita. È una vera e propria
esperienza della vita che si vive in un
mondo...

Il film è un omaggio al cinema
d'azione e al cinema di guerra. La loro
avventura è un'esperienza di maturazione
e di crescita. È una vera e propria
esperienza della vita che si vive in un
mondo...

**SABATO 6
GENNAIO
IL FILM**

l'Unità

